



Uliveti pascolati del Comune di Oliena

Dossier di candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici



Ente Promotore della candidatura

Comune di Oliena

Via V. Emanuele, 4

08025 Oliena (NU)

protocollo@pec.comune.olienu.it

in collaborazione con

Associazione Nazionale Città dell'Olio

Villa Parigini Strada di Basciano, 22

53035 Monteriggioni (SI)

info@cittadellolio.it, cittadellolio@pec.it

Responsabile scientifico della candidatura

Giorgia De Pasquale

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi Roma Tre

giorgia.depasquale@uniroma3.it

Sommario

1.	Motivazione di carattere generale della candidatura	5
2.	Identificazione dell'area di oggetto della candidatura	8
2.1.	Nome dell'area candidata	8
2.2.	Ubicazione e confini	8
2.3.	Comuni interessati	8
2.4.	Tipo di proprietà	8
2.5.	Inquadramento stazionale	12
2.5.1.	Clima	12
2.5.2.	Geomorfologia	15
2.6.	Il quadro normativo.....	20
2.6.1.	Vincoli paesaggistici.....	20
2.6.2.	Pianificazione territoriale	20
3.	Descrizione della significatività.....	25
3.1.	Le origini e la Storia di Oliena	25
3.1.1.	Preistoria	25
3.1.2.	Dall'età giudiciale al dominio spagnolo.....	26
3.1.3.	L'impronta dei Gesuiti.....	26
3.1.4.	Dall'Unità di Italia ai giorni nostri	27
3.2.	Pratiche agricole tradizionali	28
3.2.1.	Olivicoltura.....	29
3.2.2.	Viticoltura	35
3.2.3.	Allevamento brado	35
3.2.4.	Apicoltura.....	37
3.3.	I mestieri antichi.....	39
3.4.	Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale	40
3.5.	Assetto insediativo e infrastrutture.....	42
3.5.1.	L'insediamento urbano	45
3.5.2.	La crescita urbana	45
3.5.3.	I materiali ed i particolari costruttivi	46
3.5.4.	Architetture religiose	46
3.6.	Integrità	47
4.	Descrizione della vulnerabilità	49
5.	Descrizione dell'assetto economico e produttivo.....	51
5.1.	Pratiche agricole	52
5.1.1.	Olivicoltura.....	53
5.1.2.	Viticoltura	53
5.1.3.	Apicoltura.....	55
5.2.	Struttura ed organizzazione delle aziende agricole	55
5.3.	Percorsi enogastronomici	58
5.4.	Profilo demografico del comune di Oliena	60
5.5.	Il turismo ad Oliena	64
6.	Analisi VASA	67
6.1.	Il paesaggio del 1954	67
6.2.	Il paesaggio dell'attualità	71
6.3.	L'analisi delle dinamiche.....	74
6.4.	Calcolo e confronto degli indici di valutazione del paesaggio.....	78
6.5.	Calcolo dell'Indice Storico	78
6.6.	Analisi del livello di integrità del paesaggio storico	81
6.7.	Indici di ecologia del paesaggio	83
6.7.1.	Indice di Dominanza di Shannon	83
6.7.2.	Numero di Diversità di Hill	83
6.7.3.	Indice di Sharpe	83
7.	Aspetti tecnici, compositivi e visivi (dossier fotografico)	87
8.	Bibliografia e sitografia	114

“Oliena, per chi viene a Nuoro, è la meta di un pellegrinaggio fatato e fatale nel miglior senso della parola; venir a Nuoro senza dare una capatina a Oliena è un caso di coscienza. Poiché bisogna sapere che, tra i luoghi prediletti dalla natura, Oliena può vantarsi d’occupare un bel posto... [...] Ci son vini che posseggono tanto alcool quanto un rume dei più arrabbiati, e vini amabili, frizzati dolci, profumati, digradanti dal puro color di rubino alle calde tinte ambrate, vini destinati a feste d’apoteosi, vini classici e sacri che si dovrebbero delibare cinti le tempie di rose, coll’occhio rivolto al cielo e un’anacreontica sulle labbra”.

Tullo Bazzi (1889)

1. Motivazione di carattere generale della candidatura

Le motivazioni per l'inserimento del paesaggio del Comune di Oliena nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici sono da ricercarsi nella persistenza storica dell'olivicoltura, che ha plasmato per secoli non solo il paesaggio locale, ma anche determinato l'identità culturale della popolazione. I tratti distintivi dell'olivicoltura locale si manifestano nella presenza di oliveti a sesto di impianto sparso, olivi monumentali, olivastri e nella particolare varietà coltivata che prende il nome del luogo e nella diffusa consociazione con il pascolo all'interno degli oliveti. Si tratta di un paesaggio solo marginalmente interessato da processi di intensivizzazione, che mantiene una forte omogeneità, integrando al suo interno colture importanti come quella legata alla vite e la presenza di manufatti quali muri a secco, ed annessi rurali di valore storico.

Il tutto è inserito in uno scenario paesaggistico di grande fascino dominato dal Supramonte i cui rilievi rocciosi sovrastano la pianura di Oliena.

La profondità storica della coltura dell'olivo ad Oliena è attestata già dal XIV secolo a.C., alcune ricerche archeologiche dimostrano infatti che parti di strutture rinvenute in alcuni siti possano essere attribuite a strumenti utilizzati per l'estrazione di olio. Oggi, l'olivicoltura, riveste un ruolo importante non solo dal punto di vista economico, ma anche per alcuni aspetti legati alla storia, alle tradizioni, all'ambiente e alla complessiva salvaguardia del territorio.

Gran parte degli oliveti rientrano in una tipologia "tradizionale": **ampie distanze di piantagione, presenza in coltura di varietà locali, gestione del suolo minimale con assenza di apporti irrigui estivi, forma di allevamento riconducibile ad un vaso più o meno espanso che, spesso, diventa un globo.** Le operazioni di raccolta e di potatura sono svolte in modo tradizionale, seguendo le conoscenze tramandate di generazione in generazione. Ancora oggi è praticato il **pascolo ovino e caprino negli oliveti**, pratica tradizionale che allo stesso tempo garantisce un'alimentazione sana per gli animali, la concimazione e il controllo degli infestanti negli oliveti e la produzione di prodotti caseari di alta qualità.

La candidatura del paesaggio di Oliena intende valorizzare il rapporto fra qualità del prodotto e qualità del paesaggio, promuovendo un turismo di qualità che identifichi in questo connubio il punto di forza per il rilancio di questa area interna della Sardegna, ampliando un'offerta turistica oggi concentrata soprattutto sulle aree costiere.



Figura 1: Veduta di Oliena.



Figura 2: Monte Corrasi.

“A quanto sembra, Oliena deve nome all’olio; poiché, sebbene l’innesto degli ulivi selvatici abbia avuto un grande impulso durante la dimora dei Gesuiti e per la loro opera, tali piante nascono spontaneamente nel territorio; anzi v’è da credere che tale coltivazione non fosse ignorata nei tempi remoti. Ai gesuiti devesi pure la introduzione del gelso che vi prospera eccellentemente; le donne filano e tessono la seta, facendone pezzuole e bende, delle quali ultime si servono per l’acconciatura del capo”.

Pasquale Cugia (1892)

2. Identificazione dell'area di oggetto della candidatura

2.1. Nome dell'area candidata

Uliveti pascolati del Comune di Oliena.

2.2. Ubicazione e confini

L'area in oggetto è ubicata ai margini della Barbagia di Ollolai e si trova interamente nel comune di Oliena (Figura 3), nella parte centro-meridionale della Regione Sardegna. È posizionata all'interno della vallata del Cedrino delimitata a nord dal monte Ortobene ed a sud dal massiccio del Corراسi, mentre sul lato ad est confina con il comune di Dorgali ed a ovest con il comune di Nuoro e lambisce nella porzione volta a sud una vasta area S.I.C.

L'area si estende per 5558,916 ha.

2.3. Comuni interessati

L'area ricade interamente nel comune di Oliena, provincia di Nuoro.

2.4. Tipo di proprietà

Privata.

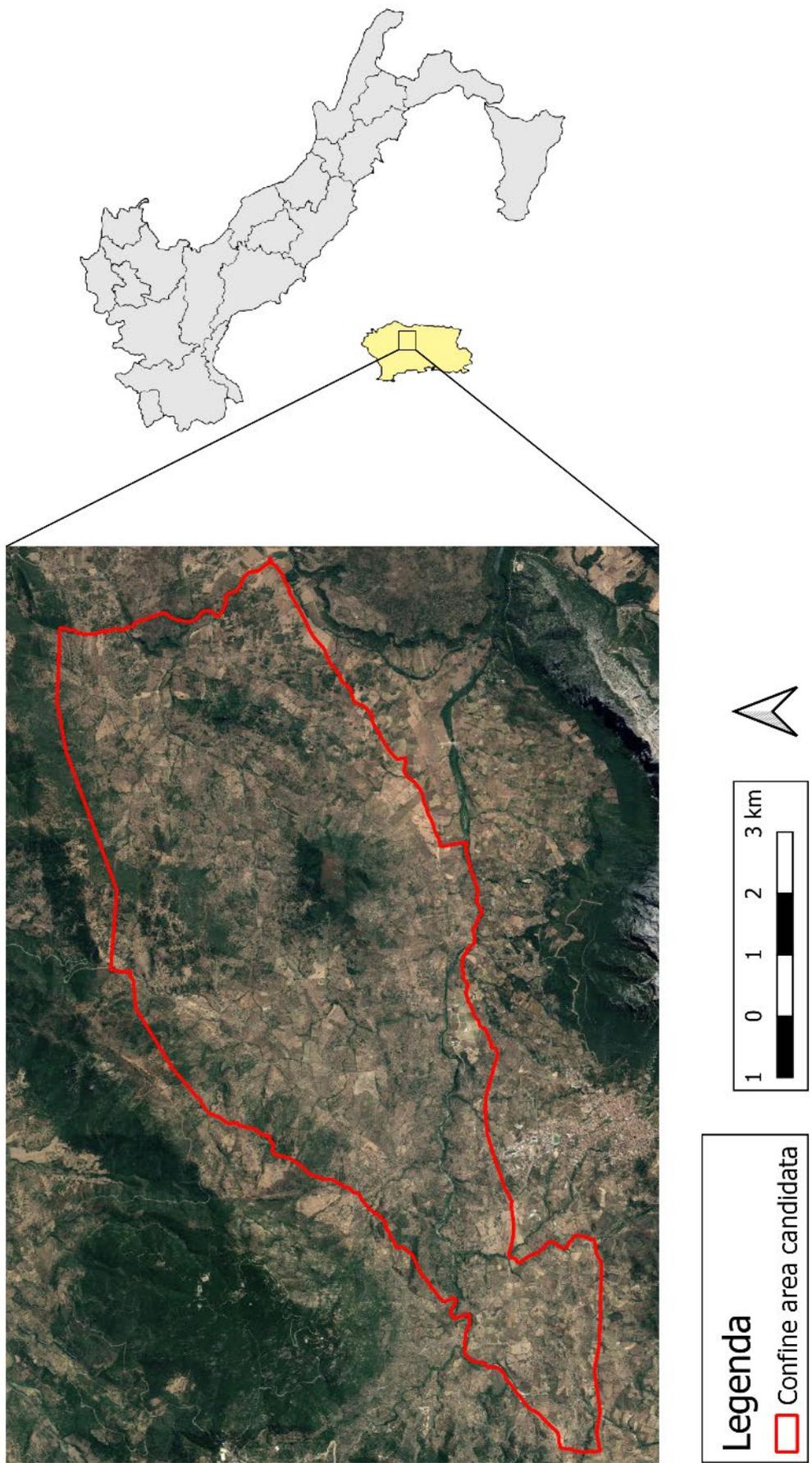


Figura 3: Inquadramento geografica dell'area candidata.

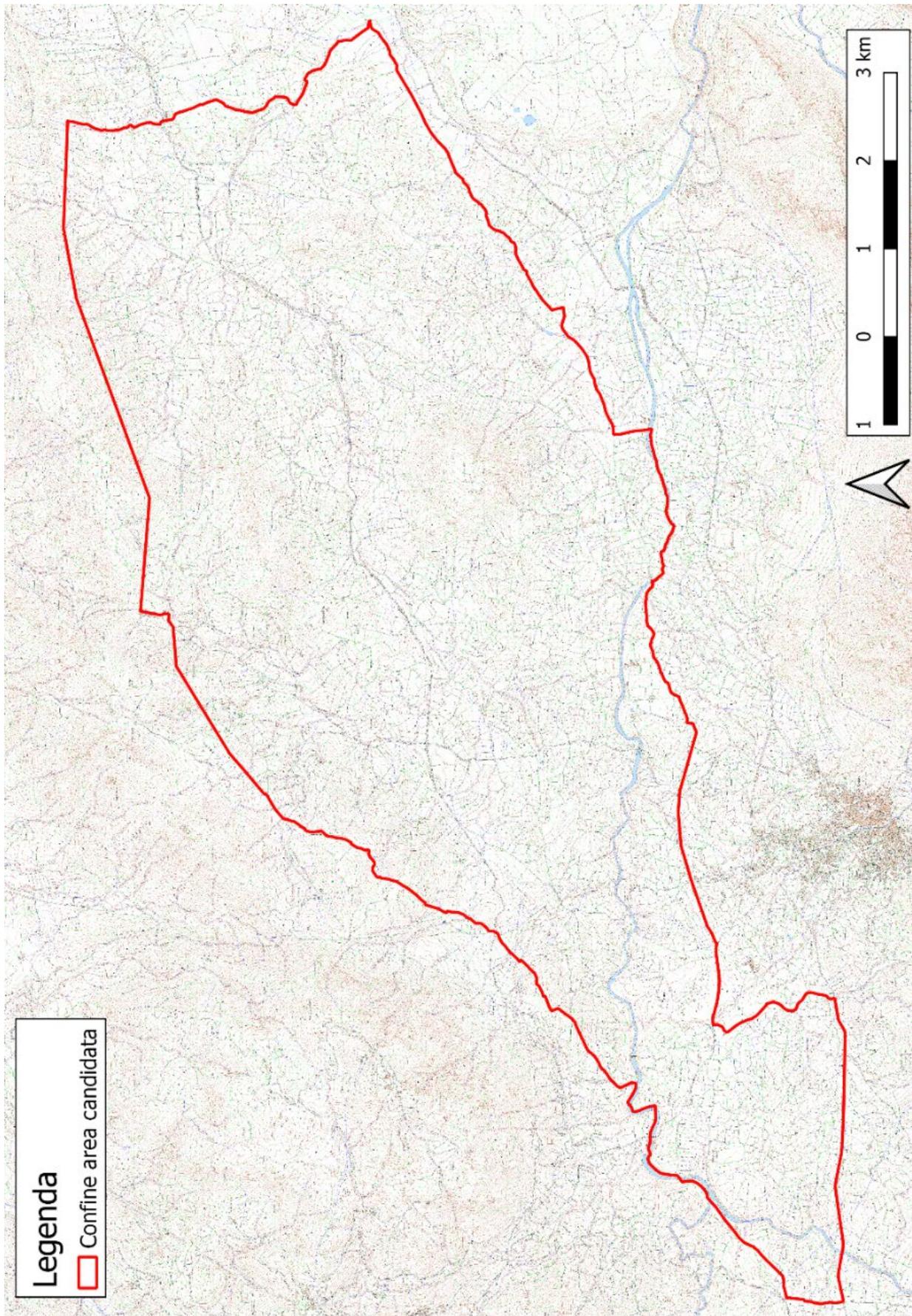


Figura 4: Carta dei confini dell'area candidata su Carta Tecnica Regionale.

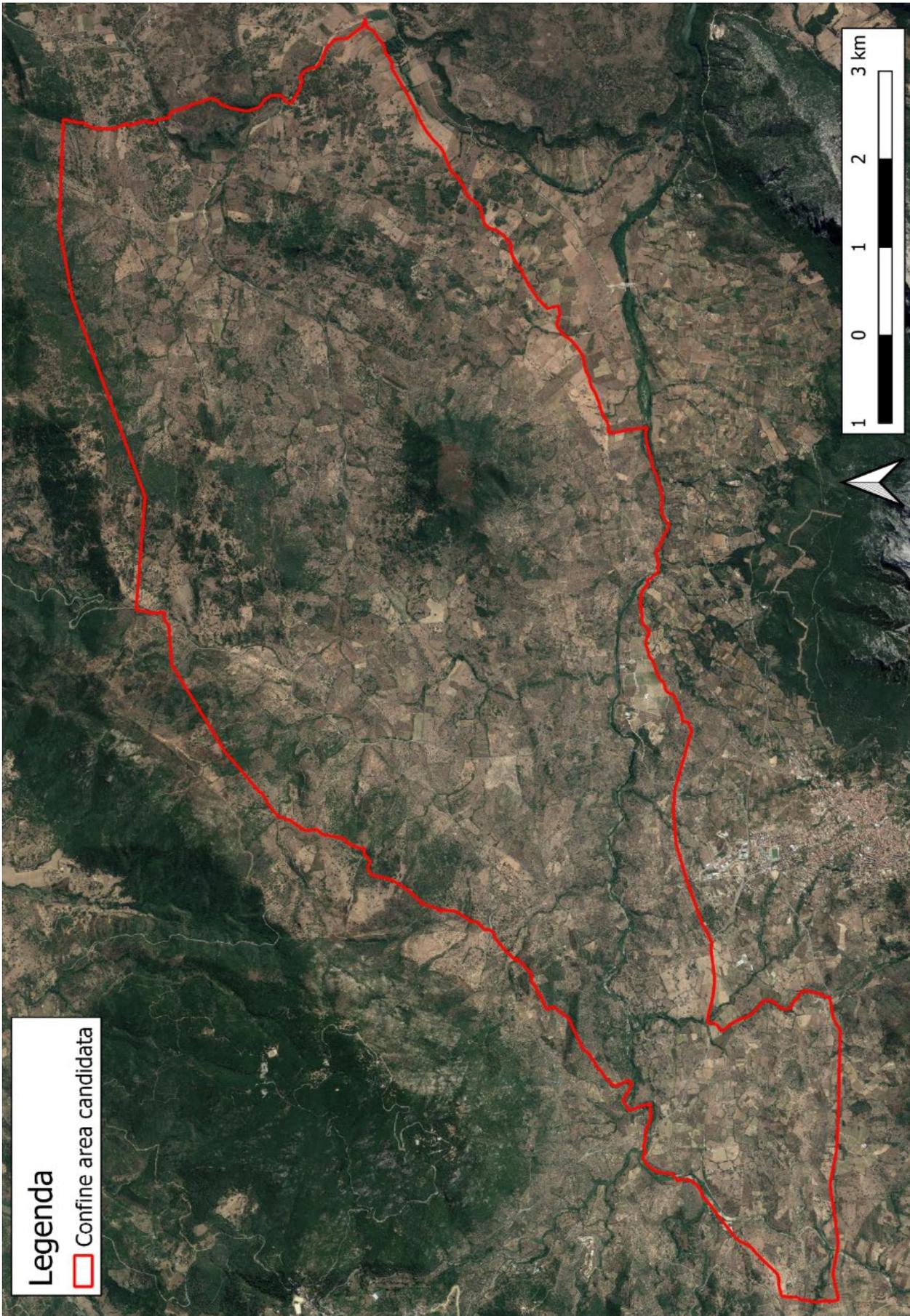


Figura 5: Carta dei confini dell'area candidata su ortofoto.

2.5. Inquadramento stazionario

2.5.1. Clima

Secondo la Carta fitoclimatica d'Italia del Ministero dell'Ambiente, l'area del sito della fascia olivetata di Oliena, si trova a cavallo tra la regione mediterranea e la regione mediterranea di transizione; il clima è caratterizzato da un inverno mite e piovoso ed un'estate calda e seccitosa con moderate escursioni termiche. La temperatura media annuale è di 14.8 °C; la media annuale di piovosità è di 611 mm.

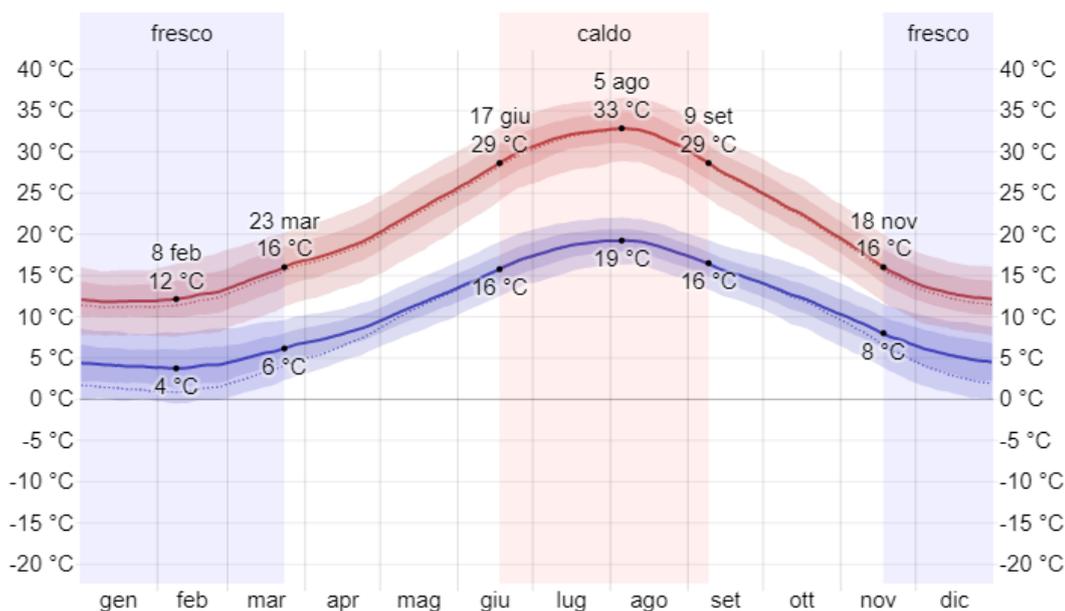


Figura 6: Temperature ad Oliena.

La temperatura media del mese di agosto, il mese più caldo dell'anno, è di 24.6 °C; mentre il mese di febbraio è il più freddo con una temperatura media di 6.6 °C.

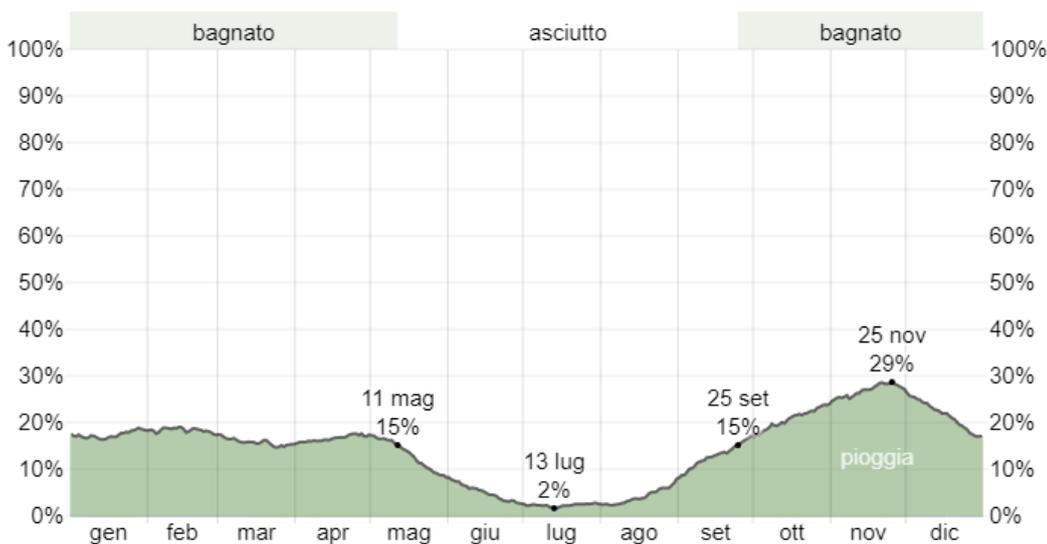


Figura 7: Probabilità giornaliera di pioggia ad Oliena.

Il mese di luglio risulta il più arido, cuna una media di precipitazioni di 10 mm, mentre con una media di 87 mm il mese di novembre è quello con maggiori precipitazioni.

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Medie Temperatura (°C)	6.7	6.6	9.2	12.2	16.4	21.5	24.5	24.6	19.9	16.4	11.3	8
Temperatura minima (°C)	3.7	3.2	5.4	8	11.6	16	18.7	19.1	15.6	12.7	8.4	5.1
Temperatura massima (°C)	10.1	10.4	13.6	16.7	21.2	26.9	30.3	30.4	24.8	20.9	14.8	11.2
Precipitazioni (mm)	63	51	60	65	48	22	10	15	46	68	87	76
Umidità(%)	82%	79%	75%	72%	64%	52%	47%	48%	64%	72%	80%	81%
Giorni di pioggia (g.)	7	7	7	7	5	3	1	2	5	6	8	8
Ore di sole (ore)	5.4	6.2	7.6	9.3	11.0	12.6	12.8	11.8	9.6	7.7	5.9	5.4

Tabella 1: Tabella climatica Oliena.

Il mese più secco ha una differenza di pioggia di 77 mm rispetto al mese più piovoso. Le temperature medie, durante l'anno, variano di 18.0 °C. Il valore più basso per l'umidità relativa viene misurato a luglio (46.91 %), mentre la più alta a gennaio (81.61 %).

Per quanto riguarda la classificazione fitoclimatica del Pavari, la zona si inquadra nel Lauretum caldo dove la vegetazione è rappresentata dalle formazioni sempreverdi mediterranee, cioè da boschi e macchie di specie xerofile (che sopportano la siccità) e termofile (che si adattano alle alte temperature), come alloro, olivo, leccio, pino domestico, pino marittimo, cipresso, roverella, leccio, che si estende dal livello del mare fino a 600/800 m s.l.m., che corrisponde alla Regione mediterranea e mediterranea di transizione della carta fitoclimatica (Figura 8) del Geoportale Nazionale.

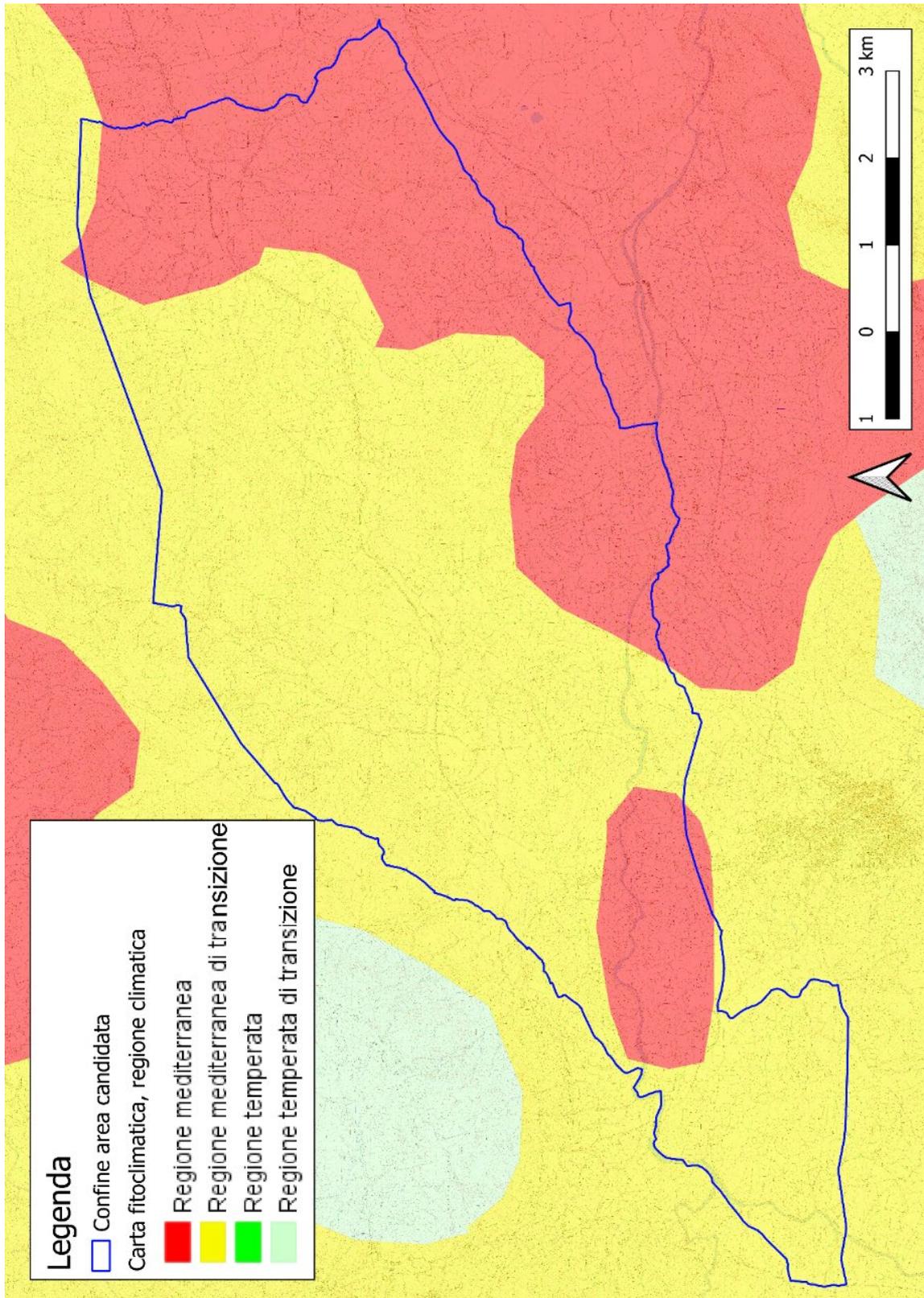


Figura 8: Carta fitoclimatica dell'area candidata.

2.5.2. Geomorfologia

Le caratteristiche geomorfologiche favoriscono la presenza di acque sorgive anche di notevole importanza ed utilizzate fin dal passato per scopi agricoli e per approvvigionamento idrico, anche dei paesi vicini. Nel complesso calcareo del Corrales ha sede un bacino idrogeologico carsico di elevata entità che alimenta numerosi torrenti (tra cui il rio Golathi) che attraversano anche l'abitato. Di particolare importanza è la sorgente "Su Gologone", situata nella zona pedemontana verso le valli centrali del territorio comunale, considerata la maggiore risorgenza carsica, per portata (300 l/sec), della Sardegna e diventata Monumento naturale con il D.A. RAS n° 845 del 1995. Questa alimenta perennemente il fiume Cedrino che attraversa la parte centrale del territorio comunale scorrendo in direzione ovest – est. Il Cedrino ha generato una ampia pianura alluvionale e raccoglie le acque di molti affluenti, tra cui il rio Su Grumene, il rio de Sa Oche ed il rio Frattale. Una delle altre emergenze ambientali presenti nel territorio comunale è il piccolo tavolato basaltico del Gollei delimitato dalla strada provinciale Nuoro – Dorgali, dal Cedrino e dal rio Frattale al confine con il comune di Dorgali con il quale si divide amministrativamente. Originatosi da colate laviche si innalza da 100 – 120 m fino a 200m s.l.m. ed è ricco di gole, bastioni lavici tra cui la più conosciuta e la valle del Lanaittu. Vi sono anche antichi insediamenti preistorici che ne fanno una area di particolare attrazione turistica. Il Cedrino vi ha inciso una lunga gola per aprirsi la via al mare. In generale il territorio comunale, ma soprattutto quello pedemontano, è fragile da un punto di vista idrogeologico ed il carattere torrentizio delle precipitazioni generalmente innesca fenomeni di accentuata erosione dei suoli dovuta al ruscellamento superficiale.

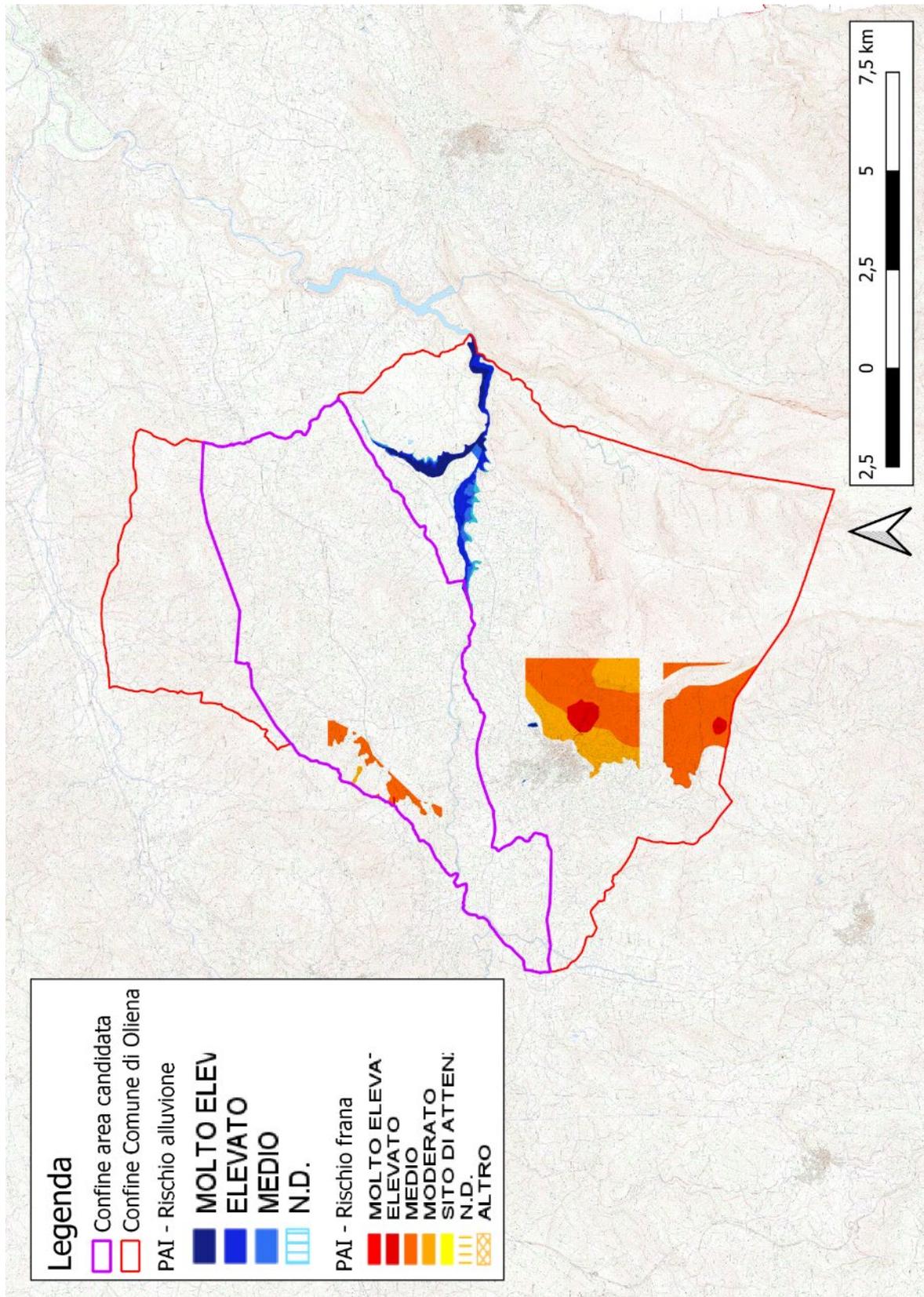


Figura 9: Carta del rischio idrogeologico del Comune di Oliena su Carta Tecnica Regionale.

Il territorio comunale comprende da un punto di vista geologico terreni appartenenti a tutte le ere, dal paleozoico al quaternario. È caratterizzato in gran parte da una accentuata acclività con altimetrie comprese tra mt. 86 s.l.m. e mt.1.468.

L'area candidata presenta un'altitudine che va da 118 m s.l.m. a 541 m s.l.m., con una pendenza media del 19%, con suoli di natura granitica in corrispondenza delle valli e di natura calcarea in corrispondenza del monte Corراسi (Figura 11).

La parte montana è situata a sud – est del territorio comunale (al confine con i comuni di Orgosolo e Dorgali) ed è caratterizzata da numerose cime: Corراسi (1463), Ortu Camminu (1331), Sos Nidos (1348), Caranbidda (1327), Cusidore (1147), Preda Mugro (1138). Questa zona è caratterizzata da massicci calcarei ricchi di grotte, anfratti, pareti rocciose di particolare valore naturalistico, paesaggistico ed escursionistico tali da costituire una delle principali attrattive del territorio. La parte interna della catena montuosa è formata da un sistema carsico costituito da grotte e gallerie lunghe decine di chilometri di notevole interesse speleologico. I complessi geologici propri di questa area sono principalmente due: il basamento di rocce di età paleozoica metamorfosate durante l'Orogenesi Ercinica e intruse da granitoidi nella fase finale di tale orogenesi; rocce carbonatiche mesozoiche che costituiscono coperture sedimentarie del basamento. Queste differenze litologiche corrispondono a morfologie contrastanti: le rocce metamorfiche del basamento hanno morfologie più morbide e versanti meno acclivi rispetto a quelli più impervi e aspri legati alla presenza di rocce calcaree. Al di sopra delle formazioni sedimentarie mesozoiche, mancano, nel Supramonte, le vulcaniti cenozoiche e i basalti plio-quaternari presenti in particolar modo nella Sardegna occidentale. I due principali complessi geologici, che determinano paesaggi differenti, il Basamento Ercinico e le coperture mesozoiche.

La Sardegna per la sua attuale posizione al centro del Mediterraneo occidentale riflette una storia geologica molto articolata, che testimonia in maniera più o meno completa alcuni dei grandi eventi geodinamici degli ultimi 400 milioni di anni. Infatti, vi affiorano rocce sedimentarie, vulcaniche, intrusive metamorfiche che, quasi senza soluzione di continuità rappresentano l'intero fontema Fanerozoico e parte di quello Proterozoico.

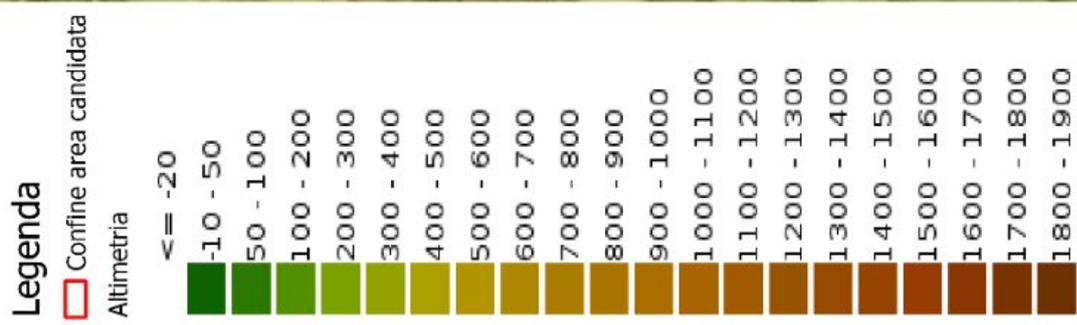
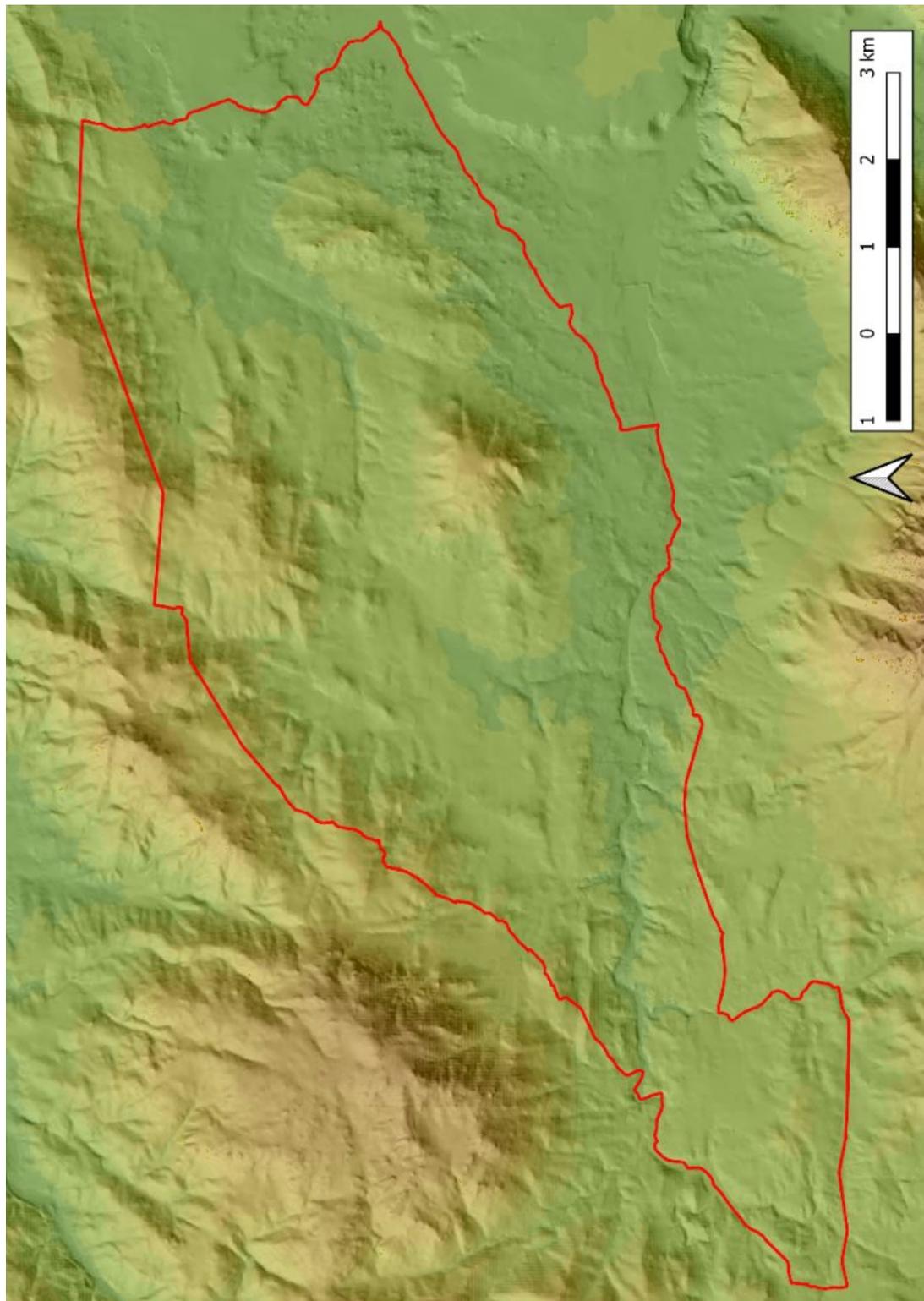


Figura 10: Carta delle altimetrie dell'area candidata, su base DTM

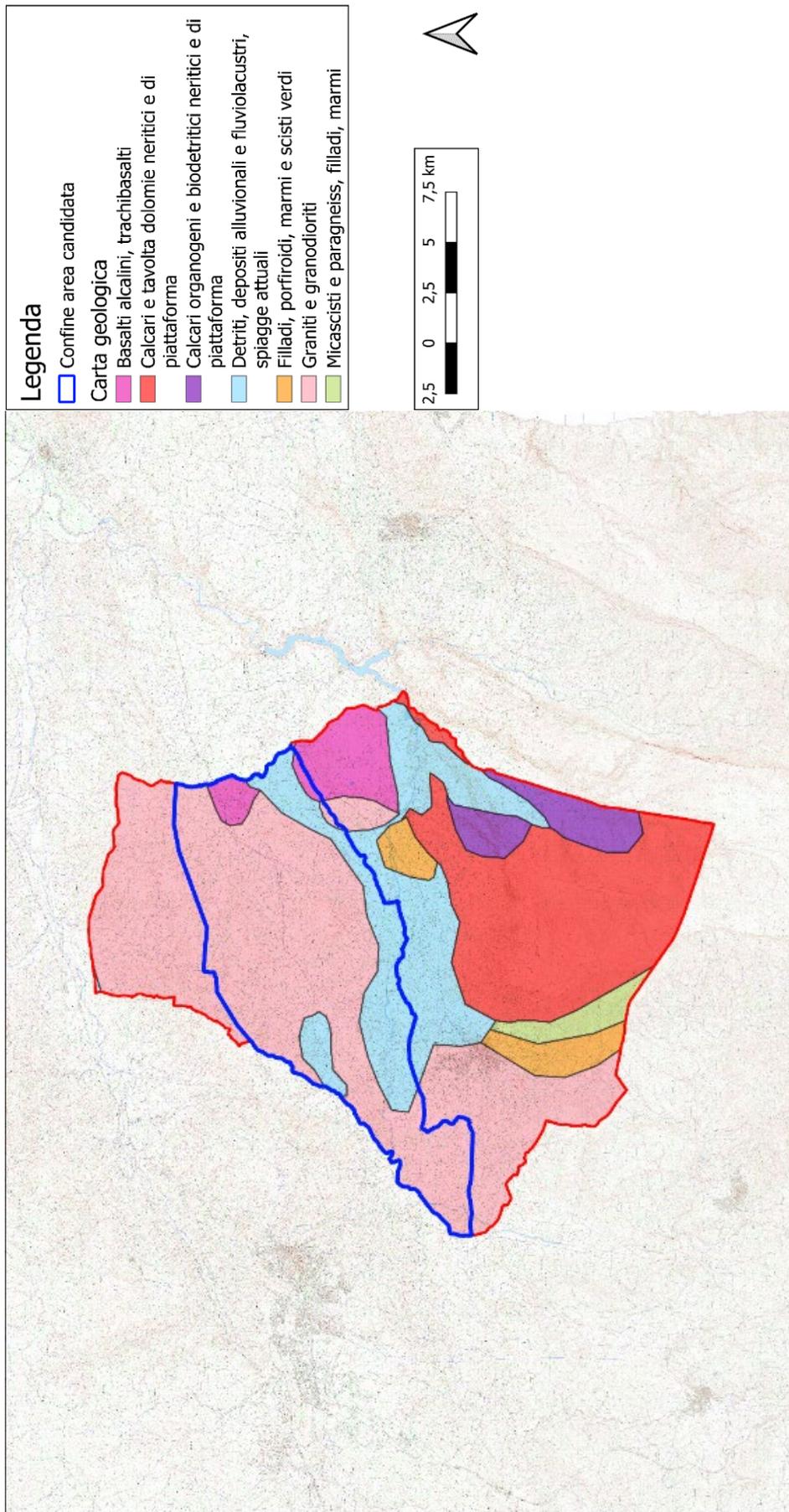


Figura 11: Carta geologia dell'area candidata su Carta Tecnica Regionale.

2.6. Il quadro normativo

2.6.1. Vincoli paesaggistici

Sono diversi i vincoli che gravano sul territorio comunale per effetto delle disposizioni di legge nazionali e regionali.

- Sulla base del R.D.L. n° 3267 del 30/12/1923 risulta sottoposta a vincolo idrogeologico una ampia fascia di territorio che separa l'abitato dalla zona montana.
- Sulla base della legge n° 431/1989 (Galasso) e successive modifiche ed integrazioni, risultano sottoposti a vincolo ai sensi della L. 1497/1939, oggi sostituita dal T. Unico D.lgl. n° 490/99, le sponde del fiume Cedrino e dei suoi affluenti per una fascia di profondità di 150 metri.
- Sulla base della L.R. n° 31/1989 viene inclusa nel Piano dei Parchi Naturali "la Colata basaltica del Gollei" – Monumento naturale
- Sulla base del D. Ass. R.A.S. n° 845/1995 viene istituito il Monumento naturale "Sorgente di Su Gologone", per una superficie di 75.400 mq.
- Sulla base del D. Ass. LL.PP. DA n° 548/2000 risulta sottoposto a vincolo idrogeologico parte dell'alveo degli affluenti a monte del fiume Cedrino.
- Sulla base del D.P.R. del 30 marzo 1998 "Istituzione del Parco del Gennargentu" risulta vincolata buona parte dell'area montana.
- La parte montana e sud – est del territorio comunale è delimitata come Sito di Interesse Comunitario in base al D.P.R. n° 357/1997 e del D.P.R. n° 120/2003.

2.6.2. Pianificazione territoriale

Negli ultimi decenni l'andamento demografico di Oliena non ha portato a sostanziali incrementi di popolazione e solo negli ultimi anni si assiste ad una situazione di stabilità residenziale in relazione alla quale non si possono comunque ipotizzare grandi incrementi di popolazione. A fronte di questa situazione di scarsa crescita demografica il paese presenta invece una struttura del patrimonio edilizio caratterizzato da una significativa crescita di abitazioni e stanze.

Oliena ha adottato il **Piano Urbanistico Comunale (PUC)** nel 2005 con l'obiettivo di costruire un quadro di strategie e procedure urbanistiche finalizzate alla *riqualificazione e alla piena utilizzazione del patrimonio edilizio esistente, introducendo proposte di natura espansiva strettamente necessarie ad evitare un eccessivo irrigidimento del Piano*. Il Piano mira da una parte ad un miglioramento della qualità urbana sia per la parte di natura edilizia che in rapporto agli spazi collettivi e al sistema delle infrastrutture, che devono essere sempre rispondenti ai cambiamenti dei bisogni sociali e dall'altra a una ridefinizione de "la forma urbana del paese" visto lo sviluppo disordinato degli ultimi 40 anni. Il PUC prevede una ridefinizione della viabilità principale di livello urbano e una connessione di questa con le zone di recente edificazione, il sistema dei servizi e della residenza, gli ambiti da destinare ad attività produttive o a funzioni speciali. Il Piano si propone di:

- valorizzare la presenza dei torrenti che attraversano il centro urbano, spesso visti come elemento di disturbo, quale valenza paesaggistica ed ambientale caratterizzante ed occasione di riqualificazione di spazi urbani attraverso la creazione di percorsi verdi attrezzati;
- valorizzare e proteggere il notevole patrimonio culturale, archeologico ed ambientale che caratterizza il paese;
- salvaguardare e qualificare il sistema ambientale composto dai fiumi, dalle sorgenti, dalle aree boschive, dalla zona montana che costituisce, insieme al patrimonio archeologico, una risorsa turistica che potrà avere un ruolo sempre più importante nell'economia del paese;
- di garantire la tutela del suolo e delle aree esposte a rischi di natura idrogeologica o pedologica;
- in ambito territoriale lo strumento generale non può che avere un ruolo di regolamentazione dell'uso, di salvaguardia delle emergenze ambientali, di miglioramento ed articolazione della viabilità ed accessibilità dei luoghi, fungendo da strumento di riferimento e coordinamento di interventi mirati e settoriali attuali e futuri;
- valorizzare la vocazione produttiva delle zone agricole nel territorio comunale, quale tessuto produttivo tuttora fondamentale della economia olianese, tutelando le aziende agricole esistenti ed il territorio a vocazione produttiva agricola;
- favorire il recupero funzionale e paesaggistico del patrimonio edilizio rurale esistente;
- tutelare le aziende agricole esistenti ed il territorio a vocazione produttiva agricola;
- garantire la tutela del suolo e delle aree esposte a rischi di natura idrogeologica o pedologica

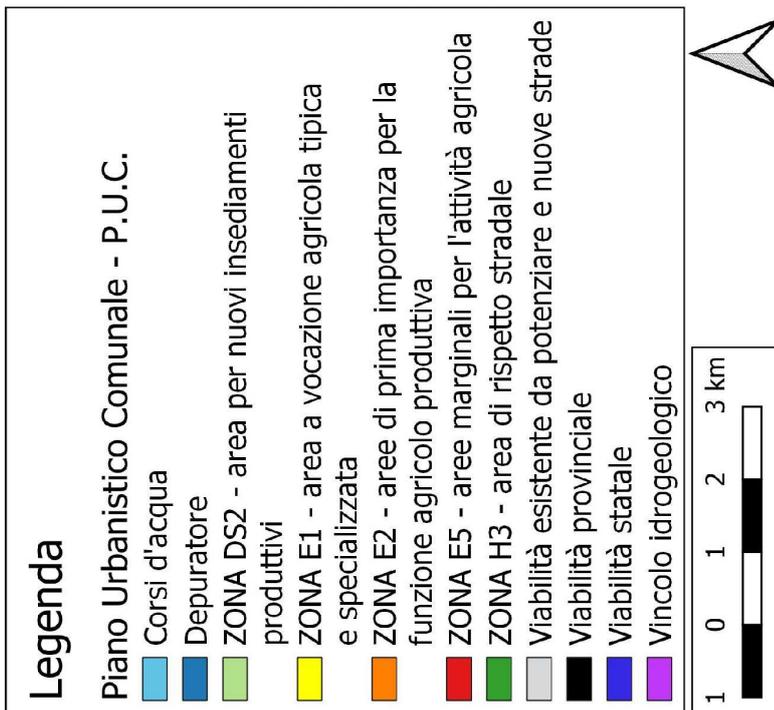
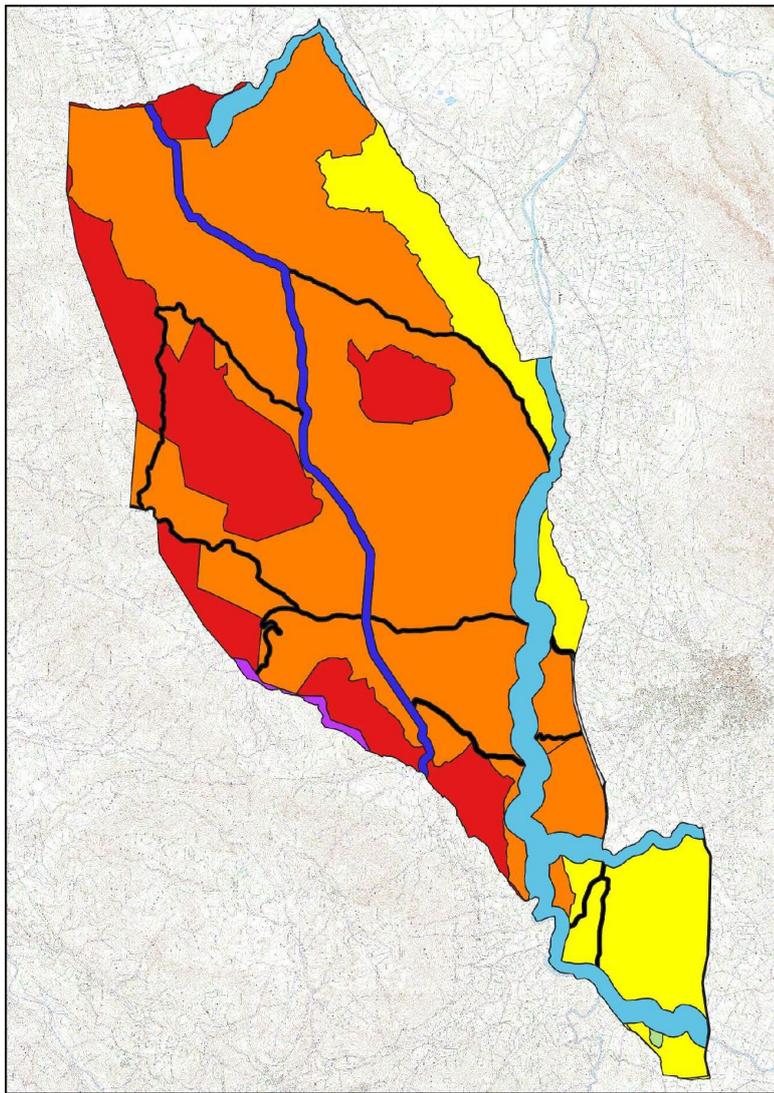


Figura 12: Piano Urbanistico Comunale - P.U.C. del Comune di Oliena

L'area che viene candidata risulta ubicata all'interno della zona d'ambito n° 21 del **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)** (Figura 12) approvato con Del. G.R. n.36/7 del 5 settembre 2006 e DPGR n. 82 del 7 settembre 2006. La metodologia di riconoscimento e individuazione dei paesaggi rurali si fonda sull'utilizzo di uno strumento, l'Ambito di paesaggio, codificato all'interno del Piano paesaggistico regionale, in grado di guidare e integrare la pianificazione del territorio verso una corretta gestione delle risorse naturali e produttive, nel rispetto dei differenti sistemi ed elementi che le caratterizzano. Il PPR promuove forme di sviluppo sostenibile e mira al "contenimento dell'uso di suolo" e alla "salvaguardia del territorio rurale". Tra le finalità prioritarie è stata posta la salvaguardia delle relazioni esistenti tra i caratteri dell'insediamento rurale e i relativi contesti storico-culturali, così come tra i caratteri ambientali e le condizioni sociali e produttive delle comunità locali.

Il PPR suddivide il territorio regionale in macro-ambito di paesaggio rurale nei quali si svolgono produzioni agricole, zootecniche e/o silvocolturali significative in termini quali-quantitativi ed è caratterizzato da comuni connotazioni biofisiche, geofisiche e storico-culturali espresse anche attraverso descrittori che ne evidenziano la valenza paesistica.

Essi si presentano come dei punti di focalizzazione delle attenzioni per la rarità o unicità che rivestono, come per esempio i terrazzamenti, gli orti extraurbani, l'organizzazione con particolare estensione di oliveti e vigneti, le bonifiche o le riforme agrarie.

Oliena rientra nell'ambito 21 "Baronie". Tra i valori del sistema paesaggistico 21 il PPR individua:

- Sistema ambientale articolato e caratterizzato da diversità geoambientali e naturalistiche di elevata significatività nel bacino del Mediterraneo.
- Presenza elevata di naturalità diffusa su tutto l'Ambito e caratterizzata da diverse dominanti ambientali sia nei territori interni che in quelli costieri.
- Elevata attrattività turistica attuale e potenziale, fondata, più che in altri territori, sulla qualità ambientale del contesto.
- Specializzazione produttiva nell'attività estrattiva del Calcere di Orosei riconosciuta a livello sovralocale, con significative ricadute sul contesto socio-economico locale.

Tra le criticità, invece, segnala:

- Criticità sulla gestione del litorale per una mancata gestione unitaria e integrata.
- Corridoi vallivi del reticolo idrografico soggetti a dinamiche di dissesto.
- Carenza degli interventi di recupero e ripristino ambientale dei siti storici interessati da attività estrattiva del Calcere di Orosei, con conseguente diffuso degrado paesaggistico.
- Zone umide costiere soggette ad elevata pressione antropica, con conseguenti fenomeni di degrado derivanti, ad esempio, dal loro utilizzo come parcheggio nei periodi estivi.
- Le aree a zootecnia estensiva risultano talvolta interessate da un progressivo degrado del cespugliame e del cotico erboso per sovraccarico da pascolamento.

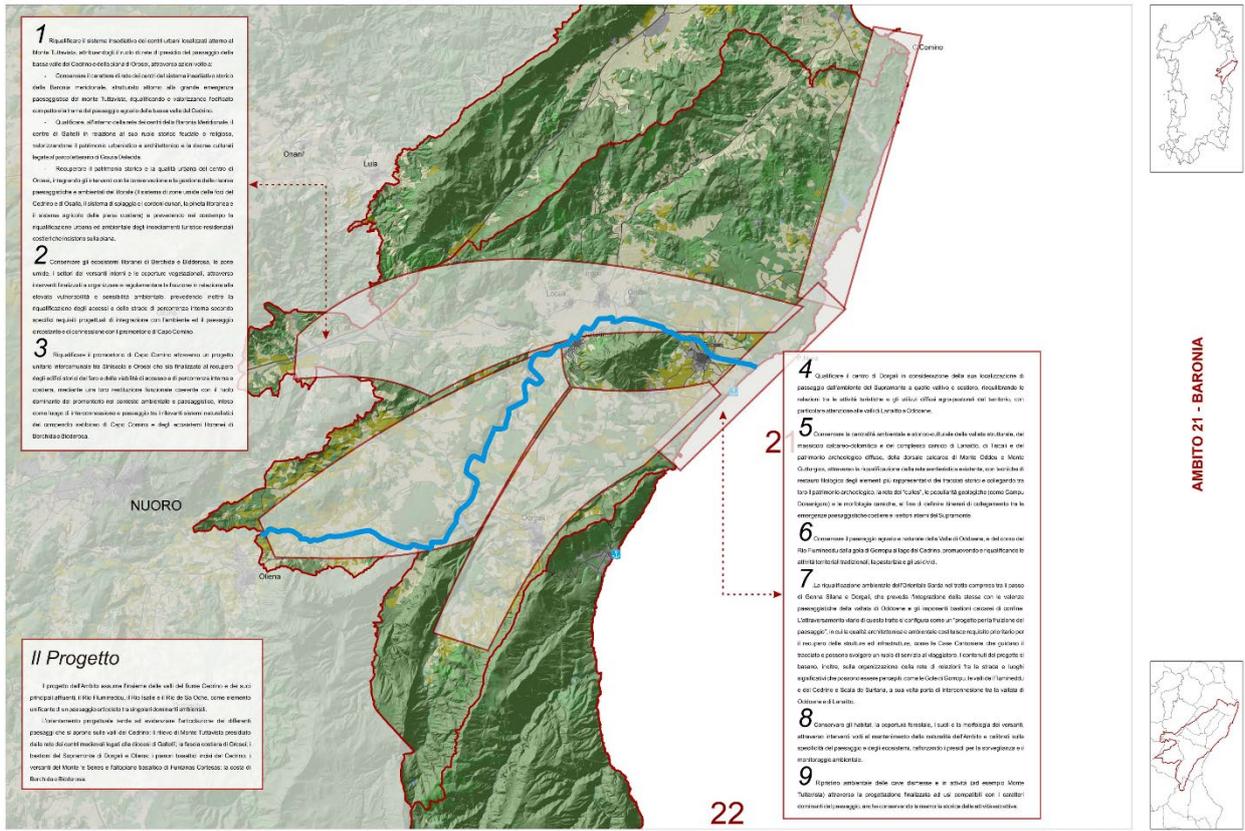


Figura 13: Ambito 21 Regione Sardegna del Piano Paesaggistico Regionale.

“Non conoscete il Nepente d'Oliena neppure per fama? Ahi, lasso! Io son certo che, se ne bevete un sorso, non vorreste mai più partirvi dall'ombra delle candide rupi, e scegliereste per vostro eremo una di quelle cellette scarpellate nel macigno che i Sardi chiamano Domos de Janas, per quivi spugnosamente vivere in estasi fra caratello e quarteruolo. Io non lo conosco se non all'odore; e l'odore, indicibile, bastò a inebriarmi. [...] Certo, chi beve quel vino non ha bisogno d'inghirlandarsi.”

Inoltre, il poeta dedicò al Nepente i seguenti versi:

*"A te consacro, vino insulare, il mio corpo e il mio spirito ultimamente.
Il Sire Iddio ti dona a me, perché i piaceri del mio spirito e del mio corpo sieno inimitabili.*

Possa tu senza tregua fluire dal quarteruolo alla coppa e dalla coppa al gorgozzule.

Possa io fino all'ultimo respiro rallegrarmi dell'odor tuo, e del tuo colore avere il mio naso per sempre vermiglio.”

Gabriele D'Annunzio (1909)

3. Descrizione della significatività

3.1. Le origini e la Storia di Oliena

L'origine di Oliena non ha fonti certe. Diverse ipotesi storiche attribuiscono il suo nome ad un gruppo di esuli troiani che dopo la caduta della città (avvenuta secondo i greci nel secolo XIII a.C.) sbarcò nelle coste sarde dando vita al popolo Ilienses e al paese Iliena, in ricordo della patria perduta Ilio. Secondo altre teorie, invece, il nome deriverebbe dalla cura che il popolo ha sviluppato per le olive e per i prodotti che ne derivano.

3.1.1. Preistoria

Il viaggio nella storia di Oliena pone le sue fondamenta nel percorso archeologico millenario, raccontato da un patrimonio artistico e architettonico molto ricco, che abbraccia un arco di tempo che va dal Paleolitico Superiore al Medio Evo. Nella maggioranza dei casi la localizzazione dei siti archeologici è da ricondursi ad aree prevalentemente destinate a pascolo tradizionale: tali attività sfruttano il paesaggio senza influire sulla conservazione dei monumenti.

Nella Grotta Corbeddu sono stati rinvenuti alcuni resti fossili umani e utensili in osso, testimonianza della presenza dell'uomo fin dal Medio Paleolitico. Inoltre, sono stati rilevati materiali di terracotta risalenti al Mesolitico e Neolitico Antico.

La presenza dell'uomo durante il Neolitico Medio è attestata invece nella Grotta Rifugio. Questi ritrovamenti sono per ora circoscritti alla Valle di Lanaitto, mentre i reperti archeologici del Neolitico recente sono capillarmente diffusi in tutto il territorio. Tra questi sono fondamentali le 42 *domus de janas* (Case delle fate): grotte artificiali, scavate nel granito e basalto e solitamente raggruppate a due a due destinate alla sepoltura. In esse si nota particolare cura nei dettagli architettonici e nelle decorazioni che richiamano le case dei vivi in piccola scala.

Inoltre, numerosi siti, grazie ai manufatti fittili e litici ritrovati, sostengono la teoria della presenza della Cultura Ozieri nel Neolitico recente.

Per quanto riguarda l'età del Rame o Eneolitico è interessante citare le località di Frathale e Biriai. Quest'ultima porta segni anche dell'età nuragica, sviluppatasi a partire dall'Età del Bronzo Medio. Sono arrivati a noi trentatré nuraghi, segnalati in prossimità o all'interno di villaggi e concentrati soprattutto in colline fertili o comunque in posizioni scelte per precise esigenze ambientali o difensive. L'esempio più significativo di villaggio nuragico è, come accennato, quello di Biriai, denominato *Sa Sedda e Sos Carros* (la sella e i carri) che si estende per circa 8 ettari, di cui 4 destinati all'area sacra. L'edilizia funeraria nuragica, infine, è rappresentata da venticinque sepolture megalitiche, collegate a nuraghi o abitazioni.

L'età romana vede le sue evidenze in vari reperti ceramici trovati in molteplici *domus* e villaggi nuragici, come il Villaggio di Tiscali, il quale ha regalato frammenti di anfore e altri oggetti di arte vascolare. È da evidenziare poi, il Ponte di Papalope risalente all'epoca Tardo Romana, restaurato, con certezza, durante il dominio pisano.

3.1.2. Dall'età giudiciale al dominio spagnolo

Le prime attestazioni scritte di Oliena risalgono al XIV sec. quando venne citata nella statistica pisana del 1322 e in un documento aragonese del 1358, che elenca i centri del giudicato gallurese. Infatti, Oliena, aveva fatto parte del giudicato di Gallura nel confine occidentale, fino al 1288 quando il dominio pisano occupò una serie di domini galluresi, tra cui il suddetto territorio. In questo periodo esisteva già il castello, oggi noto come "su Casteddu", nato su un preesistente nucleo di età nuragica e romana con una funzione difensiva. Attorno a questo castello, situato nella parte alta del paese, si sviluppò l'antico abitato tra cui la chiesa di San Giorgio, di cui oggi non è rimasto nulla se non il nome dato alla piazza.

Nel periodo pisano Oliena vive un grande splendore, migliorando quella che era la sua economia grazie all'introduzione di nuove colture e alla costruzione di vie di comunicazione.

Alla fine del XIII sec. la Sardegna passò alla corona d'Aragona e da questo momento anche Oliena entrò a far parte dei possedimenti dei Catalano-Aragonesi, venendo concessa nel 1325 in Feudo al conte di Quirra. Il suo territorio venne coinvolto dalla guerra tra Aragonesi e giudicato d'Arborea, passando da un proprietario all'altro, fino al 1409, anno in cui cadde l'ultimo giudicato sardo.

Dopo un lungo periodo in cui nessuno cercò più di insorgere contro la dominazione straniera, nel XV sec., Oliena, così come tutta la Sardegna, passò sotto il potere della corona di Spagna. Questo passaggio determinò un profondo processo di assimilazione delle usanze iberiche, sia da un punto di vista culturale, che economico e politico. La Sardegna rimase ai margini del grande regno di Spagna, i sovrani non presero mai in considerazione le esigenze dell'isola, considerandola solo una fonte di risorse da sfruttare. Questa incuranza portò a povertà, carestie, malattie, nonché, sul finire del Cinquecento, a numerosi sbarchi dei Turchi sulle coste orientali. In questa crisi, fu la Chiesa ad occuparsi delle necessità della popolazione, intervenendo in tutte le situazioni. Nel 1851, l'arcivescovo di Cagliari, concesse alla popolazione di Oliena, anche durante la Quaresima, di macellare e consumare carne, attività proibita in questo periodo. Un altro problema da considerare è quello dell'accusa di simonia, avidità, corruzione e stregoneria da parte di Pio II verso il clero sardo, alla quale si aggiunse quella di Antioco Parragues che si lamentava dell'ignoranza della popolazione e del clero. A risolvere la situazione intervenne il Concilio di Trento, introducendo istituti di seminari e associazioni volontarie che furono un modello per la popolazione, incrementando anche l'edilizia sacra. Con lo stesso ruolo si insediarono vari ordini: ad Oliena il primo fu quello dei Mimmi, ai quali si attribuisce la costruzione del convento annesso alla chiesa di San Francesco da Paola.

3.1.3. L'impronta dei Gesuiti

I Gesuiti entrarono in contatto per la prima volta con la comunità olianese alla fine del XVI sec. guadagnando un grande apprezzamento e sostegno. Infatti, organizzarono raccolte di carità per i poveri e stabilirono un contatto diretto con le persone. Numerosi erano i terreni posseduti dai Gesuiti, nei quali piantarono prevalentemente olivi, viti, ma anche mandorli e alberi da frutto, incrementando queste colture in grande misura. Questo portò nuove opportunità di lavoro per molti olianesi. Inoltre, avviarono una serie di attività quali due frantoi, una struttura per la vinificazione, due fabbriche di laterizi, una concia e diverse fornaci di calce. Di rilevante interesse, è poi da considerare l'introduzione della coltura del gelso, la cui diffusione portò allo sviluppo dell'allevamento dei bachi da seta.

Questi piccoli passi avanti, tuttavia, non bastarono e per la maggior parte della popolazione non furono anni di benessere economico. La situazione si aggravò con le carestie, in particolare con quella di fine XVII sec. che colpì tutta l'isola, provocando solo ad Oliena la morte di 231 persone.

L'influenza dei gesuiti non è evidente solo in campo economico ma anche nel settore dell'istruzione. Fu avviato l'insegnamento nelle scuole, con la spinta e il supporto del rettore Salis il quale voleva fornire ai giovani, oltre ad un'educazione cristiana, conoscenze di tipo umanistico, filosofico e teologico. La cosa straordinaria fu che, in un periodo in cui l'istruzione era un privilegio di pochi, chiunque poteva andare a scuola gratuitamente. Ad Oliena furono istituiti solo tre corsi di quelli chiesti da Salis, corrispondenti alla scuola elementare. È facile quindi intuire il motivo delle proteste della popolazione e delle autorità che scoppiarono quando tra i conventi da sopprimere per il provvedimento del ministro Bogino, vi rientrò anche quello dei gesuiti di Oliena. A seguito di tali sommosse venne concesso alla compagnia di Gesù di continuare il suo operato, fino al 21 luglio del 1773, quando il papa Clemente XIV spinto dalle richieste dei Borbonici, i quali vedevano i Gesuiti come nemici, sciolse l'ordine. Nel frattempo, il paese si stava ingrandendo, grazie alla lenta

migrazione di gruppi di persone dai villaggi vicini. Tuttavia, su questo argomento non si hanno notizie precise. Dopo la partenza dei gesuiti, iniziò un rapido declino che riguardò l'economia e l'istruzione della popolazione, la quale tornò ad un alto livello di ignoranza e analfabetismo.

Nonostante questo, il passaggio dei gesuiti ad Oliena aveva lasciato un segno indelebile, in particolare nel settore agricolo, il quale continuava ad essere sorretto dalla coltura dell'olivo, della vite, dei cereali e degli alberi da frutto. La coltura del gelso e la produzione della seta, aveva preso vigore con la nascita di una vera e propria industria serica. Ad oggi, di questi gelsi è rimasto solo quale esemplare isolato; infatti, così come altre specie, la maggior parte fu disboscato per la produzione del carbone nel corso dell'Ottocento.

La fine del Settecento fu però segnata dall'aggravarsi delle condizioni economiche e dalla disparità delle classi sociali accompagnate dall'aumento della criminalità e del banditismo, le cui cause sono da ricercare nel totale disinteresse dei governatori sabaudi. La difficile situazione portò a nuove lotte sociali, in particolare tra pastori e contadini, i quali si trovarono costretti a condividere gli stessi terreni. In risposta Vittorio Emanuele I emanò, il 6 ottobre 1820, l'Editto delle chiudende che consentiva ai proprietari di chiudere con muri e siepi le terre di proprietà. Questo invece di risolvere la situazione la aggravò: nacquero soprusi da parte dei potenti e i pastori si trovarono a pagare l'affitto di terreni di cui avevano sempre usufruito gratuitamente. La maggior parte delle terre non vennero però chiuse e nel 1845 ad Oliena solo un ventesimo dei territori era recintato. Il malcontento crebbe, portando con sé nuova violenza, in particolare manifestata con incendi e distruzione delle chiudende. L'editto modificò il paesaggio ma non raggiunse l'obiettivo prefissato: portò la concentrazione delle terre nelle mani di pochi e la maggior parte dei contadini si videro costretti a lavorare come braccianti. La sfiducia nello stato crebbe sempre di più, consolidando il pensiero generale della popolazione di stato oppressore.

3.1.4. Dall'Unità di Italia ai giorni nostri

Le condizioni non migliorarono né con l'estensione alla Sardegna dello Statuto Albertino, nel 1848, né con l'Unità di Italia nel 1861. Questo periodo fu quello del banditismo sardo, nel quale le persone preferivano farsi giustizia da soli, scappando poi nelle macchie e vivendo di furti e omicidi. Anche ad Oliena, così come in tutto il nuorese la situazione era tragica, tanto che nel 1898 il Consiglio comunale chiese l'aumento dei carabinieri nel paese per pattugliare in modo efficiente tutte le campagne. Nel giro di un anno vennero arrestati o uccisi quasi tutti gli oppressori, liberando i cittadini da tanta violenza. Tra i numerosi banditi è da ricordare Giovanni Corbeddu, ucciso da un appuntato dei carabinieri e da cui prende nome "Grotta Corbeddu", in cui si nascose durante il lungo periodo di latitanza.

Lo stato intervenuto con l'applicazione delle misure repressive riuscì all'inizio del 1900 a estirpare il banditismo ma non eliminò le cause che lo avevano generato ovvero povertà e miseria. Ad ogni modo la sicurezza pubblica si stabilì e ad Oliena la popolazione tornò a dedicarsi maggiormente all'agricoltura. Il miglioramento delle condizioni, tuttavia, fu lento e difficile a causa delle carestie e delle calamità naturali come la terribile alluvione del novembre 1911 che distrusse molte abitazioni del paese.

Le due guerre Mondiali aggravarono una situazione che era già critica, portando molti uomini a lasciare attività e famiglie, con la possibilità di non fare ritorno. Il tributo pagato da Oliena fu di 123 morti nella prima guerra e 22 nella seconda.

Dopo la fine dell'ultimo conflitto iniziò un periodo di ripresa. La popolazione si impegnò per migliorare le proprie condizioni, aumentando anche la partecipazione alla vita politica. Ad Oliena nel 1930 arrivò l'elettricità, e cinque anni dopo venne costruito il caseggiato scolastico. Gli anni seguenti videro inaugurare l'asilo infantile e le scuole medie. Le condizioni igieniche migliorarono sensibilmente grazie all'introduzione della rete idrica e fognaria, mentre il lavoro agricolo venne reso più leggero con l'arrivo della meccanizzazione.

Questa lunga strada verso la modernizzazione venne arrestata da un aumento della criminalità e dalla piaga dei sequestri di persona, avvenuti principalmente tra il 1960 e 1970. L'agricoltura dovette affrontare una nuova crisi, che determinò l'aumento crescente dell'emigrazione. In questo contesto si inserì il consigliere e assessore regionale Peppino Catta che, portando avanti la lotta per la riforma del settore agro pastorale, nel 1976 fece approvare la legge regionale con l'obiettivo di introdurre aziende in grado di assicurare maggiore redditività. Negli anni seguenti la politica si disinteressò a queste problematiche e ancora oggi l'economia olianese, così come quella sarda, si trova nell'impossibilità di uscire da una condizione di sussistenza e arretratezza.

3.2. Pratiche agricole tradizionali

Secondo il Catasto del 1929 il carattere prevalentemente agricolo dell'economia della Provincia è messo in evidenza dall'elevatissima percentuale della popolazione attiva che esercita l'agricoltura, più del 71,2% della popolazione. Limitatissima era la partecipazione della donna all'attività agricola, figurando, nel complesso della popolazione addetta alla agricoltura solo per il 5 %.

Il censimento effettuato al 19 marzo 1930 ha rilevato una superficie agricola di ettari 638.310, pari all'87,8% della superficie territoriale della Provincia. Detta superficie risultava distribuita in 34.205 aziende. La ripartizione di queste ultime per classi di ampiezza, quale risulta nel prospetto che segue, mostra la notevolissima importanza che mantiene la grande azienda.

AMPIEZZA DELLE AZIENDE IN HA.	FORMA DI CONDUZIONE									
	Economia diretta		Affitto		Colonia		Mista		In complesso	
	N.	ha.	N.	ha.	N.	ha.	N.	ha.	N.	ha.
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
<i>Cifre assolute</i>										
Sino a 1 ha.	6.811	3.061,39	1.628	861,17	429	235,69	614	356,77	9.482	4.535,02
da 1,01 » 3 »	5.312	10.069,28	1.158	2.140,18	699	1.411,85	1.578	3.068,94	8.747	16.690,25
» 3,01 » 5 »	2.463	9.868,98	392	1.581,43	348	1.398,43	923	3.675,19	4.126	16.522,03
» 5,01 » 10 »	2.556	18.395,28	362	2.571,32	313	2.184,70	1.090	7.791,41	4.321	30.942,71
» 10,01 » 20 »	1.809	25.983,59	351	5.083,56	136	1.840,66	837	12.018,22	3.133	44.926,03
» 20,01 » 50 »	1.291	40.350,47	534	17.461,22	41	1.155,64	794	24.548,82	2.660	83.516,15
» 50,01 » 100 »	466	33.626,40	228	15.901,09	17	1.264,30	261	17.946,23	972	68.835,93
» 100,01 » 500 »	379	71.506,80	79	13.428,00	8	1.466,20	212	39.138,50	678	125.541,70
oltre 500 »	69	224.100,13	6	10.849,00	—	—	11	11.851,00	86	246.800,13
Totale	21.156	436.960,32	4.738	69.975,48	1.991	10.978,07	6.320	120.396,08	34.205	638.309,95
<i>Percentuali</i>										
Sino a 1 ha.	32,2	0,7	34,4	1,2	31,5	2,3	9,7	0,3	27,7	0,7
da 1,01 » 3 »	25,1	2,3	24,4	3,0	35,1	12,9	25,0	2,5	25,5	2,6
» 3,01 » 5 »	11,6	2,3	8,3	2,3	17,5	12,7	14,6	3,1	12,1	2,6
» 5,01 » 10 »	12,1	4,2	7,6	3,7	15,7	19,9	17,2	6,5	12,6	4,8
» 10,01 » 20 »	8,6	5,9	7,4	7,3	6,8	16,8	13,2	10,0	9,2	7,0
» 20,01 » 50 »	6,1	9,2	11,3	24,9	2,1	10,5	12,6	20,4	7,8	13,1
» 50,01 » 100 »	2,2	7,7	4,8	22,9	0,9	11,5	4,1	14,9	2,8	10,8
» 100,01 » 500 »	1,8	16,4	1,7	19,2	0,4	13,4	3,4	32,5	2,0	19,7
oltre 500 »	0,3	51,3	0,1	15,5	—	—	0,2	9,8	0,3	38,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 2: Ampiezza delle aziende agricole in ha, Catasto '29.

Confrontando i risultati del censimento del 1908 con quelli del censimento del 1930, si constata un aumento complessivo di capi di bestiame, dovuto in particolar modo al notevole incremento del numero degli equini e degli ovini, il quale compensa più che abbondantemente le diminuzioni numeriche verificatesi nei bovini, nei suini e nei caprini. I maggiori aumenti si sono verificati nella regione di montagna, ove gli equini e gli ovini hanno segnato un incremento del 46,7 e del 24,5 %. Nella regione di montagna sono pure in aumento i caprini (10,6 %), che sono in diminuzione nelle regioni di collina e di pianura.

**CONFRONTI FRA I CENSIMENTI DEL BESTIAME
DEL 1908 E DEL 1930.**

PROSPETTO N. 5.

SPECIE	DIFFERENZE							
	assolute				percentuali			
	PRO- VINCIA	Montagna	Collina	Pianura	PRO- VINCIA	Montagna	Collina	Pianura
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Bovini	-36.460	- 7.151	-27.332	- 1.977	- 36,3	- 29,3	- 40,4	- 23,4
Equini	+ 4.787	+ 1.718	+ 2.877	+ 192	+ 25,4	+ 46,7	+ 20,9	+ 13,6
Suini	-27.590	- 8.108	-16.685	- 2.797	- 46,3	- 45,5	- 47,3	- 43,3
Ovini	+99.418	+43.651	+46.749	+ 9.018	+ 18,3	+ 24,5	+ 14,6	+ 21,1
Caprini	-22.197	+ 3.462	-23.211	- 2.448	- 12,6	+ 10,6	- 17,7	- 20,5
Bovini :								
<i>Vitelli e vitelle sotto l'anno. . .</i>	- 5.462	- 888	- 4.247	- 377	- 28,8	- 20,0	- 32,9	- 26,2
<i>Manzette, manze, giovenche e vacche</i>	- 21.928	- 4.927	- 15.997	- 1.002	- 44,1	- 41,4	- 47,6	- 23,7
<i>Manzi e buoi . .</i>	- 7.655	- 1.180	- 5.744	- 731	- 28,9	- 18,7	- 33,3	- 34,5
<i>Torelli e tori . .</i>	- 1.415	- 206	- 1.342	+ 133	- 26,8	- 16,9	- 35,2	+ 52,8
<i>Bufali.</i>	- 2	-	-	- 2	-	-	-	-

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL BESTIAME FRA LE VARIE SPECIE
DI ANIMALI NEI CENSIMENTI DEL 1908 E DEL 1930.**

PROSPETTO N. 6.

SPECIE	CENSIMENTO 1908				CENSIMENTO 1930			
	PRO- VINCIA	Montagna	Collina	Pianura	PRO- VINCIA	Montagna	Collina	Pianura
	1	2	3	4	5	6	7	8
Bovini	11,2	9,5	11,9	11,9	7,0	5,9	7,3	8,9
Equini	2,1	1,4	2,4	2,0	2,6	1,9	3,0	2,2
Suini	6,6	6,9	6,2	9,1	3,5	3,3	3,4	5,0
Ovini	60,5	69,5	56,4	60,1	70,1	76,5	66,7	70,9
Caprini	19,6	12,7	23,1	16,9	16,8	12,4	19,6	13,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Bovini :								
<i>Vitelli e vitelle sotto l'anno. . .</i>	18,9	17,2	19,1	22,0	21,1	19,4	21,5	23,0
<i>Manzette, manze, giovenche e vacche</i>	49,5	48,8	49,7	49,9	43,5	40,5	43,8	49,6
<i>Manzi e buoi . .</i>	26,3	29,0	25,6	25,1	29,4	34,2	28,6	21,5
<i>Torelli e tori . .</i>	5,5	5,0	5,6	3,0	6,0	5,9	6,1	5,9
<i>Bufali.</i>	-	-	-	-	-	-	-	-
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3: Confronto tra i censimenti del bestiame del 1908 e il 1930, Catasto del '29.

3.2.1. Olivicoltura

La coltura degli ulivi e degli olivastri è molto diffusa ad Oliena, così come in tutta l'isola.

Le ricerche archeologiche degli ultimi anni, sviluppate in modo particolare nei siti nuragici, hanno dimostrato l'uso di olio d'oliva già dal XIV secolo a.C. (Atzori M., Voder A., 1995).

Gli studi hanno messo in evidenza come parti di strutture rinvenute in alcuni siti possano essere attribuite a strumenti utilizzati per l'estrazione di olio; ma la mancanza di rinvenimenti di noccioli di olivo in ambito archeologico negano la possibilità di ipotizzare una qualche presenza dell'olivo coltivato. L'introduzione di olio d'oliva in Sardegna può essere attribuita ai contatti tra l'isola e le aree del Mediterraneo orientale connessa probabilmente alle importazioni metallifere, in particolare fra il mondo nuragico e la civiltà Micenea in cui l'olivo era coltivato a partire dal III millennio a.C. Secondo Diodoro Siculo, l'olivo è giunto in Sardegna portato da Aristeo (Diodoro siculo, I secolo a.C.). Il mito narra che Aristeo, figlio di Apollo e di Cirene, seppe coltivarlo e produrre l'olio con l'uso del trapeto, che insegnò a lavorare il latte e ad allevare le api. Aristeo ebbe due figli: Charmo e Callicarpo. Il significato dei due nomi rimanda il primo all'allegrezza e il secondo al bel frutto. Nel primo caso con chiara allusione all'ebbrezza che dà il frutto della vite, nel secondo il rimando è al

frutto dell'olivo. Sempre secondo Diodoro, Ercole inviò in Sardegna parte della sua numerosa famiglia guidata da Jolao, che si adoperò per far nascere l'agricoltura sarda. I miti di Aristeo, Dedalo e Jolao, altro non sarebbero se non la testimonianza di migrazioni di popolazioni Micenee e Cretesi in Sardegna.

Grazie ad alcuni ritrovamenti nella Grotta Rifugio sappiamo che la raccolta dei frutti spontanei era già condotta nel Neolitico medio. Tale teoria risulta molto probabile anche in relazione al clima e alle condizioni ambientali ottimali del territorio. Uno studioso, il professore Lilliu, sostiene che "in un piccolo ambiente, con un sedile ed un forno, del villaggio nuragico di Barumini fosse ospitato un laboratorio per la preparazione dell'olio del lentisco o dell'olivastro «necessario alle genti nuragiche soprattutto per l'illuminazione»".

Informazioni più precise si hanno a partire dal dominio Punico: seconde alcune fonti i Cartaginesi avrebbero proibito la coltivazione in Sardegna degli alberi da frutto, obbligando i Sardi a tagliare tutte le piante per potenziare la produzione di grano e frenare la concorrenza agli oliveti e ai vigneti africani.

In età punica era preponderante la monocoltura cerealicola che dominava sulle altre coltivazioni, portando ad una generale diminuzione della presenza olivicola. Non doveva però essere così nelle zone interne della "Barbaria" meno vocate alla cerealicoltura e con ampie zone coperte da macchia mediterranea ed olivastri, dove la coltivazione dell'olivo restò persistente. È da supporre dunque che l'olio venisse ricavato, non solo dai semi della flora spontanea come il lentisco, ma soprattutto dai frutti delle piante migliori di Oleaster, appositamente selezionate. A prova di questa tesi, esistono in Sardegna esemplari di alberi di olivo millenari, seppure rari e isolati, che scavalcano ampiamente l'età spagnola.

Nel VI secolo d.C., durante il regno di Maurizio, dai documenti storici relativi ai dazi doganali si rileva che le merci importate dalla campagna sarda sono il grano, le palme, il bestiame, la carne, i buoi, i legumi, il vino, gli uccelli. Non compare così l'olio d'oliva. Anche in epoca romana non esistono dunque prove certe, né letterarie né archeologiche, per sostenere la produzione e/o l'esportazione di olio d'oliva della Sardegna. La caduta dell'Impero Romano segnò un generale declino dell'agricoltura sarda.

La Sardegna medievale, suddivisa in Giudicati, vide la supremazia del governo Genovese e, in quanto sostenitori dello Stato Pontificio, favorirono l'arrivo di monaci provenienti dal resto dell'Italia. Essi provvidero anche alla costruzione delle chiese e dei monasteri cui furono annesse vaste aree di terre circostanti gli edifici. Col diffondersi degli ordini religiosi nel medioevo l'olivicoltura iniziò ad avere un certo sviluppo, localizzato però esclusivamente nei territori prossimi ai monasteri. La coltivazione dell'olivo per la produzione di olio da parte degli ordini religiosi ha sempre costituito una "necessità sacrale" e non, quindi, una pratica finalizzata esclusivamente all'uso alimentare o per l'illuminazione. Dopo il mille, con l'avvento dei Vittorini, la coltivazione ebbe un nuovo impulso, in particolare dall'anno 1080 al 1120, con gli ordini dei Cassinesi, i Camaldolesi, i Vallombrosani, i Cistercensi; l'opera fu alacre ed intelligente nell'attivare le aziende agrarie dei monasteri e dei territori limitrofi.

Uno dei punti da tenere presente per capire i problemi legati alla diffusione dell'olivo in Sardegna, si ricollega alla perenne lotta tra agricoltori e pastori per il controllo del territorio. Da epoche remote l'allevamento ovino e lo sfruttamento estensivo dei terreni per il pascolo delle greggi, costituisce una delle principali fonti di reddito del sistema agricolo isolano che ha creato, per contro, una monocoltura diffusa in tutto il territorio regionale. La ricerca continua di pascoli, che ha dato luogo al noto fenomeno della transumanza e del nomadismo, non ha consentito lo sviluppo di altre coltivazioni, motivo questo che spesso ha compromesso la stessa sopravvivenza degli oliveti per i quali, in seguito, saranno emessi provvedimenti incentivanti e di tutela.

Nel 1297 Papa Bonifacio VIII, per porre fine alle lotte tra Pisa e Genova, cede la Sardegna, come intero feudo, al Re d'Aragona; da qui inizia il dominio spagnolo che si protrarrà per quasi 400 anni. Questo rappresenterà la svolta decisiva per **l'olivicoltura in Sardegna che vide la sua nascita nella seconda metà del '500**. All'inizio del '600 lo storico ed ecclesiastico sassarese Giovanni Francesco Fara, nella *Chorographia Sardiniae*, affermava che "L'incuria dei sardi non consentiva produzione di olio di oliva, che si importava perciò dalla Liguria ed isole Baleari, mentre per alimentare le lampade si utilizzavano grassi animali o olio di lentischio, quando, in teoria, l'isola poteva essere ricchissima di olio di oliva, visto che crescono spontanei da ogni parte gli olivastri, dai cui frutti gli abitanti di Oliena ricavano grandi quantità di olio; solo da pochi anni in qua i Sardi si sono dedicati alla cultura dell'olivo che ha ripagato ampiamente".

Queste affermazioni vengono comprovate dal fatto che il Viceré Don Giovanni Colonna, barone d'Elda, il 27 febbraio 1572 emanava le prime disposizioni legislative affinché s'innestassero gli olivi selvatici, sottolineando che in Sardegna non vi erano mulini di olio.

L'impulso maggiore a favore dell'olivicoltura fu dato sicuramente dal Viceré Juan Vivas (1624) che ribadiva la necessità di un graduale innesto degli olivastri, della multa di 40 soldi per chi non innestasse almeno 10 alberi all'anno, dell'acquisizione del fondo da parte del vassallo che avesse innestato gli alberi e dell'obbligo di costruire un mulino nei luoghi in cui vi fossero almeno 500 alberi, anche se non ancora innestati. Sempre lo stesso Vivas deliberava di chiamare da Valencia e Maiorca 50 specialisti innestatori per istruire i proprietari e i coltivatori sardi.

A comprovare le chiare **origini spagnole dell'olivicoltura sarda** restano in uso ancora oggi i nomi di località iberiche attribuite a varietà di olive sarde: *Palma* (sinonimo di Bosana), *Majoraca* e *Sivigliana*.

Sotto la dominazione spagnola, i regnanti che si sono succeduti hanno difeso e rafforzato le disposizioni a favore dell'olivicoltura. Le ordinanze più articolate si avevano nel 1700 col pregone di Don Ferdinando de Moncada, duca di San Giovanni e Viceré di Sardegna. Nel *Pregon general*, tradotto in lingua italiana, si ordinava che tutti coloro che possedevano terreni comunque chiusi fossero obbligati a piantare olivi, pena 50 ducati di ammenda. I censori, funzionari incaricati per lo sviluppo agricolo, vigilavano affinché gli oliveti fossero tenuti separati dalle terre destinate al pascolo. Chi ottemperava all'obbligo di chiudere gli oliveti e di fare gli innesti avrebbe avuto in concessione il terreno. Per i proprietari vi era inoltre l'obbligo di installare un mulino.

Il periodo Aragonese si concluse con l'avvento della dominazione Sabauda a partire dal 1714. I Savoia in Sardegna proseguirono l'opera di tutela e diffusione dell'olivicoltura anche per l'azione svolta nel secolo XVIII da due grandi scrittori e conoscitori dell'agricoltura sarda: il piemontese Francesco Gemelli ed il cagliaritano Giuseppe Cossu. Essi furono grandi ispiratori di atti legislativi a favore dell'agricoltura in generale e dell'olivicoltura.

In particolare, il Cossu, nominato Censore, si arrogava il potere legislativo che non gli competeva con l'emanazione di provvedimenti sotto forma di istruzioni. Nel 1789 veniva pubblicata a Torino una sua Istruzione olearia ad uso dei vassalli del Duca di San Pietro. Il testo, corredato da numerose tavole raffiguranti i diversi tipi di frantoi, si occupava essenzialmente "Dell'arte di estrarre l'olio dall'uliva". Sempre il censore Giuseppe Cossu nel 1771 ispirò il pregone del Viceré Des Hayes in cui si cominciò ad elaborare un processo di chiusura delle terre che si concluderà nel 1820 con il Regio Editto delle chiudende.

Nell'inizio dell'800 si andava affermando il principio della "proprietà perfetta" caratterizzata dall'emergere di un nuovo ceto di medi e piccoli proprietari. Questo processo è stato in qualche modo agevolato da alcuni provvedimenti legislativi come quello dell'Editto sugli oliveti emanato dal re Vittorio Emanuele il 3 dicembre 1806. Le disposizioni dell'Editto concedevano il titolo di cavalierato a chi avesse piantato almeno 4000 olivi e autorizzato la chiusura e la privatizzazione delle terre nelle quali crescevano olivastri, a condizione che questi venissero innestati. Inoltre, ordinavano che la Chiesa dovesse investire denari nell'innesto di olivastri e favorire l'olivicoltura fornendo tutte le istruzioni necessarie. **Pene gravissime, non esclusa la pena di morte, per coloro che avessero abbattuto i muri o distrutti gli olivi o gli olivastri già innestati.** Questo editto contribuì ad incentivare l'olivicoltura: ai tradizionali oliveti già impiantati nel XVI e XVII secolo, si aggiunsero quelli di altre zone della Sardegna. Ancora oggi in Sardegna sono noti alcuni latifondisti che godono di titolo nobiliare acquisito all'epoca dell'editto del 1806; a questi i popolani avevano affibbiato il titolo di Barone de olia, Barone dell'olivo, per distinguerli dai baroni "veri", nobili con titolo conferito dal Re o dai Giudici.

Nel 1853 il Vescovo ed il Prefetto di Nuoro, per superare le cause di disagio della zona, guidarono la popolazione ad innestare, obbligatoriamente, i colossali e robusti olivastri, indipendentemente dalla proprietà, contribuendo alla valorizzazione delle colline nuoresi.

La formazione del primo catasto sardo - avvenuta a partire dalla prima metà dell'Ottocento - permette di stabilire che alla fine del XIX secolo gli oliveti coprono una superficie di 24.000 ettari su un totale di 632.000 ettari di terreno coltivato. All'inizio del XX secolo la produzione dell'olio sardo doveva essere diffusa ed organizzata; infatti, nel Catasto Agrario del '29 gli oliveti rappresentavano il 33,3% delle colture legnose specializzate nella provincia di Nuoro, 629 ha nel comune di Oliena (Tabella 4).

3.2.1.1. Olivi monumentali

L'intero territorio della Sardegna vanta un'antica storia olivicola e concentra in alcune aree a elevata vocazione maestosi esemplari di olivi plurisecolari. Due di questi veri e propri monumenti naturali si trovano nell'area candidata di Oliena.

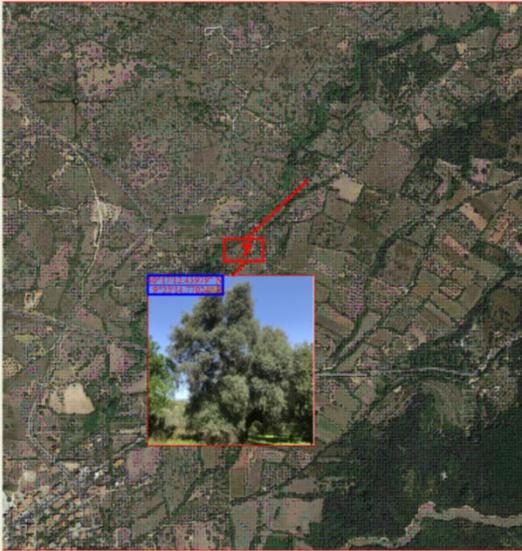
SPECIE
OLEA EUROPEA L.

FAMIGLIA
OLEACEAE

NOME COMUNE
OLIVO

VARIETA'
NERA DI OLIENA

SCHEDA N° 7

	Comune	Oliena
	Località	Badu e Harru
	Rif.menti catastali	Foglio 40 Mapp. 65
	Coordinate Gps WGS84	40°17'12.43979"N 9°25'14.77024"E
	Altitudine	227 m slm
	N° Lotto CTR	500060
		
Diametro chioma	mt	11,00
Altezza	mt	12,00
Circonferenza tronco	mt.	3,84
Età presunta		

AREALE

Pianta monumentale inserita all'interno della fascia olivetata della Nera di Oliena, territorio candidato all'iscrizione all'Albo nazionale dei paesaggi rurali.

Maestoso esemplare di olivastro - presenta una imponente architettura vegetale con una chioma folta e compatta, la colorazione delle foglie tendente al verde intenso evidenziano un ottimale stato di salute, non si evidenziano problemi di natura fito-sanitario.



Figura 14: Scheda olivo monumentale.

SPECIE

OLEA EUROPEA L.

SCHEDA N° 16

FAMIGLIA

OLEACEAE

NOME COMUNE

OLIVASTRO

VARIETA'



Comune	Oliena
Località	Su LUDU
Rif.menti catastali	Foglio 9 Mapp. 13
Coordinate Gps WGS84	40°19'46.02885"N 9°25'12.90102"E
Altitudine	250 m slm
N° Lotto CTR	500060



Diametro chioma	mt	15,00
Altezza	mt	14,00
Circonferenza tronco	mt.	6,90
Età presunta		

AREALE

Pianta monumentale inserita all'interno della fascia olivetata della Nera di Oliena , territorio candidato all'iscrizione all'Albo nazionale dei paesaggi rurali.

Maestoso esemplare di olivastro - presenta una imponente architettura vegetale con una chioma folta e compatta, la colorazione delle foglie tendente al verde intenso evidenziano un ottimale stato di salute, non si evidenziano problemi di natura fito-sanitario.



Figura 15: Scheda olivo monumentale.

3.2.2. Viticoltura

Oliena è una terra ricca di vitigni, patria del famoso Nepente, vinificato a temperatura controllata, conservato in botti di rovere e lasciato riposare da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni. In primo luogo, è opportuno fare un inquadramento storico della coltivazione della vite in Sardegna. Alcuni storici ritengono che tale attività sia stata portata dai Fenici, tesi oggi non ritenuta del tutto valida. Infatti, come sostiene l'archo-botanica Corrie Bakels, molto probabilmente il popolo fenicio ha introdotto nuove varietà di vite, senza sostituire però quelle esistenti, coltivate già in età preistorica (Bakels C., 2002). Alcune campagne di scavo hanno rilevato la presenza della vite e del vino a partire del XV a.C. Sono state rinvenute numerose tracce di vino prodotto dalla varietà *vitis vinifera silvestris* in vari contenitori definiti "brocche askoidi" o "askos". Inoltre, di rilevante interesse è un bronzo, scoperto nel santuario di Monte Siriai, raffigurante un uomo che versa il vino in una scodella da una brocca askoide. Queste scoperte, combinate agli studi di biologia molecolare, ci permettono di affermare che la vite coltivata è una varietà selvatica poi domesticata. L'attività enologica proseguì con la denominazione romana e nel periodo giudiciale, dove il commercio del vino era molto sviluppato. Interessante è citare la Carta de Logu, ovvero il Codice delle leggi dello Stato del Giudicato d'Arborea, che andava a tutelare e disciplinare la coltura e la produzione del vino. Ad Oliena, numerose fonti testimoniano un'attività vitivinicola fiorente, grazie all'operato dei frati minimi di San Francesco da Paola, prima, e dei Gesuiti poi.

Alla fine del XVII secolo si stima che fossero stati piantati centomila ceppi di Cannonau, diventando un elemento essenziale per l'economia del paese. Il suddetto vitigno, il più coltivato in Sardegna, è stato importato dalla Spagna ed ha trovato nel territorio sabbioso e nel clima secco le condizioni ottimali di insediamento.

Le viti si localizzavano in piccoli appezzamenti, infatti, i possedimenti terricoli ad Oliena sono sempre stati parcellizzati, superando raramente un ettaro di estensione; le viti erano, e sono ancora oggi, coltivate ad alberello, senza sostegni e con pochi grappoli.

Fondamentali furono, nel 1972, il titolo di denominazione di origine controllata del vino come Nepente di Oliena e la costituzione della Cantina Sociale, nel 1950, che permise ai produttori di cooperare e unirsi. Il Nepente rappresenta sicuramente una delle espressioni più autentiche di Oliena, identificando un forte legame tra territorio e storia. Tale consapevolezza è ritenuta la chiave di successo per riuscire a far entrare la produzione enologica locale nel mercato internazionale del vino. Oggi, la Cantina Sociale vinifica circa quattro tonnellate di uva, esportando una ingente parte della produzione in Europa e nel resto del mondo. Questo importante obiettivo è stato raggiunto grazie all'unione dell'artigianalità con l'impiego di nuove tecnologie, in particolare quelle che permettono di controllare la temperatura durante la vinificazione.

3.2.3. Allevamento brado

La pastorizia in Sardegna rappresenta uno dei nodi fondamentali dell'intera civiltà e cultura dell'isola. Un elemento essenziale è la storica conflittualità tra pastori e contadini. In numerosi casi, la ricerca ha messo in luce il ricorso alla violenza e come tale ostilità abbia influito sul controllo delle risorse e sull'organizzazione politica e sociale (Lai F., 1998).

Un ruolo chiave in questo conflitto venne giocato dalla transumanza. Questa, pur non essendo caratterizzata da un'organizzazione complessa e centralizzata, ha esercitato un forte peso nella storia del territorio. Nel caso della Sardegna centro-orientale la mobilità pastorale animava l'uso del territorio creando una rete di tragitti di uomini e bestiame. Si tratta di percorsi lunghi, spesso collegati allo sfruttamento delle foreste, come i ghiandiferi, risorsa preziosa per il pascolo dei maiali. In Sardegna la transumanza rappresentava un rimedio contro il freddo; infatti, in autunno i pastori muovevano verso le zone di svernamento, dove rimanevano fino alla fine della primavera. Le direzioni della transumanza erano differenti tra i villaggi del versante occidentale e del versante orientale delle montagne centrali: i pastori dei primi andavano nelle pianure della Sardegna centro-occidentale e meridionale, raggiungendo zone lontane anche 150 chilometri dal villaggio di provenienza; al contrario, quelli dei villaggi orientali percorrevano un viaggio più corto, spostandosi massimo 30/60 chilometri. È possibile pensare che ad influenzare la scelta dei diversi itinerari abbia contribuito, tra il IX e il XIII secolo, la suddivisione dell'isola in quattro unità politiche indipendenti, i Giudicati. Il legame tra la conflittualità territoriale e la transumanza trova le sue origini nel rapporto che si veniva a creare tra pastori transumanti e contadini. Attraverso le documentazioni raccolte, in particolare dalle azioni legali, è possibile intuire la gravità della situazione: la violazione reciproca dei confini, il pascolo abusivo sulle terre coltivate, il

danneggiamento del bestiame, fino ad arrivare all'omicidio. In qualche caso il conflitto era organizzato, cioè caratterizzato da un comportamento collettivo con uno scopo preciso e comune. Dal XII al XX secolo si assiste ad un'alternanza tra la dominanza dell'agricoltura e della pastorizia. L'egemonia pastorale ha due origini storico-economiche fondamentali. La prima legata al ruolo della Sardegna all'interno del mercato mediterraneo in età moderna, dove vi era una domanda stabile del formaggio sardo nelle piazze europee al contrario del grano. Per questo si incentivava l'utilizzo dei terreni per l'allevamento piuttosto che per la coltivazione. La seconda riguarda l'avvento dei caseifici campani e laziali in età contemporanea. Al contrario tra le principali crisi del pastoralismo è interessante citare le norme in uso dal XIV secolo, le quali prescrivevano l'obbligo di tenere greggi e mandrie lontani dai centri abitati e dai campi destinati all'agricoltura. Questo determinava la presenza dei pastori nelle fasce terricole poco accessibili, caratterizzate da boschi e macchia, rendendole un dominio pastorale. Inoltre, i boschi ad alto fusto erano utilizzati per ospitare i maiali nel periodo ottobre-gennaio durante il quale maturavano e cadevano le ghiande. A questo si aggiungevano i capi che venivano fatti pascolare abusivamente.

Oliena non rifletteva pienamente la situazione descritta. I pascoli nel paese erano estesi, ma non adeguatamente sfruttati, e le poche cure erano riservate solo a capre e pecore. Il bestiame veniva allevato allo stato brado, per cui la sua produttività era condizionata sensibilmente dalle condizioni fisiche e meteorologiche. I pascoli spesso danneggiavano le aree boscate, come riporta Angius: "Conviene indicare tra i ghiandiferi il leccio che è assai frequente sulla montagna, ma che di giorno in giorno si va facendo raro nella distruzione che operano sia i pastori caprari risecandone i rami più prosperi per alimentare con le foglie i loro branchi, sia gli altri per provvedere al focolare o per procurarsi un po' di cenere del suo legno a confettare le uve passe. Se non soccorresse la nuova provvida legge sulle foreste, verrebbe un giorno in cui il bosco ghiandifero sarebbe totalmente annullato".

Le greggi erano nomadi e i pastori andavano incontro agli stessi disagi cui era sottoposto il bestiame. Gli spostamenti erano molto frequenti all'interno del territorio comunale e la transumanza avveniva principalmente nel periodo estivo verso le montagne del Gennargentu. Non erano presenti stalle per il bestiame né scorte di mangime, per cui, quando il pascolo veniva a mancare, i pastori cercavano di rimediare con frasche di olivastro. Soluzione non sufficiente nelle annate di siccità per evitare la morte di parte del bestiame. La situazione venne aggravata con l'editto delle Chiudende, tramite il quale furono chiusi nell'isola migliaia di ettari dei migliori terreni privati e comunali, pascoli e seminativi. I più danneggiati furono i pastori che, abituati ad utilizzare vasti spazi aperti gratuitamente, si trovarono costretti a pagare un ingente affitto ai nuovi proprietari. Ad Oliena, il terreno chiuso rappresentava solo un ventesimo del totale.

Un altro momento storico che gravò sulle condizioni di vita e di lavoro dei pastori fu rappresentato dalla guerra doganale dello Stato italiano con la Francia, culminata con la rottura dei Trattati doganali nel 1887. L'economia sarda fu colpita duramente, in quanto, fino a quel momento era sorretta in gran parte dalla spedizione di alcuni prodotti verso i mercati francesi. Dopo il 1887 l'agropastorizia dell'Isola, privata dei suoi mercati tradizionali, precipitò in una forte crisi, costringendo i pastori a dipendere ancor di più dai proprietari dei pascoli e dagli industriali caseari.

Solo in età contemporanea, a seguito della crisi agricola di fine Ottocento, come possiamo vedere dalle tavole del Catasto Agrario del '29 (Tabella 5), la pastorizia si riaffermò nella nuova forma industriale capitalistica. La svolta protezionistica del governo statale e l'epidemia di fillossera che colpì la vite, determinarono una forte crisi del settore vitivinicolo che consentì ai pastori di sfruttare gli spazi liberati per l'allevamento degli ovini. Inoltre, l'incremento della richiesta di latte da parte dei caseifici continentali, stabilitisi nell'isola, ampliò il mercato del pecorino romano, che fu commercializzato in vari paesi, tra cui l'America per gli emigrati italiani. Da questo momento, si assiste ad un'evoluzione dell'antica pastorizia e dell'intero comparto lattiero-caseario, custodendo però la tradizione e le usanze scolpite nella memoria degli anziani.

Tav. I-bis.

N. d'ord. e del Comune	COMUNI ZONE E REGIONI AGRARIE	BOVINI						EQUINI								SUINI				OVINI		CAPRINI			
		TOTALE		VACCHE		MANZI E BUOI		TOTALE		CAVALLI		sopra i 3 anni		ASINI		MULI E BARDOTTI		TOTALE		SOPEA l'anno		TOTALE		TOTALE	
		N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
REGIONE AGRARIA DI MONTAGNA																									
Zona agraria XVI. - Media montagna della Barbagia Ollolai																									
1	Dorgali	1.254	10,2	374	9,3	548	12,9	241	7,1	220	5,0	169	5,0	21	2,7	-	-	978	12,9	393	16,8	15.897	5,7	5.699	22,5
2	Fonni	948	7,8	19	0,5	297	6,9	184	4,9	121	4,7	109	5,5	48	5,5	-	-	41	0,5	11	0,5	2.207	1,9	814	2,7
3	Gavoi	290	2,4	85	1,9	186	4,2	86	2,6	52	2,0	42	2,1	34	4,4	-	-	121	1,6	20	0,9	1.573	0,9	530	2,2
4	Mamulada	418	3,4	52	1,3	295	6,7	106	3,1	94	3,7	69	3,5	10	1,3	-	-	134	1,6	24	1,0	7.448	4,1	208	0,9
5	Nuoro	2.204	17,9	843	20,9	540	12,3	677	20,0	504	19,5	405	20,4	170	21,8	3	37,5	900	13,0	210	10,7	30.804	20,2	4.158	17,3
6	Oliena	1.028	4,2	174	4,2	714	16,2	318	8,4	301	11,6	240	12,1	17	2,2	-	-	478	6,2	123	5,4	23.858	13,1	3.902	16,1
7	Ollolai	251	2,0	73	1,8	113	2,6	247	7,9	242	9,4	190	8,6	25	3,2	-	-	330	4,3	78	3,3	14.006	7,7	996	4,1
8	Olas	852	4,3	206	5,1	219	5,0	191	5,7	142	6,3	120	6,0	29	3,7	-	-	298	3,9	94	4,0	12.052	7,1	1.589	6,5
9	Oniferi	385	3,0	140	3,5	143	3,2	81	2,4	50	1,9	35	1,7	31	4,0	-	-	272	3,6	57	2,4	5.913	3,3	344	1,4
10	Orani	1.916	16,6	780	18,1	355	8,1	388	11,5	330	12,7	231	11,6	58	7,4	-	-	1.228	16,3	270	11,6	28.544	14,6	1.978	8,2
11	Orgosolo	1.285	10,0	508	12,4	287	6,5	217	6,4	177	6,8	127	6,4	37	4,7	3	37,5	1.985	25,4	753	32,2	9.891	5,4	2.617	10,8
12	Orotelli	1.154	9,4	369	9,1	401	9,1	297	8,8	181	7,0	133	6,7	114	14,6	2	25,0	475	6,3	120	5,1	13.374	7,3	1.016	4,2
13	Orovada	576	4,7	242	6,0	96	2,2	176	5,2	21	0,8	18	0,9	155	19,8	-	-	15	0,2	1	...	847	0,5	443	1,8
14	Sarule	615	5,0	245	6,1	204	4,6	170	5,0	133	5,1	99	5,0	37	4,7	-	-	318	4,2	143	6,1	10.644	5,9	233	1,0
	Totale	19.307	100,0	4.036	100,0	4.398	100,0	8.379	100,0	2.590	100,0	1.987	100,0	781	100,0	8	100,0	7.811	100,0	2.333	100,0	182.069	100,0	24.229	100,0

Tabella 5: Bestiame nella provincia di Nuoro, in giallo il Comune di Oliena, dal Catasto del '29.

3.2.4. Apicoltura

Oliena è un territorio che, per il suo clima mite e la sua flora spontanea di macchia mediterranea, offre una varietà di mieli unica per le sue proprietà sensoriali.

La scelta va dal pregiato miele di corbezzolo, amaro e ricercato per il suo ruolo curativo, al miele balsamico di eucalipto fino ad arrivare al millefiori che racchiude tutti i profumi e le caratteristiche della tipica flora sardo-mediterranea. L'arte di fare il miele è molto antica ad Oliena, ed è testimoniata dal ritrovamento datato 1843 della statuetta in bronzo (16 cm) del dio greco Aristeo in località Dule, il quale prova che già in epoca preromana esisteva una qualche forma di apicoltura sarda. Questa statuetta, oggi custodita presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, risalente presumibilmente al V-VII sec. a. C. raffigura un giovane nudo con cinque api disposte sul corpo: due sul ventre, una sullo sterno e le altre due ai lati del collo. La loro presenza è quella che permette di identificare l'uomo in Aristeo, ovvero un eroe che insegnò ai Sardi la coltivazione degli olivi e della vite, la lavorazione del latte e l'apicoltura. È Interessante evidenziare che è la stessa figura mitologica a cui lo storico latino Gaio Giulio Solino attribuisce la fondazione di Cagliari.

La Sardegna rappresenta un territorio favorevole all'apicoltura, sia per il suo clima e vegetazione sia per la grande abbondanza di sughero necessario per costruire le arnie tradizionali sarde: i bugni. Infatti, nell'isola, l'arnia rustica o bugno è costituita da un cilindro di sughero, principalmente di quercia, mediamente del diametro di 30-45 cm e di altezza variabile dai 60 ai 90 cm, i cui lembi erano uniti con chiodi di legno o giunco e cementati con sterco bovino. A metà altezza del cilindro si praticano quattro fori per introdurre la cosiddetta croce di sostegno dei favi; talvolta le croci sono due sistemate ad altezze diverse. Il coperchio, sempre di sughero, è fisso. La raccolta del miele avveniva generalmente lasciando vivo lo sciame, attraverso varie tecniche incentrate nel far uscire le api prima di prelevare i favi con il miele. Veniva disposta opportunamente un'arnia in prossimità dello sciame e con l'ausilio di attrattivi naturali, come limone o melissa, si attendeva l'inarniamento spontaneo delle api. Un'altra modalità consisteva nel procedere all'insediamento forzato previo taglio del ramo che sosteneva lo sciame. Un modo suggestivo, adottato tradizionalmente in Sardegna, consisteva nel catturare lo sciame ancora in volo, richiamandolo con battiti e fischi. La raccolta del miele dai nidi naturali avveniva mediante il taglio sul posto dei favi, attività non sempre semplice in quanto condizionata dalla posizione dell'alveare e dalla sua accessibilità. Un'operazione più cruenta, invece,



Figura 16: Statuetta in bronzo (16 cm) del Dio Aristeo.

consisteva nel prelevare tutti i favi, dopo l'allontanamento delle api, compromettendo così la loro possibilità di ricostituire il nido e quindi di sopravvivere. In seguito, il miele veniva estratto dai favi o per pressatura manuale, o tramite apposite attrezzature (torchi o centrifughe). I resti di cera impregnati di miele e polline e sbriciolati in acqua calda, venivano posti in luogo riparato e lasciati fermentare ottenendo alcool utilizzato a scopi diversi. Uno di questi era quello di produrre l'idromele, un distillato aromatizzato con miele di timo.

3.3. I mestieri antichi

L'economia di Oliena, presente fino a 40-50 anni fa, non dava molte possibilità di poter scegliere il mestiere o la professione desiderata. Alla categoria dei lavoratori agricoli e dei pastori, si aggiungevano quella dei falegnami, fabbri, muratori, conciatori, tessitrici, commercianti ecc. Il livello di vita rimaneva basso per tutti gli impieghi, ad eccezione di alcuni commercianti, spesso usurai, dei professionisti e dei pochi grandi proprietari di terre e bestiame. Le donne, oltre ad aiutare nei lavori agricoli, potevano anche esercitare l'attività di filatura e tessitura. Per quanto riguarda il settore impiegatizio, i posti disponibili erano pochissimi e nella maggior parte dei casi riservati a coloro che avevano potuto studiare ovvero ai componenti delle famiglie più prestigiose. Fra tutti questi mestieri, i più interessanti e oggi scomparsi sono: il fabbricatore di calce (su carchinagliu), la filatrice (sa filadora), la tessitrice (sa tessidora), il carrettiere (su carrulante) e, infine, "su mannalithagliu", ovvero colui che conduceva al pascolo le capre domestiche.

La professione di "carchinagliu" era molto diffusa e solitamente di tipo stagionale, in quanto veniva svolta per lo più in estate. Il tempo di lavoro necessario per una fornace era di circa quattro mesi e poteva produrre da 350 a 400 quintali di calce. Prima di tutto venivano prodotte centinaia di fascine di frasche in modo tale da ottenere grandi fiamme. Successivamente si provvedeva a recuperare le adeguate quantità di pietre calcaree e la fornace veniva coperta con una volta aggettante in grado di sostenere il peso del calcare. Infine, il forno sottostante veniva caricato con le fascine e si dava fuoco. Questo doveva essere tenuto vivo giorno e notte per una settimana con turni di lavoro massacranti. La fase della cottura, in cui si trasformava il calcare in calce viva, oltre ad essere pesante era molto delicata: bastava un temporale per rovinare il lavoro di tanti mesi. Per questo tale attività era svolta nel periodo estivo. Una volta prodotta, la calce veniva trasportata dai "carrulantes" e poi smerciata in tutti i paesi del circondario.

Le filatrici e le tessitrici erano numerose in quanto la loro arte godeva di una tradizione plurisecolare. Nel XVI sec. il Fara scriveva che Oliena era un paese "famosissimo per la tessitura di tappeti, arazzi e coltri". La stessa fama era preservata anche ai tempi dell'Angius (XIX sec.), visto che scrive: "Due terzi delle donne tessono lini e lane per vesti, letti e bisacce. Le donne di mediocre condizione ritraggono il sostentamento dalle "fressadas" (tappeti che potevano essere usati anche come coperte e prodotte fino ai primi anni '60) che vendono ai gavoesi dai quali sono rivendute ai campidanesi. Vedonsi rarissimi nel paese che vestono roba non fabbricata dalle loro donne".

Fino agli anni '50 era molto facile incontrare delle filatrici sedute ad ogni angolo di strada e a tutte le ore del giorno. Il filo poteva essere più spesso per produrre tele grossolane come quelle per la lavorazione del pane "carasau" oppure più sottile per fabbricare, ad esempio, "sas migias" e "su carcione" del costume maschile. Alcuni lavori venivano realizzati a maglia, altri col telaio in legno, strumento posseduto da quasi tutte le famiglie e che, per questo, riempiva le strade del paese con il suo rumore ritmico. Oggi, purtroppo, di questo mestiere, dei suoi strumenti e dei suoi prodotti non è rimasto più nulla se non qualche telaio conservato come cimelio. Infatti, la maggior parte dei telai sono stati bruciati nei primi anni '60, ai tempi del boom economico, sia per liberare spazio che per "malinconia".

La professione del "su carrulante" può essere rappresentata come un antenato del moderno trasportatore. Infatti, era colui che grazie al "carro a buoi", portava nei paesi vicini e nei porticcioli di Orosei e di Cala Gonone calce, carbone, legna, prodotti agricoli e altre merci. Ogni viaggio, che oggi impiegherebbe al massimo un'ora, poteva durare anche due o tre giorni. Questo, non solo per la bassa velocità che i carri potevano raggiungere, ma anche per le numerose soste necessarie per alimentare e far riposare i buoi. L'ultima grande operazione in cui furono occupati tutti i "carrulantes" olianesi fu quello del trasporto della calce di Oliena a Nuoro, necessaria per la costruzione dell'Ospedale Zonchello, intorno al 1930.

Una delle figure più pittoresche ed espressive della vita quotidiana era rappresentata da "su mannalithagliu", scomparsa verso i primi anni '70. La sua attività consisteva nel far pascolare le capre che tutte le famiglie del paese allevavano per avere latte fresco. Egli raggiungeva ogni casa e al suo passaggio, le capre spontaneamente si univano al gregge che andava così ad ingrandirsi. Terminato il giro, le conduceva al pascolo presso il territorio comunale e la sera, le riportava nel villaggio lasciando che ognuna tornasse da sola nella propria dimora. Il lavoro veniva pagato ogni fine mese in denaro.

3.4. Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale

Oliena vanta numerose feste e tradizioni diventate oggetto di richiamo turistico che conservano ancora gran parte dell'antico fascino. Una delle più suggestive cerimonie del folklore sardo si svolge ogni anno nella Piazza di Santa Maria: "S'Incontru". Si tratta dell'incontro che avviene il giorno di Pasqua tra il Cristo Risorto e la Madonna. Un ruolo importante nella scenografia giocano gli splendidi costumi tradizionali indossati per l'occasione da giovani e ragazze.

L'altra grande festa è quella di San Lussorio, il 21 agosto, dove si può ammirare lo sfarzo dei costumi femminili, policromi ed eleganti. Tra le feste invernali è da sottolineare quella di Sant'Antonio Abate, tradizione antichissima, che illumina la notte della vigilia con numerosi fuochi nei diversi rioni del paese. Infine, tra quelle campestri si ricordano le celebrazioni di San Giovanni, il 24 giugno, e di Nostra Signora di Monserrata dall'1 all'8 settembre.

Altro elemento popolare di Oliena è il così detto ballo tondo (*Su ballu tundu*), una delle manifestazioni più sentite, ancora attuale e amata. Nella danza i ballerini si dispongono in cerchio formando un'unità di forma espressiva che però comprende diverse fasi, ognuna caratterizzata da un determinato andamento dei ballerini e da una particolare maniera di cantare. La pratica tradizionale era costituita da un'unica forma espressiva ordinaria chiamata *su passu torrau*, di cui esistono alcune varianti olianesi: una di queste è una sorta di contrazione della modalità ordinaria, chiamata *dennaru* e presente anche in altri paesi della Sardegna; un'altra invece è più complicata e caratteristica solo di Oliena. Il ballo può essere condotto secondo tre modalità: in forma silenziosa, ovvero senza canti o strumenti; con la voce di un solo cantore per volta; seguendo la musica del coro a tenore (una tipica espressione musicale sarda) o dell'organetto diatonico. Principalmente la danza veniva fatta vicino alle chiese di San Lussorio e Santa Maria e nella piazza del Collegio.

Il Comune di Oliena fa parte delle Associazioni Città dell'Olio e Paesi Bandiera Arancione. Inoltre, il suo territorio è incluso nell'itinerario enogastronomico Strada del Vino Cannonau. Nel 2015 nasce la via dell'olio, un gemellaggio tra i comuni di Oliena e Alghero, una interessante alleanza strategica che vuole creare una combinazione perfetta di mare e montagna, coniugando le prospettive turistiche con gli aspetti produttivi. L'obiettivo è quello di costruire una via dell'olio che parta dal centro catalano e giunga nella profonda Barbagia mettendo in comunicazione due realtà fortemente differenti e avvicinandole attraverso la realizzazione di una serie di iniziative, programmate nell'ambito di un circuito associativo, città dell'olio. Ad ottobre 2015 l'unione dei due comuni partecipò alla "Golosaria", evento, che rientra nelle manifestazioni correlate all'Expo di Milano. Allo stesso modo, nel marzo del 2016, Alghero e Oliena rappresentarono la Sardegna a "Olio Capitale", la più importante fiera specializzata dedicata all'extravergine a Trieste e organizzata da Aris, in collaborazione con l'associazione nazionale Città dell'Olio.

Il *costume sardo* rappresenta l'apice di una lunga evoluzione iniziata nel XVI e protratta fino alla fine del XIX secolo. Abiti e gioielli con originalità e significato sono il frutto dei segni lasciati dalle culture susseguitesisi in Sardegna: nuragica, fenicia, greca, bizantina e spagnola. Ad Oliena, così come in tutta l'isola, il costume rappresenta un simbolo di appartenenza, che soprattutto in passato, permetteva di riconoscere immediatamente l'origine, il sesso, l'età, lo stato anagrafico e il ruolo di ciascun membro della famiglia. Per questo assumeva un ruolo essenziale nella comunicazione sociale. Il costume, fino agli anni Trenta del secolo scorso veniva indossato quotidianamente; oggi rimane un patrimonio vivo, presente quasi in ogni famiglia e indossato in occasione delle processioni religiose e nelle manifestazioni folcloristiche come elemento di tradizione e cultura. Ogni sua parte è prodotta in loco e ricamata a mano da abilissime artigiane. Si distingue per il suo grande pregio dato dalle stoffe, dai pizzi, dai colori vivaci, dalle forme e dai gioielli in oro che conferiscono eleganza. Il costume di Oliena è considerato uno dei più antichi abiti tradizionali della Sardegna. L'abito femminile è costituito da: un fazzoletto ricamato con motivi floreali a forma triangolare ornato con fili di seta d'orati (*su muncadore*); una camicia, dal caratteristico colore azzurro, con decorazioni in pizzo nel colletto e nei polsini (*sa hamisa*); una pettorina indossata nella parte anteriore della camicia (*su pettus*); un bustino realizzato con un nastro di seta colorato e portato sulle spalle (*sa pala*); un corpetto di panno rosso con maniche aperte all'interno e ornate con un nastro viola e decorato con terziopel o broccato (su gippone); una gonna a pieghe di orbace color vinaccia con ricami a fiori, striscia di raso o broccato nella parte superiore e balza di raso bianco o azzurro nella parte inferiore (*sa tunica*) e un grembiule nero di raso decorato con motivi floreali (*sa vrandu*). Il vestiario è completato da un corredo di gioielli e da calzature (*sas isharpas*), oggi quasi completamente in disuso, ricamate a mano e ornate sulla punta con un fiocco di raso colorato. L'abito maschile invece è composto da: un copricapo di panno nero portato pendente indietro o ripiegato sul capo (*sa berritta*); una camicia di tela azzurrino chiara con i polsini ricamati e il colletto chiuso da due bottoni in oro e le punte rivolte verso l'alto (*sa hamisa*); un giubbino a doppiopetto rosso, realizzato con

diversi tessuti, ornato con un nastro viola (*su gippone*); un gilet nero di pelle (*sas peddes*); un paio di calzoncini larghi di tela leggermente azzurrata (*su carcione de tela*) rimboccati nelle calze di orbace nero (*sas migias*); un caratteristico gonnellino nero a pieghe in orbace (*su carcione de uresi*) e una larga cintura in pelle nera ricamata o con intagli (*sa hintoglia*). Il *sos carcione de uresi* molto probabilmente ha origine orientale, visto che ancora oggi lo si può vedere in Grecia, Albania e Montenegro. Questo così come il “*Gippone*” e il “*Sa berritta*” sono condivisi al pari in tutti i paesi della Sardegna. I costumi si accompagnano con i classici gioielli sardi che, oltre ad avere una funzione ornamentale, hanno un significato simbolico e protettivo: infatti, secondo la tradizione vengono regalati dalla suocera alla nuora. Possiamo citare una collana in corallo e oro per l’unità familiare (*sa gutturada*), i bottoni in oro come augurio di virilità o prolificità (*sos buttones*), degli amuleti contro il malocchio (*s’isprugadente e su coco*) e un pendente d’oro sul collo femminile che simboleggia l’amore familiare (*su sole*). Di tali costumi esiste una versione più semplice, indossata dagli anziani tutti i giorni.

Assetto insediativo e infrastrutture

La morfologia del territorio con le coste ripide e le valli dell'entroterra non hanno mai permesso di pensare ad uno sviluppo dei paesi come avveniva per le storiche città medioevali, grandi mura che attorniavano i nuclei cittadini. Per la Sardegna le mura erano le valli stesse, non vi era bisogno di ergere grandi barriere. Dalle case padronali di ogni paese, che generalmente erano in una parte più alta, si poteva controllare tutto.

Dentro queste coordinate si è disegnato, per secoli, il sistema dei villaggi sardi: ciascuno e tutti, pur nella varietà delle dimensioni, forme e relazioni, ci appaiono profondamente e quasi univocamente segnati dal radicamento locale, da un equilibrio economico e morfologico-localizzativo strettamente aderente alla risorsa territorio. Osservando un paese sardo da lontano è un insieme omogeneo di edifici, i quali sembrano quasi sovrastarsi gli uni sugli altri.

Il sistema insediativo della montagna centro orientale è estremamente articolato al suo interno, e comprende paesaggi diversissimi. La prima grande differenza è segnata proprio dalla relazione-opposizione tra i centri acclivi della montagna ed i nuclei del fondovalle. Nei primi, il tema insediativo è costituito in base alla forma del pendio, formando così una struttura urbana "terrazzata"; nei secondi invece, si ripropone il principio insediativo fondato sul predominio dello spazio aperto.

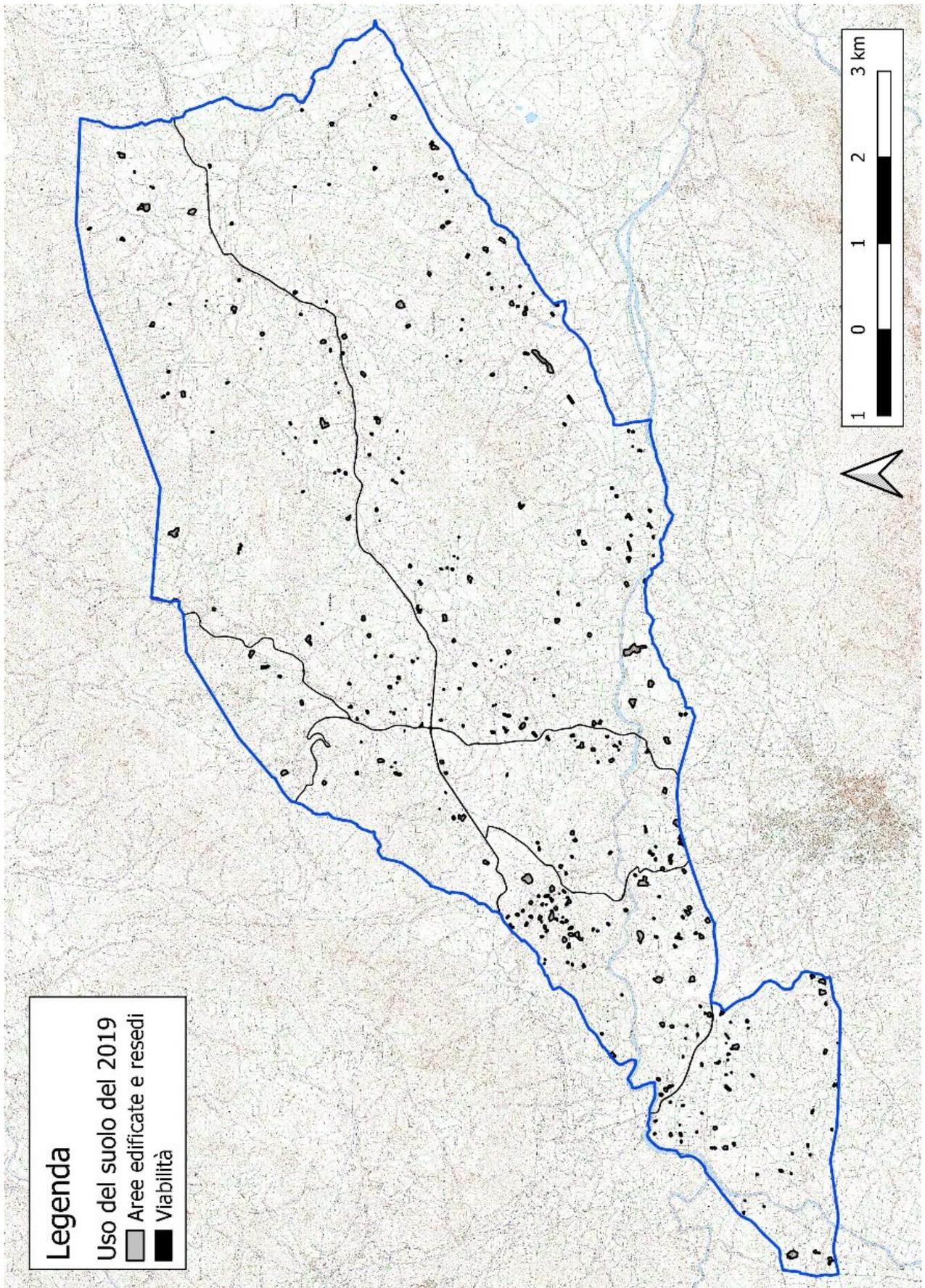


Figura 17: Cartografia del sistema insediativo dell'attualità su Carta Tecnica Regionale.

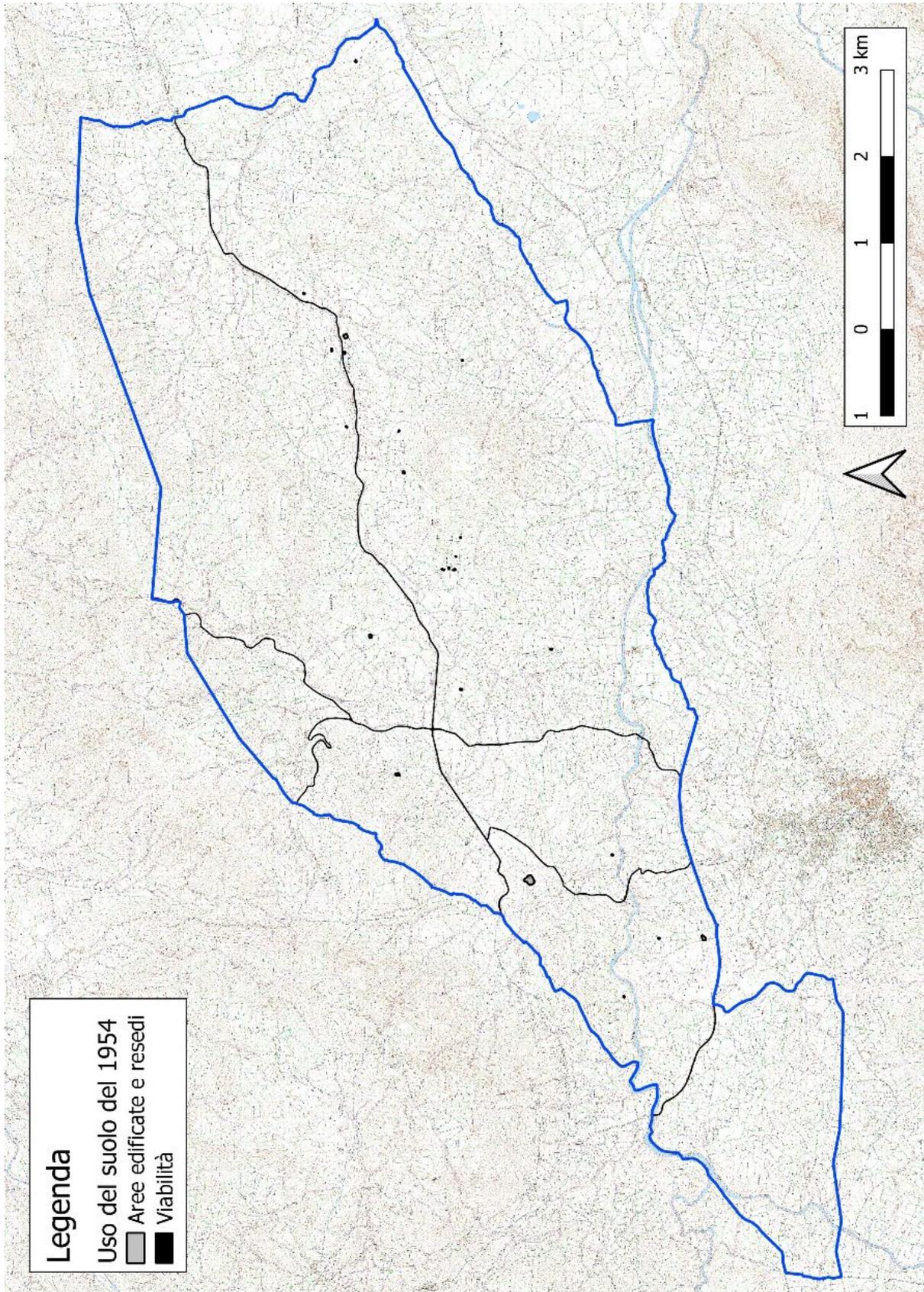


Figura 18: Cartografia del sistema insediativo del '54 su Carta Tecnica Regionale.

3.4.1. L'insediamento urbano

Ubicata alle falde del Monte Corراسi, Oliena si trova su un territorio notevolmente accidentato, con forte pendenza (circa il 20%) verso Ovest e assume la caratteristica espressione urbana a gradoni. Il tessuto appare suddiviso dal rio Golathi, semplicemente “*su rivu*” (il rio), in due rioni principali: “*Sa Banda manna*”, il più grosso, sulla sinistra guardando il Supramonte, e “*Sa Banditta*” sulla destra; in essi possono individuarsi numerosi altri rioni secondari.

Le architetture spontanee, semplicemente determinate da concetti di base ben radicati nella cultura locale e strettamente connessi con il singolare modo di vivere, riservato e allo stesso tempo comunitario, costituiscono la caratteristica principale del tessuto urbano di Oliena. La maglia viaria, irregolare nella sua configurazione planimetrica, è determinata da un tracciato che riflette l'andamento altimetrico del terreno. Essa presenta una viabilità principale secondo le linee di massima pendenza, e diramazioni secondarie a servizio di isolati abitativi che si racchiudono molto spesso intorno a uno spazio interno. La parte del lotto che si affaccia su strada può avere una sorta di “patio”, più o meno esteso, caratterizzato dalla presenza di scale esterne variamente articolate, che permettono il collegamento con i diversi locali a quote differenti e appartenenti a diversi proprietari. Altre volte l'ingresso ai vani d'abitazione è volutamente portato al piano superiore, sempre con scale esterne, e il piano terra è utilizzato come magazzino, deposito o, nel passato, ricovero notturno per gli animali da cortile.

Oliena è per antonomasia il luogo, già individuato da Osvaldo Baldacci, delle “corti comuni”. La struttura urbana si dispone sulla mezza costa, con un'acclività contenuta, ed effettivamente la cellula, la casa alta e persino il palazzo sono prevalentemente articolati attorno allo spazio comune della corte (e, meno di frequente, del vicolo) con accessi spesso caratterizzati dalla scala esterna a profferlo, che rinviano ad una gestione dell'intero sistema dei vicinati nella quale è il clan familiare ad aver un ruolo decisivo anche nell'organizzazione dello spazio. Le corti nei loro agglomerati creano a loro volta grandi isolati impenetrabili e per giungere da un estremo all'altro non resta quindi che girarvi intorno. Accogliente e suggestivo, lo spazio interno costituisce molto spesso il prolungamento della strada da cui si dirama. Uno spazio di vita interna, riservato e comune, nel quale, nelle versioni più antiche e meglio conservate, vi è ancora il pozzo da cui tutti possono attingere l'acqua e l'accesso ai piccoli cortili che sono conseguenza del frazionamento di un lotto più ampio riservato a orto.

Uno dei processi formativi che maggiormente si riscontrano nei territori montani, soprattutto ogliastrini, è quello in cui le nuove edificazioni avvengono per nuclei isolati ad opera di clan familiari che costruiscono corpi di fabbrica allineati lasciando uno spazio antistante comune “*sa pratza*”, che con il passare del tempo diventa di proprietà pubblica e consente l'accesso ad altre unità abitative. Oliena ha per necessità di morfologia del territorio cambiato il suo impianto. Se il centro storico ha per impianto matrice lo sviluppo ad isolati, macrogruppi di case chiuse su te stesse, non si osserva lo stesso panorama mano a mano che si abbandona il centro. Il tessuto insediativo più periferico di Oliena segue la il percorso matrice con un impianto ortogonale alla strada.



Figura 19: Casa tradizionale con balcone, Oliena.

3.4.2. La crescita urbana

Nel corso degli ultimi due secoli la struttura urbana di Oliena si è conservata senza sostanziali modifiche. Solo negli ultimi cinquant'anni, invece, l'edilizia residenziale ha avuto un

notevole sviluppo, operando secondo canoni architettonici quasi sempre completamente differenti da quelli esistenti nel suo centro storico.

La crescita ha seguito direttrici preferenziali imposte dalle condizioni geo-altimetriche del territorio e dalla viabilità. Il vincolo imposto dalla barriera calcarea del Supramonte e dal compluvio dei corsi d'acqua che attraversano il paese (rio Golathi e su Riveddu) ha guidato l'espansione secondo tracciati viari principali verso la valle. La forma accorpata del centro originario si è quindi aperta a stella con tre punte orientate secondo i poli di interesse determinati dai centri più vicini, Nuoro, Dorgali e Orgosolo.

Le espansioni periferiche attraggono gran parte degli abitanti grazie alla facilità di essere raggiunte con i veicoli e ai maggiori servizi al loro interno, con la conseguente tendenza di uno spopolamento del centro storico.

3.4.3. I materiali ed i particolari costruttivi

Le murature in pietra più antiche erano a secco, per rendere più efficiente il contatto tra le superfici irregolari degli elementi lapidei, si faceva affidamento alla rinzeppatura ottenuta mediante l'inserimento di piccole scaglie di pietra o di laterizio negli interstizi fra i conci. Le differenze che si trovano fra le murature delle varie regioni storiche della Sardegna sono dovute alla molteplicità delle pietre impiegate, alle tessiture del corpo murario e soprattutto alle disponibilità di materiale locale. Il reperimento del materiale veniva effettuato durante le operazioni di dissodamento dei campi e durante gli scavi per la costruzione dell'edificio.

La natura del suolo, prevalentemente granitica, offre un ottimo materiale da costruzione, generalmente venivano usate due tipologie murarie: il calcare e, in misura più limitata, lo scisto, che permettevano di avere dei blocchi lapidei regolari. Altro materiale da costruzione molto usato era il ginepro, che serviva per risolvere problemi di resistenza e di finitura, sostituendo molto spesso gli architravi monolitici in pietra o quelli alleggeriti con il timpano di scarico o addirittura l'intera struttura portante del portale di accesso al cortile comune.

Le scale sono realizzate con gradini in blocchi di granito su volta in mattoni crudi o, quando manca il blocco monolitico, l'alzata è realizzata sempre con trave di ginepro lasciato in vista e successivo riempimento con materiale lapideo in lastre o mattoni crudi.

La struttura della copertura è costituita da una grande trave centrale sulla quale poggiano delle travicelle trasversali di ginepro, che sporgono all'esterno fino a coprire il balcone in legno. Sopra di esse viene posto un graticcio di canne sulle quali vengono adagate le tegole. Tutto viene realizzato con grande risparmio e in autocostruzione.

3.4.4. Architetture religiose

Uno degli aspetti più caratterizzanti dell'insediamento urbano di Oliena è l'elevato numero di chiese che sorgono nell'abitato. Vittorio Angius nel 1843 nominava 11 chiese, che sono tuttora visibili, ma solo due sono le più importanti per dimensioni: la chiesa ex-gesuitica di S. Ignazio e l'antica parrocchiale di Santa Maria.

A parte le due chiese maggiori, complesse urbanisticamente e planimetricamente, si può ipotizzare per le altre uno schema planimetrico costante pur con qualche variazione:

- aula unica con archi di rinforzo sostenuti da pilastri che esternamente, talvolta, divengono contrafforti;
- campata terminale che diventa presbiterio;
- copertura a spioventi, in alcuni casi con tavolato di legno;
- campanile a vela, spesso con bizzarre variazioni decorative;
- arredo interno, sovente ricavato in economia nella muratura.

3.5. Integrità

Il mutamento delle condizioni socioeconomiche, insieme alla necessità di avere nuove terre da coltivare, intorno agli anni Sessanta del novecento, hanno notevolmente contribuito ad incrementare le superfici olivate, con l'innesto di migliaia di olivastri. Ciò ha comportato la sistemazione dei versanti, di vecchi e nuovi terrazzamenti, di rifacimento e di costruzione di nuovi muretti a secco.

Il travaso di conoscenze e competenze, dalle vecchie alle nuove generazioni, delle pratiche colturali tradizionali, hanno consentito nel tempo di mantenere produttivo un intero territorio e di salvaguardare la biodiversità biologica, garantendo integrità e persistenza delle caratteristiche originarie dell'intero areale.

Il livello di integrità degli elementi che definiscono il valore storico del paesaggio proposto è piuttosto elevato; infatti, il paesaggio mantiene le sue caratteristiche peculiari legate agli aspetti geomorfologici e alle colture agricole che connotano la matrice paesistica.

Gli oliveti e le formazioni miste di olivo ed olivastro sono generalmente mantenuti in buono stato, grazie anche al mantenimento della pratica tradizionale del pascolo ovino e caprino, che costituisce un elemento importantissimo per la significatività del paesaggio di Oliena, ed il mantenimento di questa pratica ha un ruolo essenziale per l'integrità del paesaggio proposto.

La valutazione di dettaglio del grado di integrità del paesaggio storico e la relativa cartografia, sono presenti nel capitolo dell'analisi VASA.



Figura 20: Pascolo con olivi ed olivastri.

“Il villaggio bianco sotto i monti azzurri e chiari come fatti di marmo e d’aria ardeva come una cava di calce: ma ogni tanto una marea di vento lo rinfrescava e i noci e i peschi negli orti mormoravano tra il fruscio dell’acqua e degli uccelli. [...] Ed ecco i monti d’Oliena sorgere dalle tenebre bianchi e vaporosi come una massa d’incenso di fronte al rozzo altare di granito dell’Orthobene: tutto il paesaggio ha un aspetto sacro, e il Redentore ferma il volo sulla roccia più alta, con la croce che sbatte le sue braccia nere sul pallore dorato del cielo”.

Grazia Deledda (1913; 1918)

4. Descrizione della vulnerabilità

Il mutamento delle condizioni economiche e le politiche regionali recenti non hanno trasformato in maniera determinante l'area rurale di Oliena: gli oliveti e le formazioni miste di olivo ed olivastro, incorniciati talvolta da macchia mediterranea, non hanno subito alterazioni, conservando l'uniformità di fondo. Questa teoria è ampiamente dimostrata nel capitolo "Analisi VASA" dove si mostra che l'87% del territorio di Oliena non sia stato soggetto a trasformazioni di uso del suolo, con esecutive piccole variazioni nella densità delle piante e delle tessere.

I processi di industrializzazione dell'agricoltura, ove esistenti, rappresentano una percentuale minima: l'intensivizzazione rappresenta il 10% del totale delle dinamiche di trasformazione. Questo cambiamento è dato da quelle aree che erano formazioni rade o dense di olivo ed olivastro pascolato che si sono trasformate in usi del suolo con più alte necessità energetiche e di specializzazione come le monoculture, ad esempio oliveti, vigneti, frutteti e seminativi. In ogni caso le monoculture non sono connotate da elevata specializzazione e non prevedono un uso intensivo di concimi di sintesi o fitofarmaci. Esistono però delle vulnerabilità intrinseche, il territorio comunale infatti è fragile da un punto di vista idrogeologico ed il carattere torrentizio delle precipitazioni generalmente innesca fenomeni di accentuata erosione dei suoli dovuta al ruscellamento superficiale.

Nel Piano Urbanistico Comunale (PUC) del 2005, adottato dal Comune, non sono previsti allo stato attuale, all'interno dell'area candidata, interventi di infrastrutturazione viaria di nessuna tipologia, né vi sono in previsione progetti sia pubblici che privati che mirano ad apportare mutamenti di qualsiasi natura, riguardanti sia gli assetti idraulici che gli assetti fondiari, anzi la pressione antropica, e urbanistica in particolare, è molto blanda poiché l'infrastrutturazione territoriale conserva le preesistenti direttrici stradali e non sono presenti, nell'area candidata, insediamenti industriali né impianti di energie rinnovabili.

Gli unici interventi programmati, sono riconducibili a quelli previsti all'interno della misura Progetti Integrati di Filiera - PIF a valere del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sardegna che coinvolge circa 50 aziende olivicole aderenti alla locale cooperativa di trasformazione. Il progetto identifica le fasi della filiera olivicola ed i relativi soggetti economici e dimostra l'integrazione tra i diversi partecipanti alla filiera. L'adesione ai progetti di filiera ha contribuito alla candidatura della fascia di territorio olivetato riqualificando gli elementi identitari che caratterizzano il paesaggio storico, potenziandole in tal modo il ruolo e la funzione.

Tra i fattori di vulnerabilità del paesaggio candidato, si evidenzia una crisi del settore agricolo evidenziata dalla bassa redditività aziendale, che determina a sua volta una scarsa propensione delle nuove generazioni a perseguire le attività dei propri genitori, ricercando in altri contesti territoriali lavori maggiormente retribuiti: oltre il 60% dei titolari e conduttori di aziende sono rappresentate da persone che hanno superato i sessanta anni, mentre solo una esigua minoranza, il 10% circa, ha meno di quarant'anni. Ciò suggerisce una difficoltà a trasmettere la "tradizione" del lavoro agricolo, specie quando non si tratta l'attività primaria, con il conseguente rischio di abbandono dei terreni, come talvolta capita già di osservare, benché ancora in casi sporadici. A questo aspetto si aggiunge una senilizzazione generale della popolazione nel Comune di Oliena, con una diminuzione delle nascite e un aumento della popolazione con età superiore a 60 anni.

*“C’è un senso d’approdo nel nostro arrivo dentro quest’aria coperta dagli ulivi.
Il mormorio dei boschi attorno è come d’un mare non molto lontano; una
risacca a pie’ dei monti. E la luce del sole già si scioglie, ritirandosi verso
pendii più scoperti”.*

Elio Vittorini (1936)

5. Descrizione dell'assetto economico e produttivo

Nella provincia di Nuoro si coltivano colture orticole, la vite, alberi da frutta, agrumi e l'olivo. La tabella seguente, indica le produzioni di uva e vino, della provincia, negli anni 2020 e 2021. La coltivazione della vite è finalizzata principalmente alla produzione di vini pregiati, come Cannonau, Malvasia, Mandrolisai ed il Vermentino.

Territorio		Nuoro									
Selezione periodo		2020					2021				
Tipo dato	superficie totale - ettari	superficie in produzione - ettari	produzione totale - quintali	produzione totale - ettolitri	produzione raccolta - quintali	superficie totale - ettari	superficie in produzione - ettari	produzione totale - quintali	produzione totale - ettolitri	produzione raccolta - quintali	
Tipo di coltivazione											
uva da vino	4839	4839	129782	..	129782	4976	4976	137044	..	137044	
uve per vini dop	3694	3694	101619	..	101619	2677	2677	74803	..	74803	
uve per vini igr	345	345	8693	..	8693	888	888	19916	..	19916	
uve per altri vini (escluso dop e igr)	800	800	19470	..	19470	1410	1410	28620	..	28620	
vino	90568	109635	..	
vino da tavola	28544	25306	..	
vino bianco da tavola	7163	7194	..	
vino rosso e rosato da tavola	21381	18112	..	
vino D:O:P;	53016	56300	..	
vino D:O:P; bianco	10790	36081	..	
vino D:O:P; rosso e rosato	42226	20219	..	
vino I.G.P.	9008	17064	..	
vino I.G.P. bianco	1159	4900	..	
vino I.G.P. rosso e rosato	7849	12164	..	
uva da tavola	37	37	1583	..	1583	38	38	1536	..	1536	

Tabella 6: Dati ISTAT uva/vino.

La tabella seguente, estrapolata dal sito dell'Istat, indica le produzioni di olive ed olio, della provincia di Nuoro, negli anni 2020 e 2021.

Territorio		Nuoro									
Selezione periodo		2020					2021				
Tipo dato	superficie totale - ettari	superficie in produzione - ettari	produzione totale - quintali	produzione totale - ettolitri	produzione raccolta - quintali	superficie totale - ettari	superficie in produzione - ettari	produzione totale - quintali	produzione totale - ettolitri	produzione raccolta - quintali	
Tipo di coltivazione											
olive da tavola e da olio	9300	7900	65200	..	63830	9300	7900	65200	..	63830	
olive da tavola	521	498	7200	..	6300	521	498	7200	..	6300	
altre olive	8779	7402	58000	..	57530	8779	7402	58000	..	57530	
olive da olio	8779	7402	58000	..	57530	8779	7402	58000	..	57530	
olio di oliva	8450	8450	

Tabella 7: Dati ISTAT olive/olio.

Per quanto riguarda l'allevamento la zona della Barbagia è nota per quello vaccino, con la presenza di un impianto di raccolta e confezionamento del latte prodotto, anche l'allevamento ovino rappresenta un settore importante per l'economia della provincia, e la presenza di impianti di trasformazione del latte in formaggi.

Anche l'industria è sviluppata, nella provincia sono attive anche delle miniere di estrazione del talco a Orotelli, del marmo a Orosei e del piombo zinco a Lula. Importante l'artigianato sviluppato intorno alle lavorazioni tradizionali del legno, dei tappeti, dei cestini sardi, e delle ceramiche artistiche apprezzate in tutto il mondo.

L'economia del comune di Oliena, non differenzia da quella del resto della provincia di Nuoro: è in prevalenza agricola con vigneti, oliveti e mandorleti e allevamenti di ovini e caprini, da cui vengono ricavati pregiati alimenti, come vini DOC, olio, salumi e formaggi tipici.

Importante è anche il ruolo dell'artigianato, dove spiccano l'oreficeria, l'intaglio del legno ed il ricamo, soprattutto degli sciali di seta che fanno parte del costume tradizionale delle donne.

Ultimo, ma non meno importante, il turismo di villeggiatura estiva ed escursionistico al Supramonte, alle sorgenti carsiche di Su Gologone e alle numerose grotte.

5.1. Pratiche agricole

La posizione del territorio, favorevole per la salubrità e per la presenza di abbondanti acque sorgive, consente di praticare ancora oggi una ricca varietà di colture a valle (uliveti, frutteti, vigneti, orti) di godere a monte e in collina di vaste estensioni di buoni pascoli, prevalentemente destinati all'allevamento degli ovini e dei bovini. Il territorio di Oliena si estende su una superficie di oltre 16.000 ettari, di cui circa 4.000 sono occupati in gran parte dalla montagna calcarea. Il restante territorio, costituito da collina, bassa collina e tratti pianeggianti, ha fatto sì che fin dai secoli scorsi sulle altre attività prevalessesse l'agricoltura.

La tabella seguente rappresenta quali sono principali tipologie coltivazioni agricole del Comune di Oliena e le relative superfici, mettendo a confronto i dati negli anni dei censimenti effettuati da ISTAT.

COMUNE DI OLIENA	1929	1982	1990	2000	2010
Numero aziende agricole	963	1.553	1.608	1.268	972
Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (ha)		10.620	10.350	6.247	7.292
Seminativi (ha)	917	608	872	463	1.505
Oliveti (ha)	1.142	2.346	3.527	2.522	2.201
Vigneti (ha)	624	1.275	1.056	603	448
Prati permanenti e pascoli (ha)	6.053	6.123	4.715	2.415	3.019

Tabella 8: Superfici agricole coltivate, nel Comune di Oliena, secondo i censimenti ISTAT.

La tabella seguente rappresenta le razze ed il numero di capi presenti nel Comune di Oliena, mettendo a confronto i dati negli anni dei censimenti effettuati da ISTAT.

COMUNE DI OLIENA	1929	1982	1990	2000	2010
Bovini	1.026	605	297	146	544
Equini	318	27	36	21	68
Suini	478	1.454	2.133	567	769
Ovini	23.858	20.287	22.623	12.302	15.738
Caprini	3.902	1.813	2.465	531	1.396

Tabella 9: Numero di capi per specie, nel Comune di Oliena, secondo i censimenti ISTAT.

5.1.1. Olivicoltura

L'olivicoltura, in Sardegna, riveste un ruolo importante non solo dal punto di vista economico, ma anche per alcuni aspetti legati alla storia, alle tradizioni, al paesaggio e alla complessiva salvaguardia del territorio.

La gran parte degli oliveti sardi (85% e oltre) rientra in una tipologia "tradizionale": ampie distanze di piantagione, presenza in coltura di varietà locali, gestione del suolo minimale con assenza di apporti irrigui estivi, forma di allevamento riconducibile ad un vaso più o meno espanso che, spesso, diventa un globo a causa dei mancati interventi di potatura.



Figura 21: Nera di Oliena.

La cultivar di olivo più diffusa ad Oliena e nelle zone limitrofe, come nell'Oristanese, nel Medio Campidano e nella provincia di Cagliari, è sicuramente la **Nera di Oliena**, che prende il nome proprio dal territorio. È una cultivar di media vigoria, a portamento espanso, con foglie ellittiche, piane, ad apice aperto e di medio sviluppo. Le olive sono di pezzatura grande (4,5-5 g), forma sferica e simmetrica. L'apice della drupa è arrotondato con la presenza di un umbone. La superficie è cosparsa di numerose lenticelle di grandi dimensioni. L'invasatura procede uniformemente su tutta la drupa che a maturità è nera.

È una cultivar decisamente tardiva che matura da dicembre a gennaio; infatti, in alcune zone la raccolta può protrarsi spesso fino ai mesi di febbraio e marzo, compromettendo la differenziazione a fiore dell'annata successiva.

La caratteristica agronomica più interessante è la resistenza al freddo; pertanto, la cultivar si presta per valorizzare aree olivicole a minore vocazione. È una varietà da olio con resa media, il quale è caratterizzato dalla sua complessità aromatica e dalla sua intensità. Appartiene alla categoria del fruttato intenso; le note prevalenti sono del tipo erbaceo con netta sensazione di pomodoro verde, erba fresca, mandorla ed erbe

aromatiche, nei sentori secondari si riscontrano facilmente delle note di frutti di bosco allo stadio erbaceo. Al gusto, l'amaro ed il piccante sono di intensità medio lieve mentre la lieve astringenza lo rende gradevolmente armonico. Le sensazioni retro-olfattive confermano le sensazioni primarie erbacee con note di erbe aromatiche, pomodoro verde e frutti di bosco non maturi.

Grazie al miglioramento delle tecniche di estrazione, si sono ottenuti oli di alta qualità, che si sono affermati vincendo premi di livello nazionale. La pezzatura medio-elevata delle olive le rende ottimali per la trasformazione come oliva da mensa. Le produzioni sono però su scala familiare, in gran parte destinate all'autoconsumo.

Oltre al Nera di Oliena Monocultivar, di rilevante importanza è quello della cooperativa olivicoltori di Oliena EGNATIUS ovvero un'extra vergine di oliva prodotto con le pregiate varietà di olive "Nera di Oliena", autoctona, e "Cultivar Bosana", presente soprattutto nel centro-nord Sardegna. Si caratterizza per un fruttato mediamente intenso ed armonioso nel quale i sentori di oliva si fondono con quelli di frutta. Il gusto erbaceo di carciofo ed erba fresca propone un connubio originale di note piccanti e note amare.

5.1.2. Viticoltura

Oggi la qualità del prodotto è al centro degli obiettivi enologici e dei modelli viticoli, molte aziende dell'Isola hanno puntato sulla valorizzazione e sul miglioramento delle varietà tradizionali, coniugando questa strategia con l'oculata scelta delle aree vocate, l'adozione di materiale di propagazione sano e di tecniche colturali innovative e compatibili con l'ambiente.

La qualità della produzione risulta legata a tutta una serie di caratteri morfologici e fisiologici specifici di ciascun vitigno; per esempio, la grossezza del grappolo e della bacca determina generalmente differenti rapporti tra superficie e volume e consente una maggiore presenza dei

componenti correlati alla qualità (aromi e loro precursori, enzimi, pigmenti coloranti etc.) nei vitigni a grappolo ed a bacca piccola.

Il vino tipico di Oliena è il famoso **Nepente**, caratterizzato da aromi intensi e dal gusto deciso, già conosciuto in tempi passati e descritto dai numerosi visitatori illustri recatisi in paese. Questo vino è **ottenuto dalla spremitura di uve di tipo Cannonau**, vitigno che rappresenta il 70% della produzione di uva della provincia di Nuoro ed il 24% in ambito regionale. Il Cannonau è una varietà che si adatta bene alle diverse condizioni pedoclimatiche presenti nelle differenti zone della Sardegna. Nonostante la sua ubiquità trova il territorio di elezione nella fascia centro orientale dove si concentrano le maggiori superfici vitate impiantate con questo vitigno. Il Cannonau si presenta vigoroso con grappoli di media dimensione che a maturità hanno colore nero con riflessi violacei. Il vitigno può essere incluso tra quelli a maturazione medio tardiva in quanto la raccolta delle uve avviene tra la terza decade di settembre e la prima decade di ottobre. La forma di allevamento più diffusa è quella tradizionale ad alberello. I vigneti non irrigati sono coltivati su terreni di medio impasto e fortemente soleggiati. Le particolari condizioni pedoclimatiche e l'attenta conduzione dei vigneti finalizzata al contenimento della vigoria dei ceppi, consente di avere basse rese per ceppo e per ettaro che raramente superano i 60 q/ha. Il vino che si ottiene ha un colore rosso brillante con riflessi violacei che, con la maturità, diventano granati. L'aroma, con le sue note fruttate e floreali, si presenta intenso ed invitante. In bocca è pieno e strutturato. L'alcolicità è supportata dalla piacevole punta acida e dal morbido tannino. Oliena oggi conta la presenza di diverse cantine produttrici, una sociale e alcune private che continuano la tradizione di un prodotto unico ed inimitabile dal marchio D.O.C.

La cantina sociale, nata nel 1950, vinifica circa quattro tonnellate di uva Cannonau, con l'obiettivo di posizionare i suoi prodotti nella fascia di eccellenza. Per raggiungere tale traguardo, ha stravolto l'impostazione tradizionale secondo la quale il 90% del vino veniva venduto sfuso e solo il 10 %



Figura 22: Coltura promiscua: viti ad alberello con olivi.

imbottigliato; infatti, tali rapporti sono stati capovolti. La maggior parte della produzione, circa il 90%, viene imbottigliato ed esportato in Europa e nel resto del mondo.

Ad Oliena il vino è cultura, l'espressione più autentica del territorio e della storia. Enzo Biondo, enologo, scrive "Ogni vino è espressione della zona in cui nasce, perché sua madre, la vite, e suo padre, il terreno, possessori di un codice genetico che è venuto consolidandosi nel corso dei millenni, rappresentano un "marchio di qualità", inconfondibile e irripetibile".

L'uva Cannonau di Oliena non è solamente la progenitrice di grandi vini, ma anche di grappe caratterizzate dai profumi del vitigno di provenienza. La **grappa di Cannonau 'Nepente' di Oliena** nasce da vinacce di uve mature, sane, ancora umide, e da una meticolosa cura nelle fasi della distillazione tradizionale. Questa grappa si caratterizza per la sua limpidezza, per il suo aroma intenso, persistente e equilibrato. Il gusto piacevolmente morbido e armonico le conferisce una sapiente raffinatezza.

5.1.3. Apicoltura

Tra i prodotti tipici di Oliena, oltre il vino e l'olio, un posto di rilievo spetta al miele. La sua è una produzione fortemente radicata nei secoli, che tra storia e leggenda risale al culto del dio greco Aristeo che la portò direttamente dalla Grecia. Oggi, la tradizione di Aristeo viene portata avanti, sia a livello familiare che industriale, grazie ad alcune ditte di produzione e commercio. Si produce soprattutto miele millefiori, oltre che i mono-floreali di asfodelo, acacia, cardo, lavanda, eucalipto, mirto, timo, rosmarino, arancio, e castagno. Sono poi di rilevante importanza quello di corbezzolo, dal quale deriva il famosissimo “miele amaro”, il polline e la ricercatissima pappa reale. Ad Oliena il miele è utilizzato come dolcificante, per realizzare s'arantzada e sa pompia, ma anche come energizzante. Il miele di corbezzolo invece, contribuisce ad alleviare i malanni della stagione fredda. È importante citare la società *S'Ortu de sos Mojos* di Angelo Loche, località Lillovè di Oliena, nata circa quarant'anni fa. L'azienda familiare conta oggi circa 200 alveari. In principio era un'apicoltura stanziale ai piedi del Supramonte, in prossimità delle sorgenti di Su Gologone, dove le api potevano bottinare una ricca fioritura di asfodelo, cardo, eucalipto, corbezzolo, rosmarino e millefiori. Tra aprile e maggio, i bugni venivano portati ai piedi della vetta più alta del Supramonte, il Monte Corراسi, dove il gusto del miele millefiori si sviluppava in qualità. I Loche, oggi, hanno scelto di praticare un'apicoltura nomade, spostando le arnie seguendo il corso delle stagioni e delle fioriture, ottenendo così una produzione di miele dalle preziose varietà: castagno, arancio, lavanda e robinia. Il miele viene venduto direttamente al consumatore finale e ha raggiunto mercati lontani come la Svizzera e la Danimarca. *S'Ortu de sos Mojos* ha ottenuto diversi riconoscimenti ed al concorso “Mieli tipici della Sardegna” a Montevecchio, nel 2017, ha vinto il premio qualità per il migliore miele di asfodelo.

5.2. Struttura ed organizzazione delle aziende agricole

Le caratteristiche delle aziende agricole ricadenti all'interno della zona oggetto di riconoscimento, rispecchiano, in linea di massima la tipologia dimensionale e produttiva della gran parte delle aziende agricole operanti nelle regioni meridionali italiane. Nello specifico l'indottrinamento perpetrato dai Gesuiti sulle genti del territorio già a partire dal XVII sec., ha determinato lo sviluppo di una agricoltura più evoluta, al cospetto della monocoltura legata alle produzioni lattiero casearie o vicaprine, praticata nella stragrande maggioranza delle zone interne.

Ciò ha comportato da un lato l'introduzione ed il potenziamento di attività legate alle produzioni viticole ed olivicole, che ha favorito nel corso degli anni, la creazione di aziende multifunzionali, dove la presenza del bestiame, conviveva e convive tutt'ora con le coltivazioni arboree presenti, ma ha determinato contestualmente una eccessiva polverizzazione del territorio e la creazione di aziende di piccole o piccolissime dimensioni.

Analogamente, la figura del conduttore, ha subito nel suo percorso evolutivo, una lenta e continua trasformazione che ha portato alla creazione di una figura professionale polivalente, legata alla multisettorialità delle produzioni. A tal proposito la definizione in gergo locale “massaios” sta a significare una figura professionale che ha contestualmente specifiche competenze sia nelle produzioni olivicole che viticole oltre che nella conduzione di aziende zootecniche. Tale caratteristica, per le ragioni sopra menzionate, rappresentano una peculiare specificità del territorio candidato, non rilevabile, se non sporadicamente in altre realtà produttive della regione.

Analizzando i dati degli ultimi rilevamenti statistici, emerge un quadro sinottico che definisce in maniera esaustiva, la composizione e le caratteristiche delle unità produttive agricole operanti all'interno della fascia candidata. Nello specifico estrapolando i relativi dati dal censimento agricolo ISTAT si avranno le seguenti risultanze, esemplificate nelle seguenti tabelle comparative:

SUPERFICIE AREA CANDIDATA		
	SUP. COMPLESSIVA HA	SAU HA
COMUNE DI OLIENA	5.570,00	4.450

CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA						
AZIENDE FINO A HA 1.00	AZIENDE DA 1 A HA 2.00	AZIENDE DA 2 A HA 3.00	AZIENDE DA 3 A HA 4.00	AZIENDE DA 5 A HA 10.00	AZIENDE DA 10 A HA 20.00	AZIENDE OLTRE HA 20.00
17%	24%	16%	16%	11%	5.60%	10.40%

Tabella 10: Dimensioni aziendali.

SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIE CULTURALI						
SEMINATIVI	PRATI PASCOLO	OLIVETI	VIGNETI	ALTRE COLTURE ARB.	SUP. BOScate	SAU NON UTILIZZATA
17%	30%	28%	5%	0,1%	12%	7,90%

Tabella 11: Tipologie colturali.

NUMERO CORPI AZIENDALI						
AZIENDE CON 1 CORPO	AZIENDE CON 2 CORPI	AZIENDE CON 3 CORPI	AZIENDE CON 4 CORPI	AZIENDE CON 5 CORPI	AZIENDE CON 6 CORPI	AZIENDE OLTRE 6 CORPI
33%	26%	19%	10%	6%	5.50%	0,50%

Tabella 12: Corpi aziendali.

CLASSI DI UBA						
fino a 1,99	2-4,99	5-9,99	10-14,99	15-19,99	20-49,99	Oltre 50
13	20	21	21	27	32	6

Tabella 13: Aziende con allevamenti.

NUMERO CAPI PER TIPOLOGIA				
BOVINI	EQUINI	OVINI	CAPRINI	SUINI
430	54	12.600	1.100	200

Tabella 14: Carico di bestiame.

FORME DI CONDUZIONE		
CONDUZIONE DIRETTA	CONDUZIONE CON SALARIATI	ALTRE FORME
98%	2%	0%

Tabella 15: Forme di conduzione.

DIMENSIONE ECONOMICA (RLS)						
Da 0,01 a 1.999,99 euro	Da 2.000,00 a 3.999,99 euro	Da 4.000,00 – a 7.999,99 euro	Da 8.000,00 – a 14.999,99 euro	Da 15.000,00 a 24.999,99 euro	Da 25.000,00 a 49.999,99 euro	Oltre 50.000,00 - euro
35%	15%	17%	12%	7,50%	6.60%	6.90%

Tabella 16: Dimensioni economiche aziende.

ETA' CAPO AZIENDA								
25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	60-64 anni	65-69 anni	Oltre 70 anni
3%	3%	6%	6,5%	8,5%	12%	12%	13%	36%

Tabella 17: Età capo azienda.

TITOLO DI STUDIO CAPO AZIENDA						
nessun titolo	licenza elementare	licenza media	Diploma Mat. agrarie	Diploma mat. non agrarie	Laurea agraria	Laurea non agraria
8%	35%	40,7%	0.25%	16%	0.01%	0.04%

Tabella 18: Grado di istruzione del capo dell'azienda.

Dall'analisi delle tabelle emergono in maniera inconfutabile le caratteristiche strutturali delle aziende ricadenti nell'areale della fascia oggetto di riconoscimento. Tra le varie specificità, viene evidenziata la massiccia presenza di aziende di piccole dimensioni, sotto i 5 ettari che rappresentano circa il 57% del totale complessivo dell'area interessata al riconoscimento che è stimato in circa 5.570,00 ettari; l'11% ha una dimensione tra i 5 e i 10 ettari, le aziende tra i 10 e i 20 ettari sono all'incirca il 5.6%, mentre quelle oltre i 20 ettari rappresentano il 10.40%. Questa forte polarizzazione delle aziende agricole caratterizza sempre più l'agricoltura non solo locale e determina una differenziazione netta fra il ruolo produttivo, occupazionale e sociale svolto delle diverse tipologie aziendali. Considerando la distribuzione delle unità produttive per tipologie di unità e classi di SAU, queste caratterizzazioni risultano ancora più evidenti.

La suddivisione per classi di colture evidenzia una chiara propensione alla gestione multifunzionale delle aziende, già richiamata in precedenza, se da un lato il 47% della SAU è adibita a pascolo e seminativo, associate entrambe alle attività zootecniche legate all'allevamento ovino, dall'altro lato le coltivazioni arboree occupano circa il 33% della superficie, di cui il 28% è rappresentato dalle sole coltivazioni olivicole ed il restante 5% da quelle viticole. Un altro aspetto da sottolineare che non emerge dai suddetti dati e che buona parte delle superfici adibite ad oliveto sono utilizzate anche per il pascolamento del bestiame, determinando una sorta di utilizzo consociato delle superfici, forma agevolata anche dalle caratteristiche degli oliveti, la cui genesi deriva da innesto in loco di piante di olivastro nate spontaneamente che per natura non presentano né sesti di impianto regolari, né tantomeno una eccessiva densità arborea.

Altro dato che emerge, in riferimento alla tabella 12, è la parcellizzazione del territorio, dovuta principalmente da un'antica consuetudine, tramandata da generazione in generazione, di perpetrare le divisioni ereditarie secondo uno schema di equanime ripartizione tra gli eredi, delle varie classi di coltura presenti nei fondi. Le conseguenze di tale pratica hanno di fatto prodotto una situazione contingente, dove solo 1/3 delle aziende operanti hanno un solo ed unico corpo aziendale, mentre il 26% è costituita da 2 corpi, il 19% da 3 corpi ed il restante 22% da 4 e più corpi.

Sotto il profilo gestionale, la poca propensione all'associazionismo è rappresentato ed esemplificato nella tabella 15, da dove emerge che la quasi totalità delle imprese, ha una conduzione diretta, legata altresì anche alle ridotte dimensioni aziendali che non permettono di generare flussi di redditività soddisfacenti, tali da consentire altre forme di conduzione.

La dimensione Economica o valore economico delle aziende agricole è definito in base alla Produzione Standard totale dell'azienda, intesa come il totale del valore lordo delle produzioni delle varie attività svolte (coltura e allevamenti). In termini di numerici, tale rappresentazione è fortemente caratterizzata dalle ridotte dimensioni delle aziende agricole specializzate nelle colture permanenti che pur rappresentando circa 1/3 della SAU sono numericamente prevalenti in termini assoluti. Da ciò ne consegue che il 67% delle aziende ha una capienza economica che non raggiunge gli 8.000,00 €, mentre solo il 12% si attesta tra gli 8.000,00 ed i 15.000,00 €; il 7.50% tra i 15.000,00 ed i 25.000,00 €, ed il restante 13.5% oltre i 25.000,00 €.

Le problematiche evidenziate in precedenza ed in modo particolare la bassa redditività aziendale, si riflettono ovviamente anche sulla scarsa propensione delle nuove generazioni a perseguire le attività dei propri genitori, ricercando in altri contesti territoriali lavori maggiormente retribuiti. Il quadro che ne deriva, analizzando le tabelle 17 e 18, è uno spaccato di un contesto produttivo, dove oltre il 60% dei titolari e conduttori di aziende sono rappresentate da persone che hanno superato i sessanta anni e molto probabilmente hanno una bassa scolarizzazione, mentre solo una esigua minoranza, il 10% circa ha meno di quarant'anni, titolari in gran parte della sola licenza media.

5.3. Percorsi enogastronomici

La cultura eno-gastronomica diventa per Oliena una fonte redditizia grazie al ristorante “Su Gologone”, introdotto negli anni Sessanta da Peppeddu Palimodde. Un progetto al tempo molto discusso, a cui nessuno diede fiducia in quanto portare la ristorazione e, in seguito, un albergo di lusso in un’isola dimenticata e associata alla criminalità sembrava un’impresa impossibile. Contro ogni aspettativa, “Su Gologone” riscontrò molto successo, in particolare grazie alla rivisitazione di antichissime ricette sarde, incise nella memoria degli anziani. Si identificò in una cucina povera ma di grande qualità, che ancora oggi viene proposta, contribuendo alla valorizzazione del territorio. Infatti, la tradizione e la storia della cucina rappresentano per Oliena, così come per tutta la Barbagia, un importante patrimonio culturale da condividere e trasmettere alle generazioni future. Interessante l’iniziativa “Alla riscoperta dei piatti deleddiani” lanciata dalla moglie e figlia del signor Palimodde, e alla quale hanno aderito anche altri ristoranti di Oliena. Infatti, in alcuni testi della scrittrice nuorese sono descritte nei minimi dettagli ricette che offrono l’opportunità di ricreare gli stessi piatti. Il “Filindeu”, considerato il principe deleddiano, era preparato dalle donne per distribuirlo ai poveri, una volta alla settimana, nella Chiesa delle Grazie situata al centro di Nuoro. Ancora oggi, in occasione della festa di San Francesco a Lula, si ripropone l’offerta di “su filindeu” a tutti i pellegrini.

Primi piatti: I primi piatti sono basati su pasta lavorata a mano. Tra questi troviamo: i ravioli di formaggio fresco detti culurgiones, la cui preparazione si tramanda di generazione in generazione; maharrones de busa ovvero dei bucatini fatti con il ferro da calza; mahrrones de ortu, pasta fatta a mano con cipolle e patate e accompagnata da ricotta affumicata; pane frattau, composto da vari strati di pane carasau bagnato con acqua salata o brodo di pecora e condito con ragù e pecorino grattugiato.

Secondi piatti: I secondi piatti sono rappresentati da numerosi arrostiti e piatti in umido come quello di cinghiale, pecora e capra. È interessante citare il parasambene ovvero il diaframma di vitello, cotto con fagioli e erbe, condito con patate, lardo e pecorino. Il piatto protagonista è sicuramente il porchetto, un maiale di circa 10 chili, insaporito con sale e eventualmente foglie di mirto, e cotto allo spiedo per diverse ore. Una volta pronto, di solito, viene servito nei tradizionali vassoi di sughero, accompagnato da lardo attaccato a pezzi di legno che hanno la funzione di miccia per sciogliere il grasso. In questo modo si liberano oli che delinano un aroma inconfondibile.

Dolci: I dolci rappresentano l’alimento più variegato nella gastronomia olianese, con ingredienti molto diversificati: miele, vino, pasta di mandorle, frutta, nocciole e molto altro. Nella maggior parte dei casi si tratta di dolci secchi, in grado di mantenere i loro flavour anche per settimane, mentre altri richiedono una cottura diversa come le famose sevadas, dei tortelli di pasta ripieni di pecorino e ricoperti di miele. In passato, per i suoi ingredienti erano considerate dei pasti completi, mentre oggi vengono servite come dessert durante tutto l’anno. Da citare sono poi gli amaretti, dolci soffici in cui coesiste un perfetto equilibrio tra dolce e amaro dato dalle mandorle e i “sos pistoccos”, biscotti che nella ricetta antica avevano forma rettangolare e sono ricoperti di una glassa di zucchero e tuorli. Si evidenziano anche: i “sas meliheddos” dolcetti di mandorle a forma di frutta ricoperti di zucchero a velo; i “sos horiheddos”, cuori di mandorle e miele; i “su idongiadu”, un candito fatto solo di mela cotogna e zucchero; i “sos marigosos” tuorli d’uovo montato a neve aggiunti di limone e mandorle; i “s’aranciada” filetti di buccia d’arancia canditi cotti con miele e mandorle; i “sa pompia” ovvero scorza di agrumi candita, accompagnata dal miele. Inoltre, è giusto sottolineare che, come in altri paesi della Barbagia, alcuni dolci vengono preparati per valorizzare le feste tradizionali. A gennaio quello prediletto è “su pistiddu”, una focaccia ripiena di un impasto aromatizzato al vino cotto o al miele. Viene offerto alle persone riunite attorno ai fuochi organizzati nei paesi in occasione della festa di Sant’Antonio. Nei giorni del Carnevale sono cucinate le “sas rugliettas” e i “sos gughliones”, entrambi ricoperti di miele. Le prime sono costituite da pasta di strutto, fritta e intrecciata; mentre i secondi hanno un ripieno di pasta di miele e mandorle.

A Pasqua la preparazione tipica è quella delle “sas hasadinas”, canestrini ripieni di pecorino fresco, alle quali si abbinano le “sas hasadinas salias”, una sorta di torta salata fatta di formaggio fresco da scaldare al forno. Durante l’estate, e soprattutto per la festa di S. Lussorio viene preparato il torrone, fatto con mandorle e miele. Quando la stagione inizia a farsi più fredda, a novembre in occasione della festa dei santi, vengono preparati i “papassini” ricchi di noci, mandorle e uva passa.

Nepente: Il Nepente è un Cannonau, caratterizzato da sapori e aromi legati al territorio, al quale Oliena deve la sua fama, anche fuori dall’Isola. Infatti, è un vino DOC prodotto a Oliena da uve cannonau coltivate esclusivamente nel comune o ad Orgosolo. Non è consentito utilizzare altre varietà come riportato nel disciplinare di produzione. Il microclima di questi territori è favorevole alla crescita e alla raccolta di uve sane. “Nepente” deriva dal greco “ne” = non e “penthos” =

tristezza, ovvero nessuna tristezza. Questo termine è stato utilizzato in numerose storie fin dall'antichità. È importante citare l'Odissea di Omero, dove questo nome indica la bevanda che Elena di Troia custodiva per combattere la sua malinconia e che fece servire a Telemaco. L'autore riporta questo prodotto anche in altri brani attribuendogli una funzione medica: infatti, era utilizzato come anestetico per curare ferite dei soldati. Questa teoria trova conferma anche in numerosi testi di storia della medicina, dove la parola Nepente viene usata per indicare una sostanza in grado di eliminare qualsiasi dolore e conferire benessere. Fondamentale è l'elogio a questo vino fatto da D'annunzio, al quale si deve proprio la denominazione Nepente.

5.4. Profilo demografico del comune di Oliena

Il primo censimento della popolazione italiana venne effettuato nel 1861, anno dell'Unità di Italia. Le informazioni conosciute sui cittadini di Oliena prima di questa data sono state ricavate da alcuni testi scritti. Ad esempio, sappiamo che la grande carestia del 1680, che aveva ridotto buona parte della popolazione della Sardegna, non risparmiò questo paese: nel 1678 risultavano 402 fuochi (unità familiari soggette a fiscalità), dieci anni dopo solamente 205 (360 maschi e 567 femmine), con un totale di 927 abitanti. Nel 1698, dopo la drastica diminuzione, il numero degli abitanti tornò a crescere; i fuochi annotati erano 296, la popolazione si riequilibrò in 627 maschi e 629 femmine, toccando un totale di 1.256 persone. Inoltre, una relazione redatta nel 1746 dall'intendente De Viry per conoscere la situazione economica e sociale dell'isola, descrive Oliena come un paese di 1.820 individui. Vittorio Angius fornisce altri importanti dati nel 1845 sul "Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna", dove scrive: "Nell'articolo Nuoro, tavola 1, pag. 653, notammo la popolazione totale 5075, distinta in maggiori maschi 831, femmine 883, minori maschi 682, femmine 679. Si numerano famiglie 679. I numeri medi del movimento della popolazione sono nascite 96, morti 60, matrimoni 22, come abbiamo dedotto da recenti dati".

Dopo il 1861, i censimenti generali della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891, per difficoltà finanziarie, e del 1941, per cause belliche. Nel grafico e nella tabella sottostanti è possibile osservare l'andamento demografico storico dei censimenti degli abitanti di Oliena dal 1861 al 2011.



Figura 23: Grafico della popolazione residente ad Oliena ai censimenti. Fonte: tuttitalia.it

Censimento			Popolazione residenti	Var %
num.	anno	data rilevamento		
1°	1861	31 dicembre	3.138	-
2°	1871	31 dicembre	3.357	+7,0%
3°	1881	31 dicembre	3.665	+9,2%
4°	1901	10 febbraio	4.169	+13,8%
5°	1911	10 giugno	4.427	+6,2%
6°	1921	1° dicembre	4.502	+1,7%
7°	1931	21 aprile	4.914	+9,2%
8°	1936	21 aprile	5.316	+8,2%
9°	1951	4 novembre	6.030	+13,4%
10°	1961	15 ottobre	7.008	+16,2%
11°	1971	24 ottobre	7.033	+0,4%
12°	1981	25 ottobre	7.279	+3,5%
13°	1991	20 ottobre	7.724	+6,1%
14°	2001	21 ottobre	7.604	-1,6%
15°	2011	9 ottobre	7.355	-3,3%

Tabella 19: Popolazione residente ad Oliena ai censimenti.

Si nota che la popolazione olianese dall'Unità d'Italia al 1991 ha avuto un progressivo accrescimento, tale da raddoppiare la sua consistenza. Si passa, infatti, dai 3.138 abitanti che risultano residenti al 1861 ai 7.724 rilevati nel 1991. In questo arco temporale il ritmo di crescita non è costante ma sempre positivo. I periodi di maggiore incremento sono stati il 1800 e il secondo dopoguerra, soprattutto tra il 1951 ed il 1961, con una variazione in positivo superiore al 16%. Al contrario, il momento di maggiore crisi è tra il 1961 ed il 1971, in corrispondenza dei grandi flussi migratori; tuttavia, anche se i dati hanno valori più bassi, rimangono comunque positivi. Dal 1971 al 1991 l'andamento è nuovamente crescente, registrando nell'ultimo anno considerato il numero massimo di residenti.

Diverso comportamento si rileva negli anni 2001 e 2011 dove si ha un leggero calo della popolazione. È da evidenziare che i cittadini al Censimento del 2011 erano 7.355, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano 7.397. Quindi, è stata constatata una differenza negativa fra popolazione censita e anagrafica pari a 42 unità (-0,57%).

La tabella in basso riporta i residenti al 31 dicembre di ogni anno dal 2001 al 2021.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale
2001	31 dicembre	7.608	-	-
2002	31 dicembre	7.626	+18	+0,24%
2003	31 dicembre	7.586	-40	-0,52%
2004	31 dicembre	7.564	-22	-0,29%
2005	31 dicembre	7.539	-25	-0,33%
2006	31 dicembre	7.523	-16	-0,21%
2007	31 dicembre	7.501	-22	-0,29%
2008	31 dicembre	7.455	-46	-0,61%
2009	31 dicembre	7.439	-16	-0,21%

2010	31 dicembre	7.418	-21	-0,28%
2011	31 dicembre	7.359	-59	-0,80%
2012	31 dicembre	7.306	-53	-0,72%
2013	31 dicembre	7.274	-32	-0,44%
2014	31 dicembre	7.236	-38	-0,52%
2015	31 dicembre	7.145	-91	-1,26%
2016	31 dicembre	7.106	-39	-0,55%
2017	31 dicembre	7.018	-88	-1,24%
2018	31 dicembre	6.929	-89	-1,27%
2019	31 dicembre	6.850	-79	-1,14%
2020	31 dicembre	6.722	-128	-1,87%
2021	31 dicembre	6.647	-75	-1,11%

Tabella 20: Popolazione residente ad Oliena ai censimenti con le variazioni.

Possiamo notare che a partire dal 2003 il numero di abitanti è andato a diminuire: da 7.626 nel 2002 a 6.647 nel dicembre dello scorso anno.

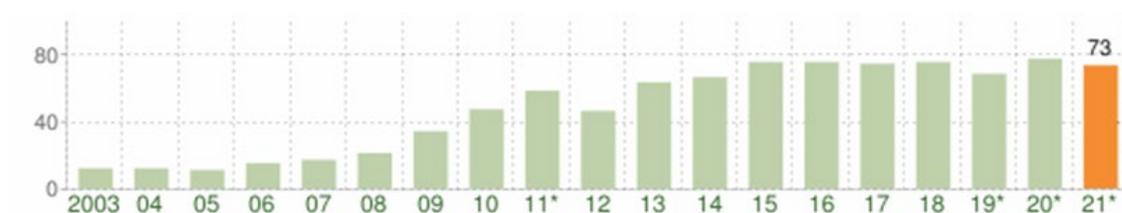


Figura 24: Grafico dell'andamento della popolazione con cittadinanza straniera ad Oliena. Fonte: tuttitalia.it

Al contrario, il numero di persone con cittadinanza straniera sono in linea generale andati ad aumentare, con delle leggere deflessioni negli anni 2012, 2019 e 2021.

Nel grafico sottostante, si osserva l'analisi della struttura per età, ovvero la suddivisione della popolazione in tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre.

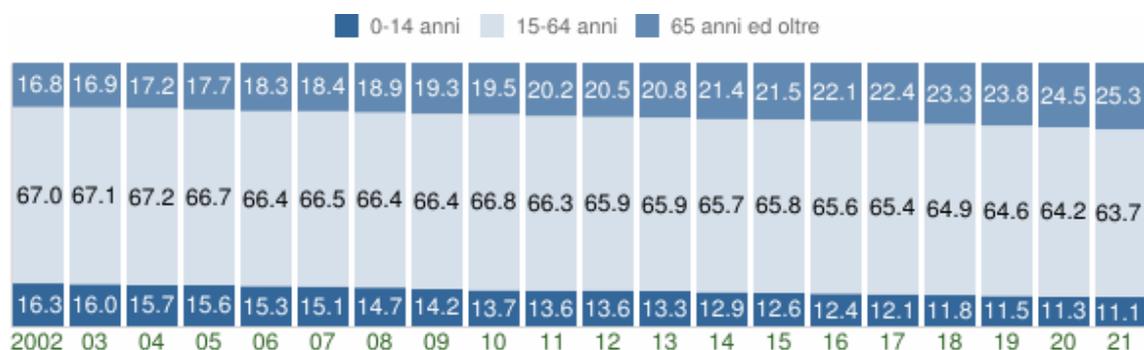


Figura 25: Grafico della struttura per l'età della popolazione di Oliena. Fonte: tuttitalia.it

Infine, la Piramide delle Età, riportata sotto, rappresenta la distribuzione dei residenti ad Oliena per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2021. Gli individui sono suddivisi sull'asse Y in classi quinquennali di età, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio: sulla sinistra sono indicati i maschi e sulla destra le femmine. La differente distribuzione per stato civile (celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati) è evidenziata dall'utilizzo di colori diversi.

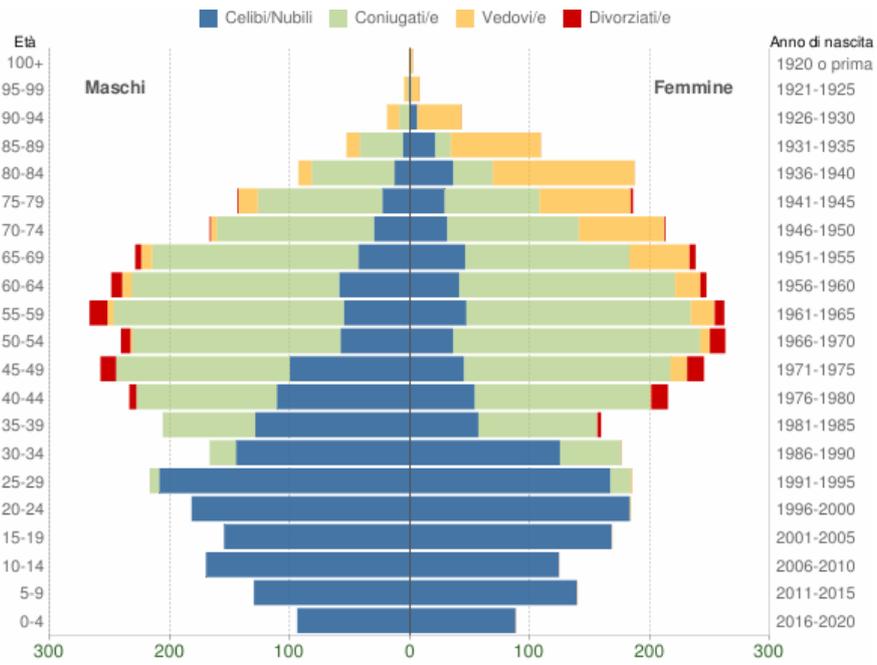


Figura 26: Grafico della popolazione per età, sesso e stato civile di Oliena. 2021. Fonte: tuttitalia.it

5.5. Il turismo ad Oliena

Oliena offre un turismo esperienziale, permettendo al visitatore di ritrovare atmosfere lontane nel tempo ma sempre vive e presenti nella popolazione olianese. Il suggestivo paese, incastonato tra montagne e circondato da boschi e sorgenti, preserva il fascino della Barbagia, mostrandosi come un dipinto romantico fatto di rilievi calcarei, profonde doline, canyon e valli rigogliose. Un immenso monumento naturale ideale per trekking, biking, climbing e kayak. Le candide rocce e le pareti a strapiombo ricordano le Dolomiti. È il Supramonte di Oliena, la parte della Sardegna più solitaria, dove si possono osservare lecci, macchie di lentischio e cisto, mufloni, aquile reali e, i così detti, falchi della regina. Le montagne calcaree hanno cime che vanno dai 1463 metri del Monte Corراسi, simbolo del paese, alle vette, appena più basse, di Punta Sos Nidos (1348 m), Punta Carabidda (1321 m), Punta Ortu caminu (1331 m), Punta Cusidore (1147 m) e Preda 'e mugrones (1138 m). Contesto ambientale ottimale per gli escursionisti e gli speleologi, che possono calarsi nei laghi sotterranei di grotte carsiche fra le più grandi d'Europa, come Sa Oche e Su Ventu, rifugio in passato di uomini e di animali. L'intera valle di *Lanaitto* (o *Lanaittu*), ricca di siti naturalistici e preistorici, permette al visitatore di entrare nella storia del territorio: i magici villaggi nuragici di Tiscali (XV-VIII a.C.) e *sa Sedda 'e sos Carros, sa Oche e su Bentu*, due grotte della natura fra laghi sotterranei, stalattiti e stalagmiti, e la **grotta Corbeddu**. Anche le eredità pre-nuragiche sono molteplici: il riparo sottoroccia di *Frattale*, le 40 *domus de Janas*, i dodici menhir e il villaggio di *Biriai*.

Imperdibile è poi la visita alle **fonti carsiche di Su Gologone**, le più importanti e scenografiche dell'isola, che, con le loro profonde acque blu e verdi, arrivano ad una portata minima di circa 400 litri al secondo precipitando nel fiume Cedrino.

Oggi il Comune di Oliena fa parte dei Paesi Bandiera Arancione. La località è famosa per il suo **artigianato artistico** e in particolare per i pregiati gioielli in filigrana e per gli scialli di seta finemente ricamati. Il **centro storico** è tra i più caratteristici e interessanti della Sardegna. Nei vicoli tortuosi e stretti, dove si possono osservare dei murales colorati, si affacciano casette dai muri bianchi di calce con piccole corti, scalette esterne, archi e pergolati. Un'altra particolarità è il gran numero di **chiese, se ne contano undici**, tutte ben conservate. All'ingresso dell'abitato c'è l'ex **parrocchiale di Santa Maria**, edificata dai Pisani a fine Duecento in forme tardo romaniche e riadattata successivamente a forme gotiche. Risalendo il corso Grazia Deledda si supera il cosiddetto **Pozzo della prigionia**, con i resti della dimora secentesca del *Majore* che governava il paese. Segue la caratteristica **chiesetta cinque-seicentesca di Santa Croce**, con il campanile a vela ornato da un motivo a tridente: all'interno si trova il Crocifisso ligneo utilizzato nei **riti della Settimana Santa** per le vie del paese. Si raggiunge poi il seicentesco Collegio dei gesuiti e la vicina **parrocchiale di Sant'Ignazio di Loyola**, che conserva interessanti statue lignee e il così detto San Cristoforo, un retablo cinquecentesco in stile raffaellesco. Davanti alla parrocchiale, la via Ichnusa conduce alla **chiesa di Nostra Signora d'Itria**, un altro interessante esempio di architettura del 600, che ospitava la confraternita fondata nel 1613. È poi interessante citare la **chiesetta di San Francesco** da cui il giorno di Pasqua parte la statua del Cristo per la **celebre processione de s'Incontru**, una delle più belle dell'isola, che si conclude in piazza Santa Maria con l'incontro, appunto, fra la Madonna e Gesù. Solo la festa religiosa e la processione di San Lussorio, il 21 agosto, la eguagliano per fervore religioso e splendore dei costumi tradizionali.

Elsa, “ghost visitor” di *Touring Club Italiano*, scrive: “*Oliena offre, all'interno di un patrimonio di risorse storico-culturali e ambientali di pregio, un gran numero di servizi complementari. Da segnalare il ruolo svolto dal servizio di informazioni turistiche, capace di promuovere efficacemente i numerosi eventi che si svolgono nel corso dell'anno, molti dei quali dedicati ai prodotti tipici del territorio.*” La località è inclusa nell'itinerario enogastronomico Strada del Vino Cannonau e fa parte dell'associazione Città dell'Olio. Infatti, parlando di Oliena non si può non nominare i **vini**, densi e forti, con particolar

riguardo al Nepente e l'olio, ottenuto da pregiate varietà di olivi. Infine, è fondamentale riportare la prelibata cucina di impronta pastorale che rappresenta un'esperienza unica: *macarrones de busa, angelottos, pani frattau*, porchetto, capretto arrosto, formaggi e molto altro. Tutti prodotti che si possono assaggiare durante l'Autunno in Barbagia, un circuito incantato nei paesi dell'interno della Sardegna, dove è possibile immergersi in un percorso autentico fatto di tradizioni millenarie.

Quanto detto mostra la grande potenzialità turistica di Oliena, caratteristica anche degli altri territori del Supramonte (Baunei, Dorgali, Orgosolo e Urzulei). Obiettivo è infatti quello di valorizzare le risorse naturali, culturali e paesaggistiche locali, trasformandole in vantaggio competitivo per aumentare l'attrattività di queste zone. Sarà fondamentale, migliorare la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali, creando una rete di sviluppo registrata, coordinata e organizzata. In tale panorama gioca un ruolo essenziale la necessità di garantire una buona accessibilità, devono per questo essere presenti maggiori infrastrutture, mezzi di trasporto adeguati, nonché una buona rete interna di trasporto. Tutto questo dovrà essere accompagnato da un'eccellente comunicazione, promossa adeguatamente attraverso tutti i canali turistici, tradizionali e non, puntando soprattutto ai luoghi di maggior traffico turistico.

Riuscire a migliorare il turismo di Oliena e di tutto il Supramonte, rappresenta una grande opportunità per destagionalizzare il turismo della Sardegna, incentrato principalmente sulle coste nel periodo estivo.

“Le campagne intorno sono fertili e piantate a uliveti, vigne, frutteti, orti. Anno per anno si allarga la fascia bonificata e centinaia di olivastri vengono innestati; qui, infatti, ciò che subito colpisce è l’amore della gente per l’agricoltura. Tutti aspirano a “possedere” e chi non eredita e non può comprare in contanti si rassegna a dissodare, irrigare, innestare per conto di altri e su terreni assolutamente vergini dei quali poi avrà la metà come ricompensa. Per quattro cinque anni la sua vita sarà grama anche se illuminata da una speranza. Poi si accorgerà che il podere così faticosamente acquistato è del tutto insufficiente ai bisogni, sia pure modestissimi, di un individuo e ricomincerà a lottare, da solo e con mezzi primitivi, contro la sua insaziata fame di terra.”

Maria Giacobbe (1957)

6. Analisi VASA

L'ammissibilità della candidatura è stata verificata con l'applicazione della metodologia VASA (Valutazione Storico Ambientale), secondo le indicazioni delle Linee Guida e degli allegati redatti dall'Osservatorio Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici.

In ambito paesaggistico è fondamentale individuare gli elementi caratteristici di un'area e le dinamiche evolutive del paesaggio al fine di definire le migliori azioni per la conservazione e la valorizzazione dei tratti salienti del paesaggio. La valutazione storico ambientale è stata messa a punto per sopperire alla carenza di criteri di valutazione dell'influenza antropica e delle dinamiche temporali per valutare l'integrità del paesaggio e le eventuali evoluzioni dello stesso. La metodologia prevede il confronto del paesaggio in epoche diverse, sulla stessa area, per individuare le principali dinamiche di trasformazione. Il paesaggio viene identificato come l'unione di tessere caratterizzate da un diverso uso del suolo.

L'analisi VASA è stata eseguita tramite fotointerpretazione a video con software GIS. Per il paesaggio storico è stata utilizzata la foto aerea in bianco e nero del volo GAI del 1954-55 in scala 1:2500, mentre per il paesaggio attuale è stata utilizzata l'ortofoto a colori del 2019 con risoluzione a terra pari a 20 cm, entrambe disponibili sul servizio WMS della Regione Sardegna.

6.1. Il paesaggio del 1954

Il paesaggio di Oliena nel '54 era rappresentato quasi totalmente da aree coltivate, soprattutto da formazioni miste a prevalenza olivo ed olivastro, di diversa intensità, pascolate. L'olivicoltura e l'allevamento del bestiame, soprattutto ovino e caprino, sono state nel tempo rivali, fino a che non hanno iniziato a convivere. Le formazioni rade di olivo ed olivastro pascolato rappresentano il maggior uso del suolo dell'epoca, occupando il 52% della superficie totale, seguono pascolo con olivi ed olivastri che occupano il 24% della superficie totale e le formazioni dense di olivo ed olivastro pascolato che occupano il 18% della superficie totale. Queste categorie differenziano tra di loro, non per l'uso del suolo, ma per la densità delle piante di olivo ed olivastro in ognuna delle tessere individuate. La densità però non è stata calcolata con un metodo specifico, ma individuata a video durante la fotointerpretazione. La restante superficie era occupata da pascoli, oliveti, vigneti. Le aree edificate ed i resedi risultano essere solo 2,15 ha in quanto l'area candidata si trova fuori dai centri abitati.

Il 2% delle aree boscate ed arbusteti, nelle macrocategorie, è rappresentato dall'alveo e dall'vegetazione ripariale.

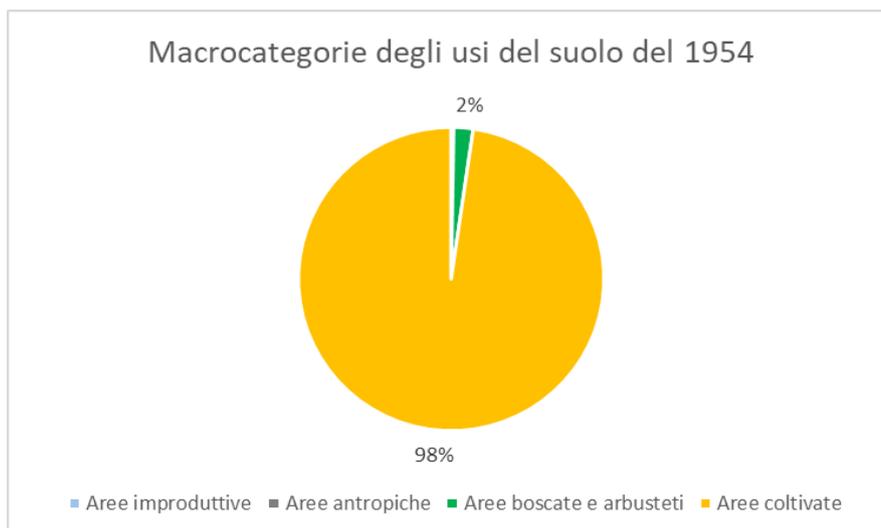


Figura 27: Grafico a torta delle macrocategorie di uso del suolo del '54.

MACROCATEGORIE	AREA	
	ha	%
Aree improduttive	-	0%
Aree antropiche	14,30	0%
Aree boscate e arbusteti	114,20	2%
Aree coltivate	5.430,43	98%

Tabella 21: Macrocategorie di uso del suolo del '54.

USO DEL SUOLO	AREA	
	ha	%
Alveo e vegetazione ripariale	114,20	2%
Aree edificate e resedi	2,15	0%
Formazioni dense di olivo e olivastro pascolato	991,35	18%
Formazioni lineari di olivo e olivastro	40,32	1%
Formazioni rade di olivo e olivastro pascolato	2.882,27	52%
Oliveto a sesto irregolare	5,85	0%
Oliveto a sesto regolare	27,74	0%
Pascolo	151,23	3%
Pascolo con olivi e olivastri	1.323,80	24%
Viabilità	12,14	0%
Vigneto	5,26	0%
Vigneto con olivi	2,62	0%
Totale complessivo	5.558,93	100%

Tabella 22: Uso del suolo del '54.



Figura 28: Istogramma di uso del suolo del '54.

Legenda

Uso del suolo 1954

-  Alveo e vegetazione ripariale
-  Aree edificate e resedi
-  Formazioni dense di olivo e olivastro pascolato
-  Formazioni lineari di olivo e olivastro
-  Formazioni rade di olivo e olivastro pascolato
-  Oliveto a sesto irregolare
-  Oliveto a sesto regolare
-  Pascolo
-  Pascolo con olivi e olivastri
-  Viabilità
-  Vigneto
-  Vigneto con olivi

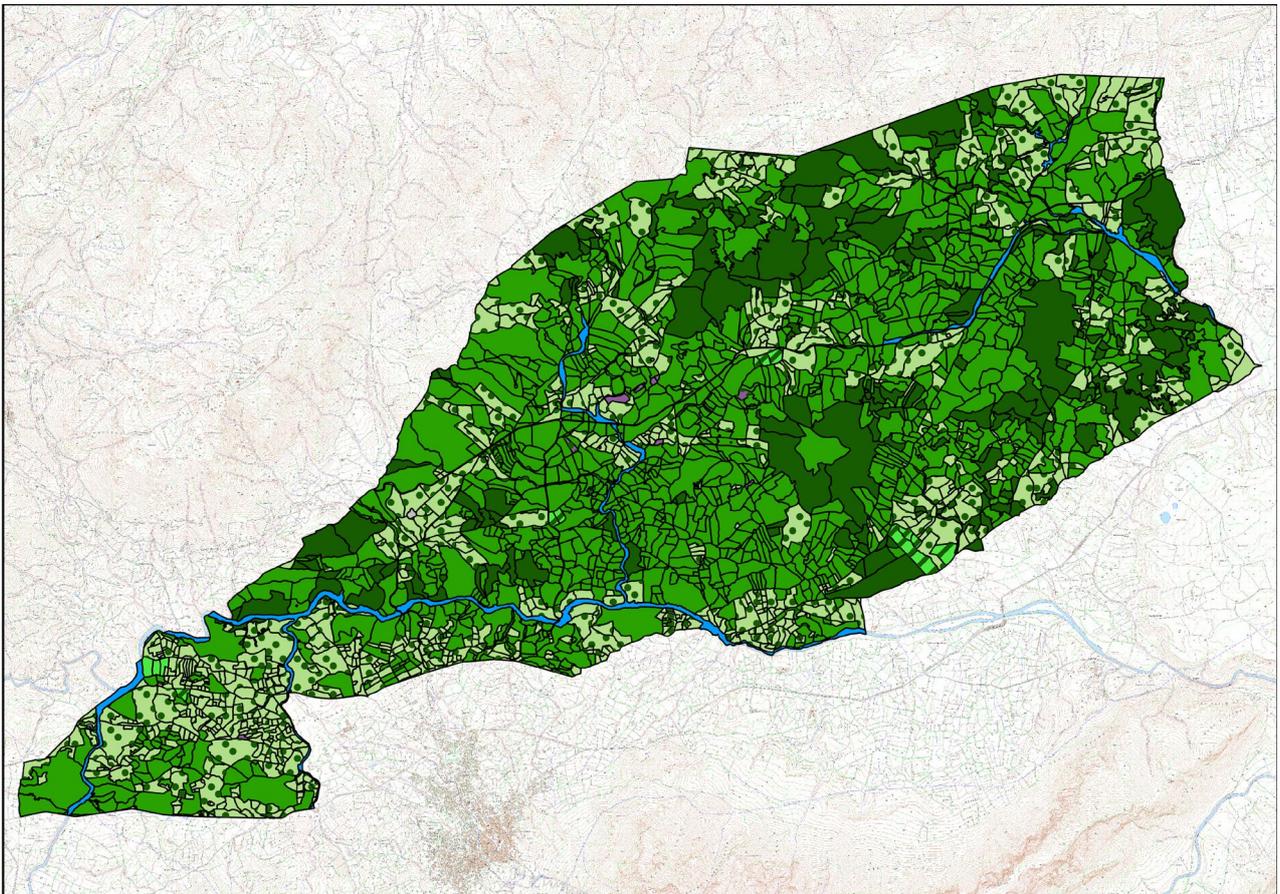
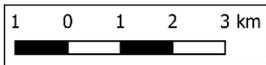


Figura 29: Carta di uso del suolo del 1954, su Carta Tecnica Regionale.

6.2. Il paesaggio dell'attualità

Anche attualmente, il paesaggio di Oliena è rappresentato quasi totalmente da aree coltivate, soprattutto da pascolo con olivi ed olivastri, che occupano il 63% della superficie totale, seguono le formazioni rade di olivo ed olivastro pascolato che occupano il 13% della superficie totale e quelle dense che occupano il 6% della superficie totale. Come per il paesaggio del passato, anche nell'attualità queste categorie differenziano tra di loro, come non per l'uso del suolo, ma per la densità delle piante di olivo ed olivastro in ognuna delle tessere individuate. La densità però non è stata calcolata con un metodo specifico, ma individuata a video durante la fotointerpretazione. La restante superficie è occupata da pascoli, frutteti, oliveti, vigneti, orti, seminativi, incolti, ecc.

Il 3% delle aree boscate ed arbusteti, nelle macrocategorie, è rappresentato dall'alveo e dall'vegetazione ripariale.

Le aree edificate ed i resedi oggi rappresentano l'1% delle macrocategorie, con una superficie di poco più di 60 ha.

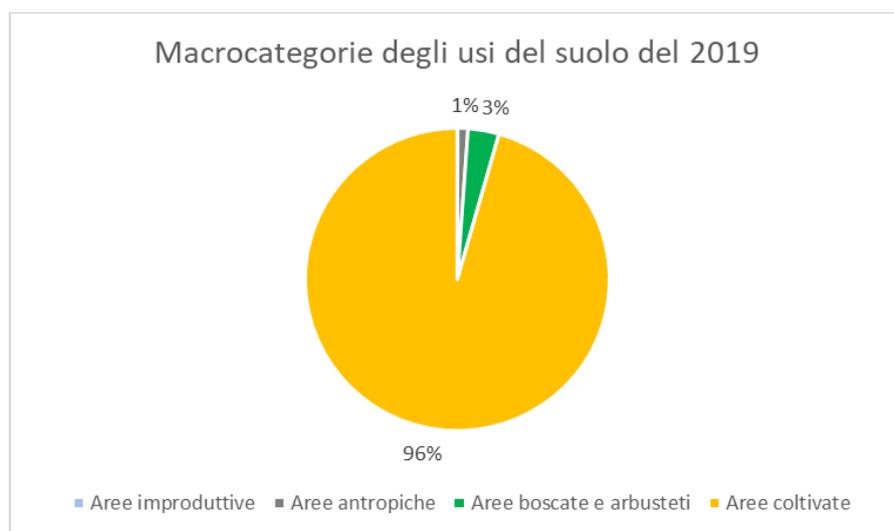


Figura 30: Grafico a torta delle macrocategorie di uso del suolo dell'attualità.

MACROCATEGORIE	AREA	
	ha	%
Aree improduttive	1,45	0%
Aree antropiche	60,93	1%
Aree boscate e arbusteti	183,35	3%
Aree coltivate	5.313,18	96%

Tabella 23: Macrocategorie di uso del suolo dell'attualità.

USO DEL SUOLO	AREA	
	ha	%
Acque superficiali	0,30	0%
Affioramenti rocciosi	0,43	0%
Affioramenti rocciosi boscati	27,31	0%
Alveo e vegetazione ripariale	134,88	2%
Arbusteto	21,15	0%
Area estrattiva	0,73	0%
Aree edificate e resedi	42,77	1%
Eucalipteto	0,15	0%
Formazioni dense di olivo e olivastro pascolato	317,60	6%
Formazioni lineari di olivo e olivastro	78,21	1%
Formazioni rade di olivo e olivastro pascolato	702,90	13%
Frutteto	4,03	0%
Incolto	19,50	0%
Incolto con olivi e olivastri	20,27	0%
Oliveto a sesto irregolare	15,70	0%
Oliveto a sesto regolare	215,29	4%
Orti	7,78	0%
Pascolo	103,49	2%
Pascolo con olivi e olivastri	3.496,33	63%
Seminativo	27,22	0%
Seminativo con olivi e olivastri	13,04	0%
Viabilità	18,16	0%
Vigneto	241,24	4%
Vigneto con olivi	50,44	1%
Totale complessivo	5.558,91	100%

Tabella 24: Uso del suolo del 2019.

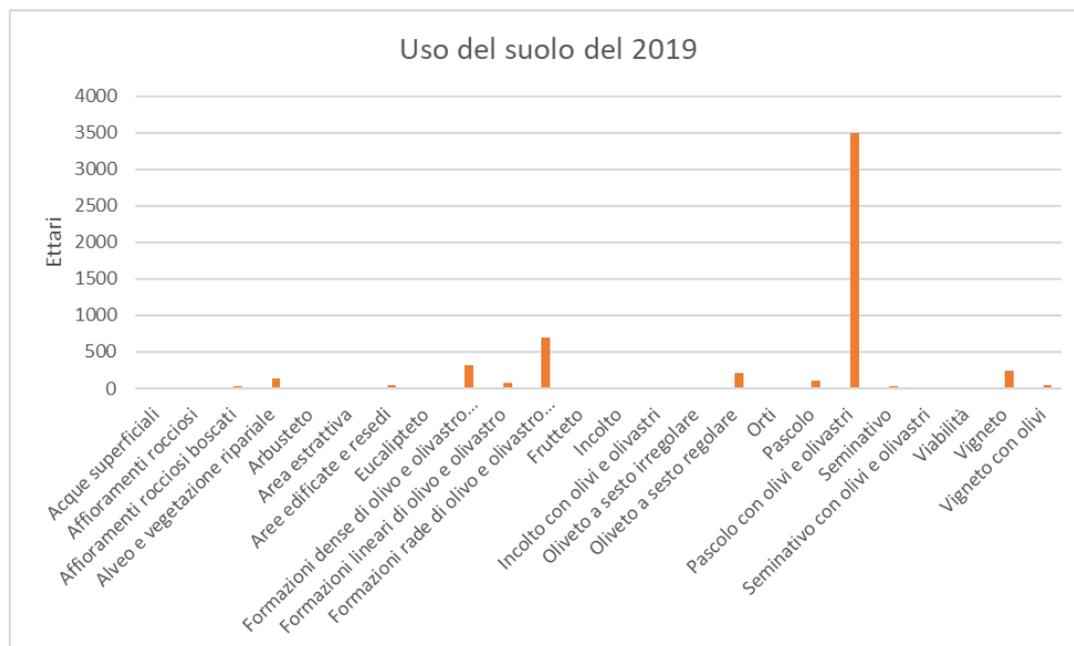


Figura 31: Istogramma di uso del suolo del 2019.

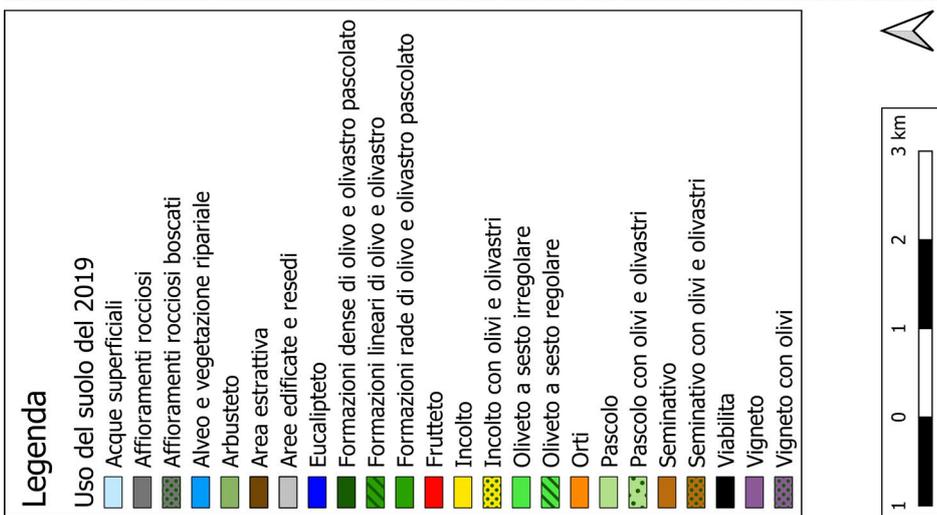
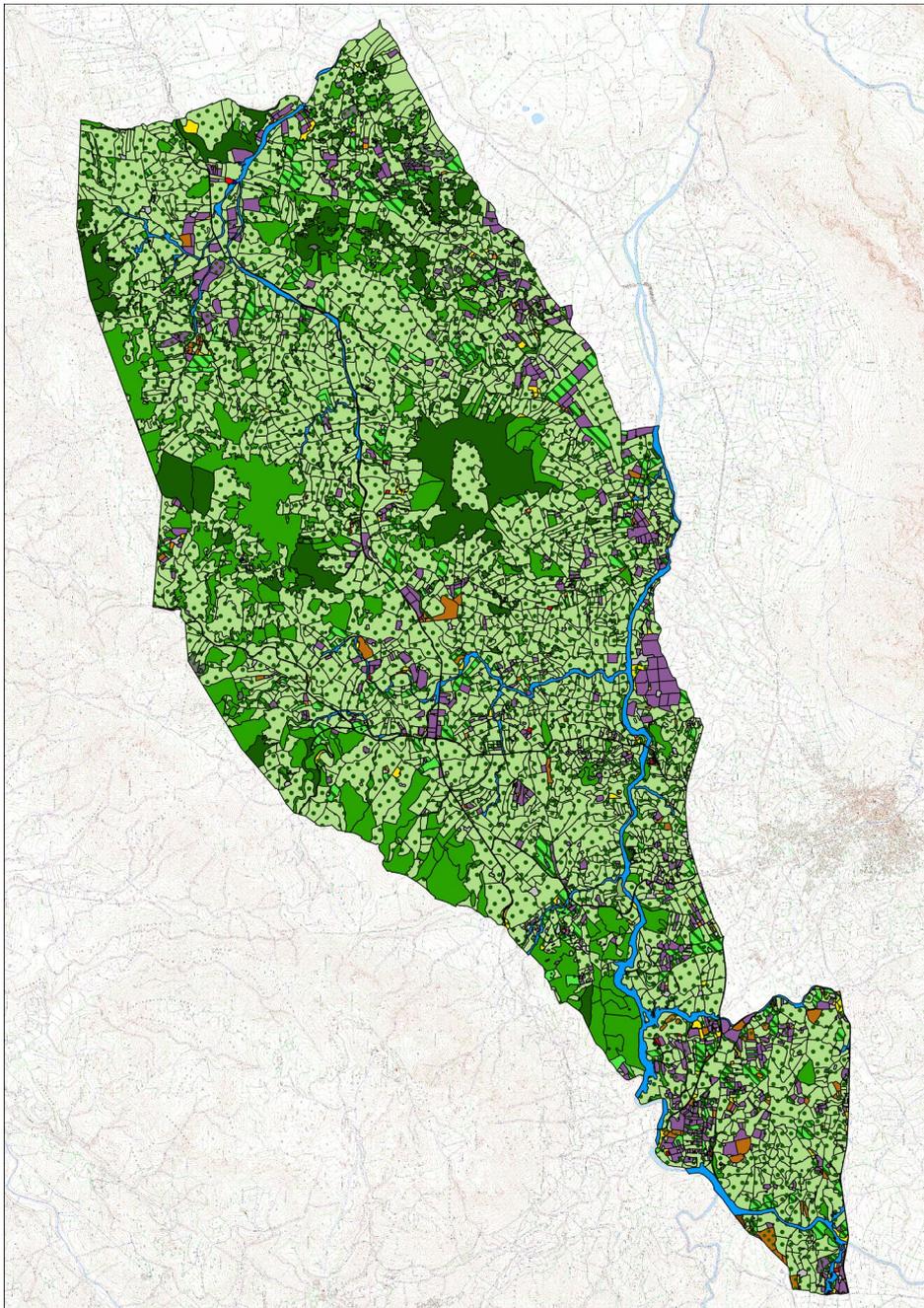


Figura 32: Carta di uso del suolo del 2019, su Carta Tecnica Regionale.

6.3. L'analisi delle dinamiche

Per poter definire il grado di conservazione e di integrità di un paesaggio storico, è necessario mettere a confronto le cartografie degli usi del suolo relative alle due diverse epoche considerate, in modo da capire quali sono i principali cambiamenti cui il paesaggio considerato è andato incontro. Le due cartografie vengono quindi sovrapposte in ambiente GIS tramite un'operazione di overlay, con la conseguente creazione di un nuovo strato informativo, costituito da una nuova cartografia e da un nuovo database. Nel database che si viene a creare per ogni poligono sarà riportato l'uso del suolo presente nel 1954 e nel 2019. A seconda del cambiamento cui l'uso del suolo originario è andato incontro, verrà poi associata al poligono una particolare dinamica evolutiva, che andrà a costituire un nuovo attributo all'interno della tabella. Seguendo la metodologia VASA vengono utilizzate sette classi:

- **Antropizzazione:** espansione di aree urbane, o comunque di origine antropica, su terreni un tempo interessati da coltivi, prati o pascoli.
- **Deforestazione:** perdita di terreni boscati per ricavarne superfici destinate a coltivazioni agricole o a pascoli.
- **Estensivizzazione:** il passaggio da usi del suolo caratterizzati da un'elevata specializzazione e da elevate necessità di apporti energetici, come ad esempio accade per le monoculture (es. da seminativo con olivo a oliveto; da seminativo con olivo a seminativo semplice; da pascolo a seminativo semplice), ad usi del suolo a basso "consumo" (in termini di prelievo di biomassa, di lavoro, di meccanizzazione, di apporto di concimi e agrofarmaci), come prati, pascoli o colture tradizionali. Questa classe però è solo raramente legata ad un ritorno ad usi del suolo tradizionali, ma più spesso si verifica in presenza di fenomeni di abbandono di terreni agricoli o pascoli (es. da seminativo semplice a pascolo; da seminativo semplice a consociazione vite-olivo).
- **Intensivizzazione:** il passaggio da usi del suolo a basso "consumo" (in termini di prelievo di biomassa, di lavoro, di meccanizzazione, di apporto di concimi e agrofarmaci), come prati, pascoli o colture tradizionali, ad usi del suolo caratterizzati da un'elevata specializzazione e da elevate necessità di apporti energetici, come ad esempio accade per le monoculture (es. da seminativo con olivo a oliveto; da seminativo con olivo a seminativo semplice; da pascolo a seminativo semplice).
- **Invariato:** quando la tipologia principale di uso del suolo si è mantenuta costante; si parla non a caso di tipologia principale, in quanto si dovrà classificare come invariato anche il passaggio da ceduo di cerro a bosco di castagno o da pascolo arborato a pascolo cespugliato).
- **Forestazione:** processo naturale che si verifica per successione secondaria, nel quale formazioni arboree od arbustive vanno ad occupare pascoli o aree coltivate.

Il grafico delle dinamiche di trasformazione (Figura 31) ci mostra che alcune di esse possiamo considerarle irrilevanti, come la deforestazione e l'estensivizzazione, che equivalgono allo 0%, poi risulta esserci l'1% di urbanizzazione ed un 2% di forestazione, anche queste sono di poca importanza. Le dinamiche di forestazione e deforestazione le troviamo lungo i principali corsi d'acqua dell'area candidata, in quanto l'unica tipologia forestale presente è la vegetazione ripariale, stata volutamente accorpata all'alveo. Un dato che risulta essere un po' più significativo è l'intensivizzazione, che rappresenta il 10% del totale delle dinamiche di trasformazione. Questo cambiamento è dato da quelle aree che erano formazioni rade o dense di olivo ed olivastro pascolato che si sono trasformate in usi del suolo con più alte necessità energetiche e di specializzazione come le monoculture, ad esempio oliveti, vigneti, frutteti e seminativi. Il grafico mostra, anche, che l'87% del territorio di Oliena non sia stato soggetto a trasformazioni. Nonostante dalle carte di uso del suolo del passato (Figura 27) e dell'attualità (Figura 30) si noti la differenza di superficie occupata dagli usi del suolo di formazioni rade di olivo ed olivastro pascolato, formazioni dense di olivo e olivastro pascolato, pascolo con olivi e olivastri, bisogna specificare che durante l'analisi delle dinamiche questi usi del suolo sono stati considerati come usi del suolo con lo stesso bisogno di apporto energetico. Quindi il passaggio dagli uni agli altri, e viceversa, è stato considerato invariato. La decisione deriva dal fatto che effettivamente l'uso del suolo è invariato, perché sono pascoli con olivi ed olivastri, cambia solo la densità delle piante nelle tessere di uso del suolo.

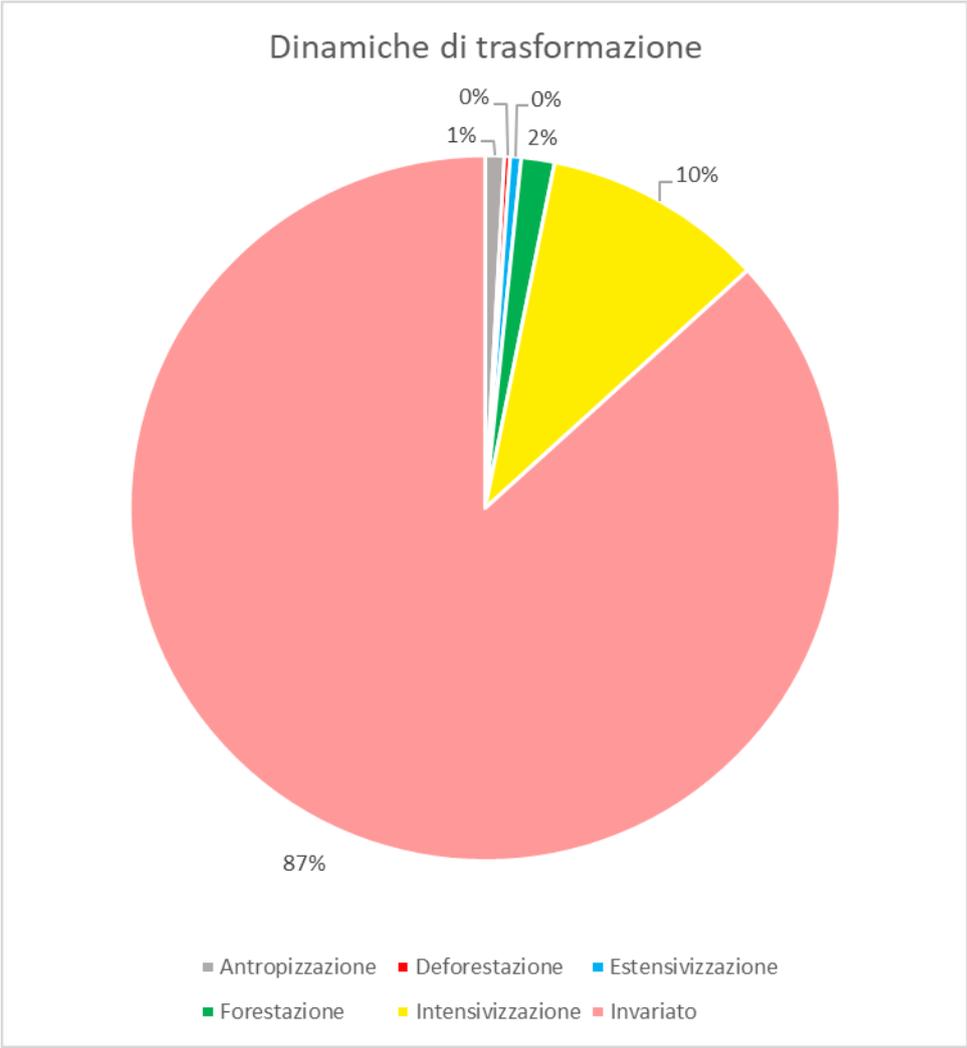


Figura 33: Grafico a torta delle dinamiche di trasformazione.

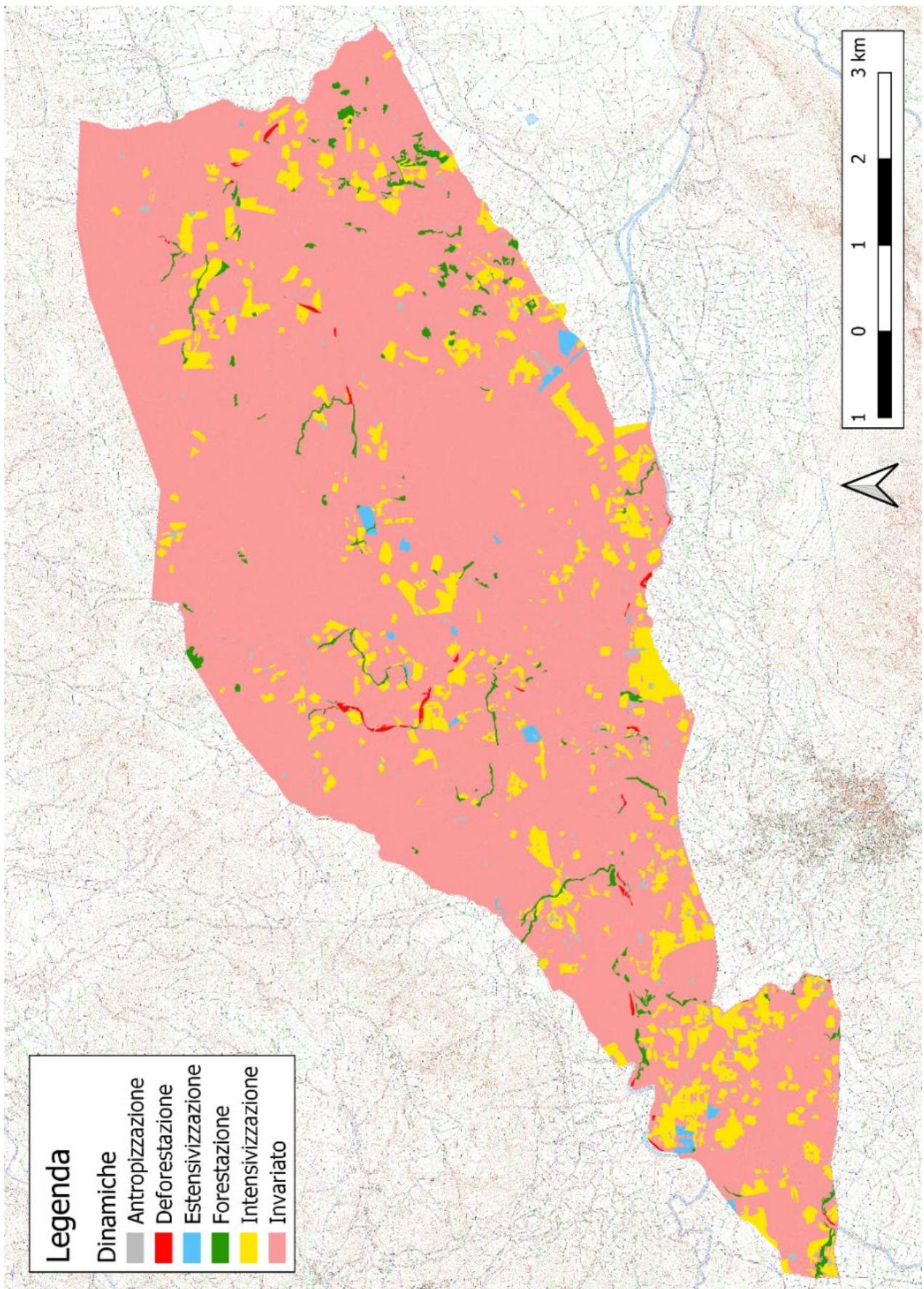


Figura 34: Carta delle dinamiche di trasformazione, su Carta Tecnica Regionale.

6.4. Calcolo e confronto degli indici di valutazione del paesaggio

Per analizzare la struttura del mosaico paesaggistico sono stati calcolati gli indici previsti dalla metodologia VASA riguardanti le tessere degli usi del suolo. I risultati dell'analisi sono riportati in una tabella comparativa tra i due anni di riferimento, 1954 e 2019 (Tabella 17). Il numero delle tessere che compongono il mosaico paesaggistico dell'area candidata è quasi raddoppiato dimostrando un incremento della complessità del mosaico, confermato dalla presenza nel 2019 di 12 nuovi usi del suolo non riscontrati nel 1954. A indicare un aumento della frammentazione del paesaggio è la superficie media totale che diminuisce circa del 50%.

INDICI	1954	2019
Area totale	5558,916	
N° UDS	12	24
N° tessere	2.568	5.052
Superficie media	2,16	1,10
Sup. Agricola	5.430,43	5.313,18
N° tessere agricole	2.526	4.524
Sup. media tessere agricole	2,15	1,17

Tabella 26: Tabella comparativa degli indici delle tessere degli usi del suolo.

6.5. Calcolo dell'Indice Storico

L'Indice Storico consente di stabilire una gerarchia tra le categorie di UDS in base al loro valore storico-culturale, evidenziando le emergenze paesaggistiche.

$$IS = Pt * \frac{Pdg}{Adg}$$

Pt = valore di persistenza storica dell'uso del suolo compreso tra 0 e 1, dato dal rapporto Hp/Tr, in cui Hp è la persistenza in anni dell'uso del suolo considerato e Tr è l'intervallo temporale complessivo in anni (se la persistenza di quell'uso del suolo è continua per tutto l'intervallo temporale il rapporto Hp/Tr sarà uguale a 1)

Pdg = superficie in ettari di un tipo di uso del suolo all'anno t1

Adg = superficie in ettari di un tipo di uso del suolo all'anno t2 (t2>t1)

I valori dell'Indice Storico per i diversi usi del suolo (Figura 33) indicano che quelli a maggior rischio di scomparsa sono le formazioni rade di olivo ed olivastro pascolato e le formazioni dense di olivo ed olivastro pascolato, rispettivamente con i valori 4,10 e 3,12, cioè quelli più elevati.

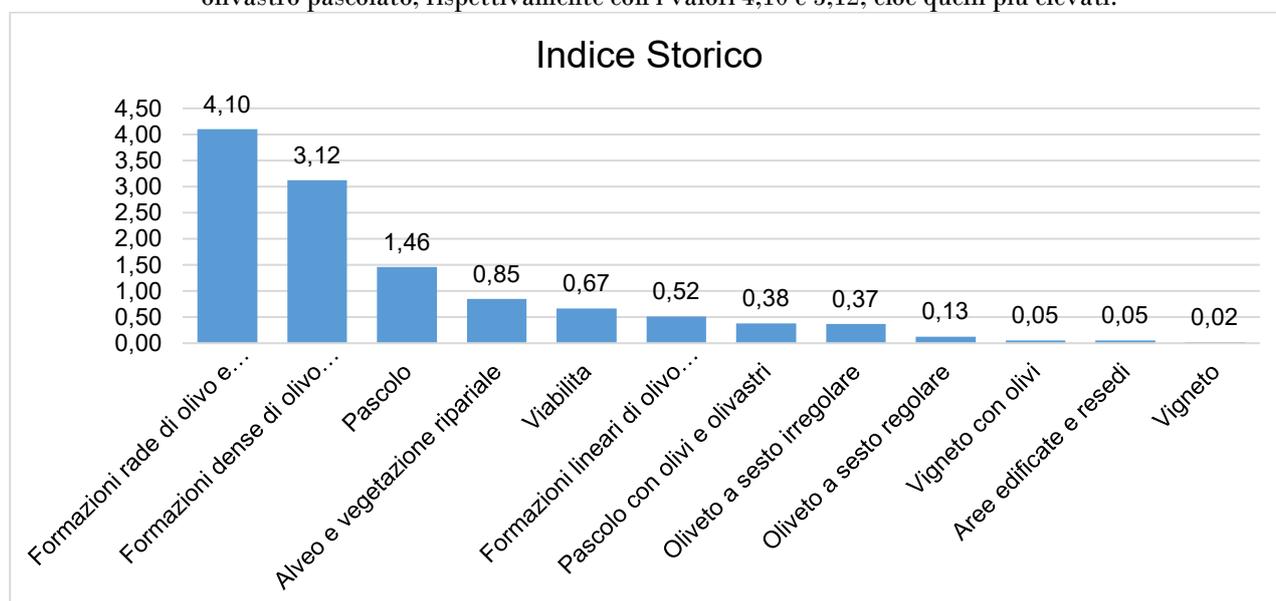


Figura 35: Istogramma degli usi del suolo di importanza storica.

La Carta dell'Indice Storico Topografico (Figura 34) evidenzia solamente le tessere che conservano esattamente lo stesso uso del suolo del 1954, tramite una scala cromatica attribuita ai valori dell'Indice Storico per i singoli usi del suolo, a valori alti di Indice Storico corrisponde il colore rosso, a valori bassi il colore verde scuro. Si deve però ricordare che questa cartografia è stata costruita analizzando i risultati dell'analisi delle dinamiche di trasformazione, cioè sono stati presi in considerazione solo gli usi del suolo invariati, quindi ad esempio anche quelle tessere dove è cambiata solo la densità delle piante di olivo ed olivastro (da formazioni dense di olivi ed olivastri pascolati a pascolo con olivi ed olivastri), ai quali è stato applicato il valore dell'Indice Storico ottenendo così una cartografia in scala di colore.

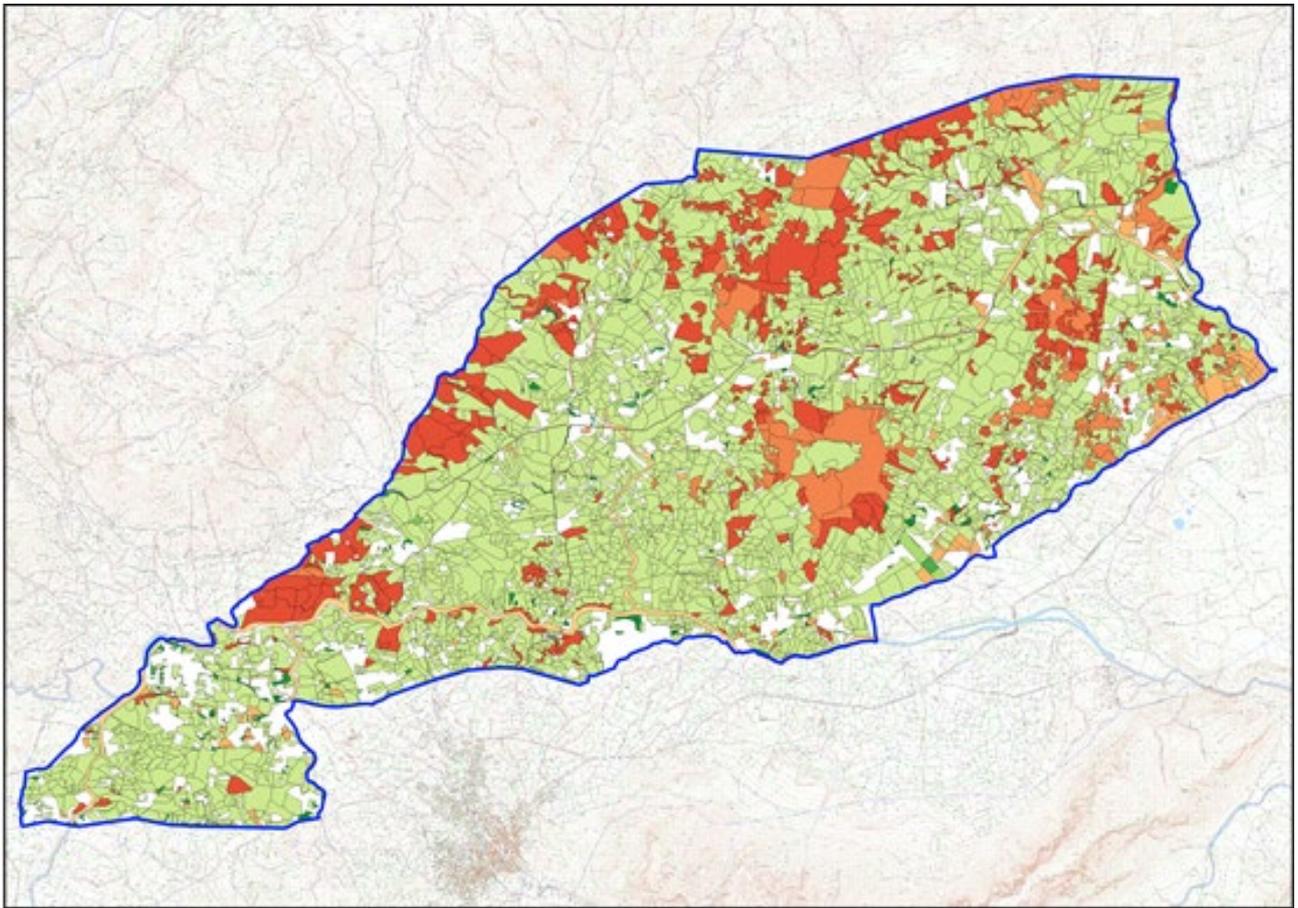


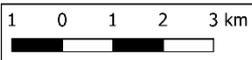
Figura 36: Carta di uso dell'Indice Storico Topografico, su Carta Tecnica Regionale.

Legenda

□ Confine area candidata

Indice Storico Topografico

- 0 Vigneto
- 0,02 Aree edificate e resedi
- 0,05 Vigneto con olivi
- 0,13 Oliveto a sesto regolare
- 0,37 Oliveto a sesto irregolare
- 0,38 Pascolo con olivi e olivastri
- 0,52 Formazioni lineari di olivo e olivastro
- 0,67 Viabilità
- 0,85 Alveo e vegetazione ripariale
- 1,46 Pascolo
- 3,12 Formazioni dense di olivo e olivastro pascolato
- 4,10 Formazioni rade di olivo e olivastro pascolato



6.6. Analisi del livello di integrità del paesaggio storico

Come richiesto dai Criteri di Candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi Storici, successivamente all'analisi VASA dell'area proposta, è stata effettuata la stima del livello di integrità del paesaggio rurale storico. La metodologia applicata ha previsto di utilizzare un sistema di classi crescenti, da I a VI. La classificazione di un paesaggio all'interno di una di queste classi è stabilita in base alla percentuale di uso del suolo storico presente, rispetto alla superficie totale dell'area candidata. Per uso del suolo storico vengono intese le superfici che hanno le caratteristiche identitarie dell'area.

Gli intervalli di percentuali utilizzati per le varie classi sono i seguenti:

0%-20%: Classe I

20%-35%: Classe II

35%-50%: Classe III

50%-65%: Classe IV

65%-80%: Classe V

80%-100%: Classe VI

I paesaggi con valori di indice pari a VI presentano un livello di integrità del paesaggio storico molto elevata, mentre per i paesaggi con valore pari a I il paesaggio storico è quasi scomparso per quanto riguarda gli usi del suolo, ma potrebbe restarne comunque traccia nel disegno dei campi, o nella presenza di elementi puntuali o lineari. Questo indice fornisce infatti solo una stima e in alcuni casi tende a sottostimare l'effettivo livello di conservazione del paesaggio storico.

Dopo aver fatto la cartografia degli usi del suolo all'attualità si vanno ad identificare gli usi considerati storici per l'area in questione.

Nel caso dell'area di Oliena, gli usi del suolo considerati di interesse storico sono:

- Alveo e vegetazione ripariale
- Formazioni dense di olivo e olivastro pascolato
- Formazioni lineari di olivo e olivastro
- Formazioni rade di olivo e olivastro pascolato
- Oliveto a sesto irregolare
- Oliveto a sesto regolare
- Pascolo
- Pascolo con olivi e olivastri
- Vigneto
- Vigneto con olivi

Per un totale di 5351,623 ha sull'estensione totale dell'area di 5558,916 ha.

Per il calcolo dell'integrità si applica la formula della percentuale:

Classe di integrità paesaggistica = (Superficie usi del suolo storici / Superficie totale) * 100

Cioè:

Classe di integrità paesaggistica = $(5351,623/5558,916) * 100 = 96,3\%$.

Come si evince dal risultato del calcolo dell'integrità, l'area del Comune di Oliena rientra nella classe VI, con più del 96% di integrità del paesaggio storico, confermando come l'area candidata sia contraddistinta da una elevata integrità.

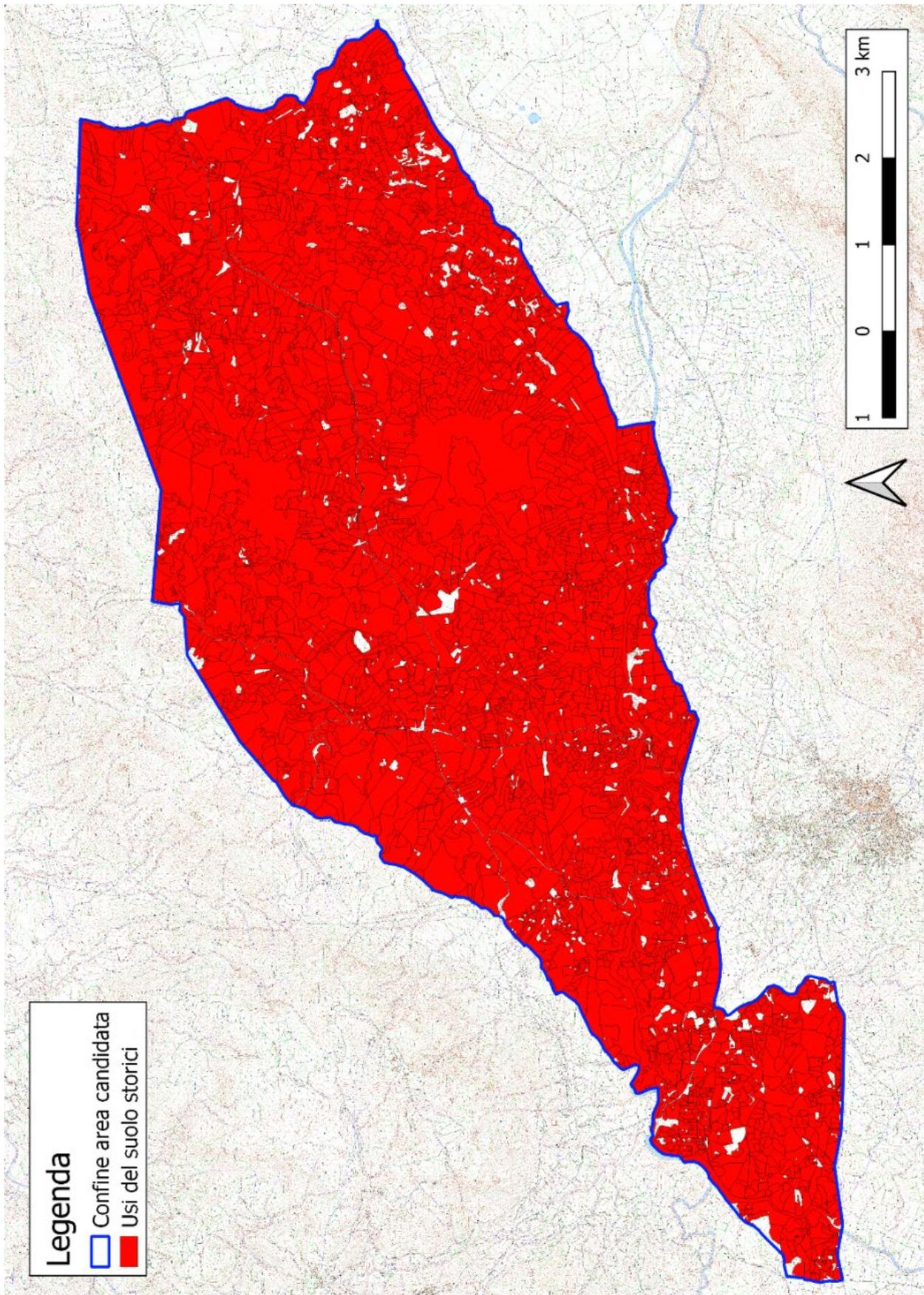


Figura 37: Carta dell'Integrità degli usi del suolo di importanza storica, su Carta Tecnica Regionale.

6.7. Indici di ecologia del paesaggio

Nell'analisi del paesaggio rurale storico possono essere utilizzati alcuni indici quantitativi e qualitativi utili per la valutazione dell'integrità della struttura del mosaico paesaggistico. Gli indici di ecologia del paesaggio, in particolare, consentono di misurare e descrivere la struttura del mosaico paesaggistico, in termini di frammentazione o complessità anche a confronto tra i periodi considerati per meglio valutarne la storicità.

Gli indici utilizzati sono:

- Indice di Dominanza di Shannon
- Numero di Diversità di Hill
- Indice di Sharpe

6.7.1. Indice di Dominanza di Shannon

L'Indice di Dominanza di Shannon valuta l'aumento o la diminuzione della complessità e della frammentazione del mosaico paesaggistico.

$$D_1 = \ln(n) + \sum \left(\frac{n_i}{N} \right) * \ln \left(\frac{n_i}{N} \right)$$

n_i = superficie della singola classe di uso del suolo

N = superficie totale dell'area di studio

n = numero delle classi di uso del suolo

All'aumentare dell'Indice aumenta la dominanza di alcune tessere paesaggistiche sulle altre, con una conseguente diminuzione della complessità del mosaico ed una sua complessiva semplificazione. Nel caso specifico, l'indice di Shannon passa da 1,22 nel 1954 e 1,71 all'attualità (Tabella 18), evidenziando una stabilità del paesaggio.

6.7.2. Numero di Diversità di Hill

Il Numero di Diversità di Hill esprime il numero effettivo di usi del suolo che contribuiscono alla diversità di un determinato paesaggio.

$$N_1 = e^{-\sum \left(\frac{n_i}{N} \right) * \ln \left(\frac{n_i}{N} \right)}$$

n_i = superficie della singola classe di uso del suolo

N = superficie totale dell'area di studio

Nel caso specifico, gli usi del suolo che contribuiscono alla diversità del paesaggio oggi sono 4, nel 1954 erano 3 (Tabella 18).

INDICI	1954	2019
SHANNON	1,22	1,71
HILL	3,54	4,32

Tabella 27: Tabella riassuntiva indici Shannon e Hill.

6.7.3. Indice di Sharpe

L'Indice di Sharpe mostra la significatività delle dinamiche per ogni uso del suolo tra due periodi storici, ovvero gli usi del suolo che sono stati il motore dei cambiamenti più significativi.

$$C = \left(\frac{pk_2 - pk_1}{t_2 - t_1} \right) / S$$

pk_1 = superficie della singola classe di uso del suolo all'anno t_1 espressa in ettari

pk_2 = superficie della singola classe di uso del suolo all'anno t_2 ($t_2 > t_1$) espressa in ettari

S = superficie totale dell'area di studio espressa in km²

Se l'Indice è positivo siamo in presenza di uso del suolo che ha fatto registrare un aumento di superficie nel periodo di riferimento, mentre se il valore assume segno negativo, l'uso del suolo in questione ha visto ridursi la propria superficie.

Tra i **valori positivi** spiccano **Pascolo con olivi e olivastri**, seguito da **Vigneti ed Oliveto a sesto regolare**, mentre tra i **valori negativi** abbiamo **Formazioni dense/rade di olivi e olivastri**.

Indice di Sharpe

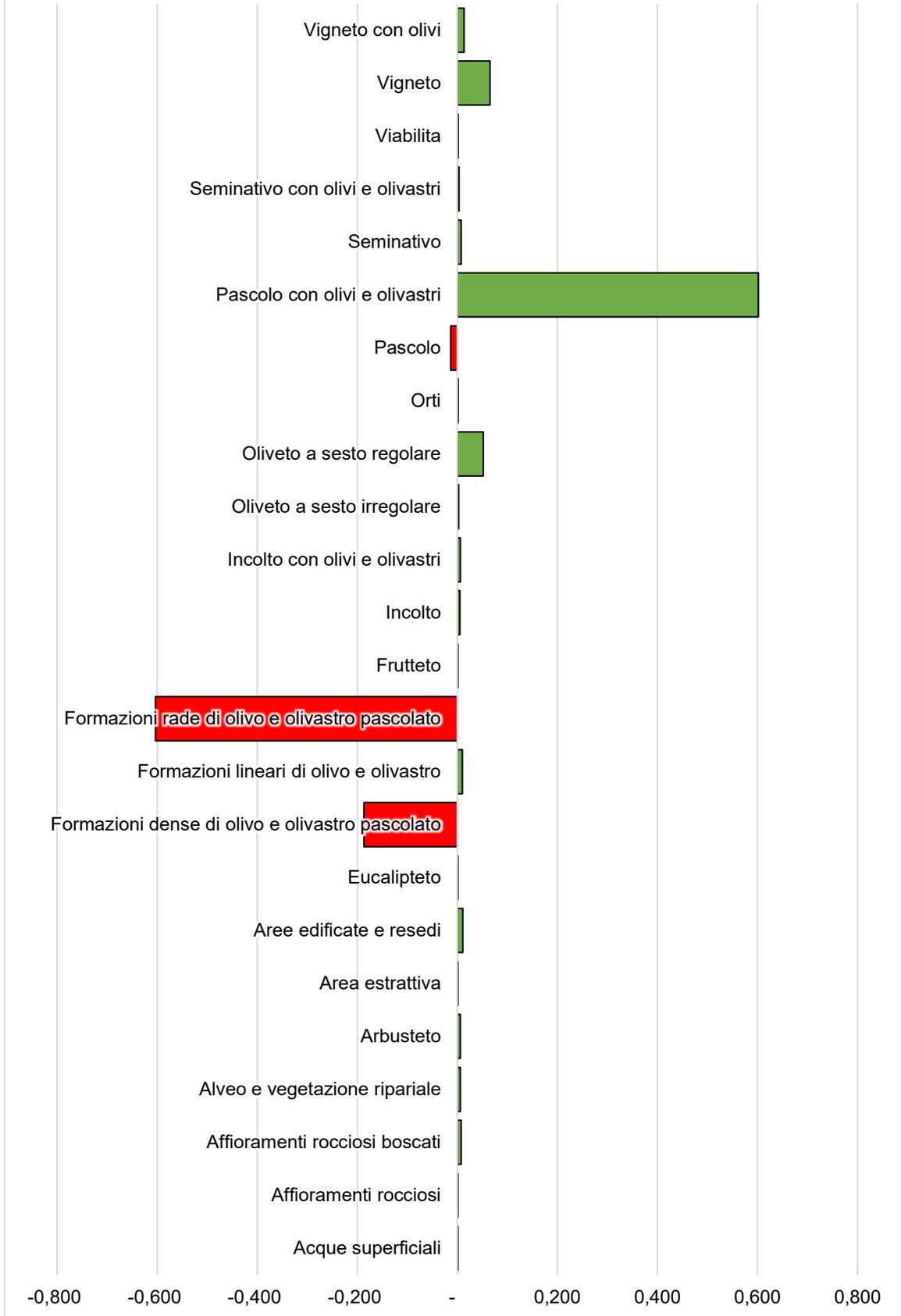


Figura 38: Istogramma dell'Indice di Sharpe.

“...uno dei più scoscesi e suggestivi paesini di Barbagia, dove tutt’intorno ti rallegra il sorriso dei pampini delle più fortunate vigne di questo mondo; esse esprimono un vino che non si può descrivere, non si può confrontare, non si può imitare. Si può solo bere venendo qui. E non lo dimentichi più.”

Nicola Valle (1964)

7. Aspetti tecnici, compositivi e visivi (dossier fotografico)



Figura 39: Paesaggio di Oliena.



Figura 40: Paesaggio di Oliena.



Figura 41: Paesaggio di Oliena: pascolo con mandorli ed olivi.



Figura 42: Paesaggio di Oliena: pascolo con olivi ed olivastri.



Figura 43: Paesaggio di Oliena.



Figura 44: Paesaggio di Oliena.



Figura 45: Pascolo arborato con olivi.



Figura 46: Olivi.



Figura 47: Siepe di olivi.



Figura 48: Olivo.



Figura 49: Tronco di olivo centenario.



Figura 50: Olivo.



Figura 51: Vigneto.



Figura 52: Vigneto.



Figura 53: Vigneto.



Figura 54: Vigneto con olivi.



Figura 55: Vigneto con olivi.



Figura 56: Vigneto con olivi.



Figura 57: Aratura del vigneto con i buoi.



Figura 58: Aratura del vigneto con i buoi.



Figura 59: Gregge di pecore, razza "Sarda".



Figura 60: Gregge di pecore, razza "Sarda"



Figura 61: *Prunus dulcis* (mandorlo) in fiore.



Figura 62: *Quercus suber* (sughera).



Figura 63: *Asphodelus ramosus* (asfodelo mediterraneo).



Figura 64: *Cerastium supramontanum* (peverina del Sopramonte).



Figura 65: *Quercus ilex* (lecci).



Figura 66: *Opuntia ficus-indica* (fico d'india).



Figura 67: *Ribes sardoum* (ribes di Sardegna).



Figura 68: Aquila reale.



Figura 69: Moufloni.



Figura 70: Asino e cavallo.



Figura 71: Ovile.



Figura 72: Monte Corradi.



Figura 73: Monte Corradi.



Figura 74: Monte Corradi.



Figura 75: Monte Corradi innevato.



Figura 76: Tipico costume sardo.



Figura 77: Tipico costume sardo.



Figura 78: Festa di San Lussorio.



Figura 79: Festa di San Lussorio.



Figura 80: Festa di San Lussorio.



Figura 81: Festa San Giovanni.



Figura 82: Valle di Lanaitho.



Figura 83: Valle di Lanaitho.



Figura 84: Valle di Lanaitho.



Figura 85: Valle di Lanaitho.



Figura 86: Valle di Lanaitho.



Figura 87: Valle di Lanaitho.

“Un paese sereno di pace, famoso per i suoi vini, per la sua montagna, per i suoi costumi, di fronte al paese fratello (Orgosolo) immerso nel terrore della sua violenta solitudine [...] Oliena, invece era luminosa: nelle strade le donne ballavano in tondo, sottobraccio, il ballo sardo, che è, esso stesso, un’arte e una legge antica, ma amorosa e felice”.

Carlo Levi (1964)

8. Bibliografia e sitografia

- Agnoletti M., 2010. *Paesaggio Rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*. Edagricole. Bologna.
- Anello L., 2018-2019. *Le radici e le ali: un progetto di architettura per la ricucitura e riattivazione del tessuto insediativo di Oliena (Nu)*.
- Arca A. G., Fancello F., Montinaro A., Ibba G. *Olio extravergine. L'agroalimentare a marchio di qualità. Sardegna*.
- Atzori M., Voder A. (a cura di), 1995. *Olio sacro e profano. Tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*. Editrice Democratica Sarda. Sassari.
- Bakels C., 2002. *Plant remains from Sardinia, Italy with notes on barley and grape*. *Vegetation History and Archaeobotany* 11:3-8
- Bandino G., Mulas M., Sededa P., Moro C., 2001. *Le varietà di olivo della Sardegna*. Consorzio interprovinciale per la frutticoltura di Cagliari, Oristano e Nuoro.
- Bandino G., Dettori S., 2003. *Manuale di Olivicoltura. Consorzio Interprovinciale per la Frutticoltura, CagliariOristano-Nuoro*. Regione Autonoma Della Sardegna, Vol. 387, No. 22, 2003, p. 387.
- Barbattini R., Fugazza S., 2006. *L'ape nell'arte antica*. ResearchGate.
https://www.researchgate.net/publication/268207254_L'ape_nell'arte_antica
- Bazzi T., 1889. *In Barbagia*. Tipografia Messaggi. Treviglio.
- Beccu E., 2000. *Tra cronaca e storia le vicende del patrimonio boschivo della Sardegna*. Carlo Delfino editore. Roma.
- Camarda I., Laureti L., Angelini P., Capogrossi R., Carta L., Brunu A., 2015. *Il Sistema Carta della Natura della Sardegna*. ISPRA, Serie Rapporti, 222/2015.
- Casalis G., 1833-1856. *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Estratto delle voci sulla Sardegna: La provincia di Nuoro*. Maspero G., Marzorati editori. Torino.
- Catte S., Congiu A., Congiu G., Lecca I., Ledda Fede L., Carai S. 2009. *Oliena. Storia, cultura, ambiente, tradizione*. Ethos edizioni. Oliena (NU).
- Congiu S., Cabboi F., Loi D., 1985. *Oliena. Immagini e testimonianze di vita*. Editrice archivio fotografico sardo Nuoro.
- Cugia P., 1892. *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*. Tipografia Nazionale di E. Lavagna e figlio editore. Ravenna.
- D'Annunzio G., 1908. *Prefazione*, in Barth H., *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*. Germania.
- Daglio L., Boi g., Podda R., 2020. *Participated Strategies for Small Towns Regeneration. The Case of Oliena (Nu) Historic Centre*, in Della Torre S., Cattaneo S., Lenzi C., Zanelli A. (a cura di), *Regeneration of the Built Environment from a Circular Economy Perspective*, pp 89-97, Springer.
https://doi.org/10.1007/978-3-030-33256-3_10
- Deledda G., 1913. *Canne al vento*. Treves editore. Milano.
- Deledda G., 1918. *Il dono di Natale*. Treves editori. Milano.
- Diodoro siculo, *Biblioteca Historica*, I secolo a.C.
- Fadda N., 2015-2016. *Il Nuraghe Ola e i sistemi di organizzazione socio-territoriale nel Nuorese*.
- Gaias E., 2018-2019. *Tutela del patrimonio olivicolo regionale. Maturazione e caratteristiche dei frutti*.
- Giacobbe M., 1957. *Diario di una maestrina*. Edizioni Laterza. Bari.
- Giuman M., Parodo C., 2018. "Agreo e Nomio avrà nome e per altri Aristeo". *Storie di api, oracoli e fondazioni*, in Castiglioni M. P. et al. (eds.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*. Morlacchi, Perugia 2018, pp. 327-347.
- Lai F., 1998. *Il pastoralismo e la formazione dei confini comunali nella Sardegna centro-orientale*, in *La Ricerca Folklorica*, in *Famiglie alpine lombardo-venete tra Otto e Novecento. Seconda parte*, pp 75-82, Grafo Spa.
- Levi C., 1964. *Tutto il miele finito*. Ed. Einaudi. Torino.
- Le Lannou M., 1992. *Pastori e contadini di Sardegna*. Edizioni della Torre. Cagliari.
- Longhi M. G. (a cura di), 1999. *Itinerario dell'isola di Sardegna (Vol. 2)*, 341-344, Ilisso edizioni. Nuoro.
- Mameli G., 2011. *Oliena. Anni duemila*. Ethos Edizioni.
- Mazzeo G. *L'apicoltura nelle tradizioni popolari. VI Forum dell'Apicoltura del Mediterraneo*.
- Mula P., 2014. *Aggiornamento del piano di gestione del SIC. Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei - Su Sercone ITB022212*.

Nieddu G. (a cura di), 2011. *Vitigni della Sardegna. Notizie storiche, distribuzione geografica, sinonimi*. CONVISAR Consorzio Vini Sardegna.

Ortu G. G., Sanna A., 2009. *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare*. DEI Tipografia del genio civile. Roma.

Restuccia A., 2015-2016. *Non solo mare: il caso del Supramonte, tra passato e presente, una nuova destinazione turistica nel cuore della Sardegna*.

Satta S., 1977. *Il giorno del giudizio*. CEDAM editore. Padova.

Soldati M., 1969. *Vino al vino*. Mondadori editore. Milano.

Turchi D., 1999. *Sardegna Mediterranea. Numero monografico dedicato a Oliena*. Oliena.

Turtas R., 2010. *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di storia*. CUEC edizioni. Cagliari.

Valle N., 1964. *Scompare un'isola. Viaggio in Sardegna*. Editrice sarda – Fratelli Fossataro. Cagliari.

Vittorini E., 1931. *Nei Morlacchi. Viaggio in Sardegna*. Fratelli Parenti editori. Firenze.

<https://www.comune.oliena.nu.it/>

<https://www.archiviostatocagliari.org/home>

<https://www.colturaecultura.it/ulivo-olio>

<https://www.tuttitalia.it/>

<https://www.lanuovasardegna.it/>

<https://www.bandierearancioni.it/>

<https://www.cantinasocialeoliena.it/>

<https://www.accademiaolearia.com/prodotti/nera-di-oliena/>

<https://www.oliena.net/>

<https://www.cittadellolio.it/>

<https://www.sardegnaive.net/>

<https://oliena.it/it/>

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>